

Estudios Lulianos

Revista de Investigación Luliana y Medievalística

Publicada por la

Maioricensis Schola Lullística

Núm. 77

SUMARIO

M. PEREIRA, <i>La leggenda di Lullo alchimista</i>	pág. 145-163
M. DEYÀ I PALERM, <i>Mitjans i procediments de la pedagogia lulliana (Segona part)</i>	pág. 165-214
J. J. SATORRE, <i>La novela moral de Graçian. Glosario y bibliografía</i>	pág. 215-240
S. TRÍAS MERCANT, <i>Sebastián Garcías Palou: un hombre de iglesia y un hombre de ciencia</i>	pág. 241-251
Bibliografía lullística	pág. 253-255
Ressenyes	pág. 257-267
Crònica	pág. 269-270
Índex del vol. XXVII	pág. 271-277

ESTUDIOS LULIANOS, revista fundada en 1957 por el Dr. Sebastián Garcías Palou, se publica semestralmente.

Consejo de redacción:

Sebastià TRIAS (Rector de la Schola Lullistica)
Antoni OLIVER (Schola Lullistica. Mallorca)
Lorenzo PÉREZ (Schola Lullistica. Mallorca)
Armand LLINARÈS (Schola Lullistica. Francia)
Jordi GAYÀ (Schola Lullistica. Mallorca)
Anthony BONNER (Schola Lullistica. Mallorca)
Jorge GRACIA (Schola Lullistica. U.S.A.)
Lola BADIA (Schola Lullistica. Barcelona)
Fernando DOMÍNGUEZ (Schola Lullistica. Alemania)

Redacción:

Maioricensis Schola Lullistica
Apartado de Correos 17
Palma de Mallorca (España)

Edición y distribución:

Editorial Moll
Torre del Amor, 4
07001 Palma de Mallorca
España

Precio de suscripción: 1.800 ptas. anuales.

Número suelto: 1.000 ptas.

Rogamos consulten el precio de los números atrasados y de la colección completa de la revista (agotado el n.º 19, disponible en fotocopias).

© Estudios Lulianos
Maioricensis Schola Lullistica
Apartado 17. Palma de Mallorca

D.L. P.M. 268-1961

ISSN 0425 - 3752

Delfos, I. G. - Ctra. Cornellà, 140 - 08950 Esplugues de Ll. (Barcelona)

LA LEGGENDA DI LULLO ALCHIMISTA

La tradizione che attribuisce a Raimondo Lullo la paternità di un rilevante numero di opere d'alchimia, scritte in realtà fra il XIV e il XVI secolo¹, comprende anche una elaborata leggenda (o piuttosto, una serie di resoconti leggendari, anche molto diversi fra loro) che tenta di conciliare l'atteggiamento prevalentemente negativo nei confronti dell'alchimia, presente nelle opere autentiche di Lullo², con il consistente *corpus* di scritti alchemici circolanti sotto il suo nome.

Secondo i Carreras y Artau³, la leggenda era nota già nel XIV sec., e

¹ Le opere alchemiche attribuite a Lullo sono state studiate da Hauréau e Littré (*HLF*, pp. 64-65, 271 ss.) e da Thorndike (*HMES*, IV, ch. 38). D. W. Singer, *Catalogue* I, pp. 221-259, costituisce una terza fonte per quanto riguarda le opere inedite. Un elenco delle opere d'alchimia è anche fornito dai Carreras y Artau (Ca I, pp. 331-334). Di recente ho cercato di ricostruire l'origine e la formazione del *corpus*, compilando un catalogo completo dei testi alchemici pseudolulliani dal XIV al XVII secolo: la rassegna è in corso di pubblicazione nella serie "Warburg Institute Surveys and Texts". Mi sia consentito rinviare una volta per tutte all'introduzione di questo mio lavoro, ed in particolare al cap. 3 ("The legend of Lull the alchemist"), per maggiori dettagli sugli argomenti trattati nelle pagine seguenti.

² Le ricerche erudite dei secc. XVIII e XIX (Sollier e Custurer negli *Acta SS.*, Weyler y Lavinha, De Luanco, Menendez y Pelayo, Littré e Hauréau) hanno definitivamente accertato che nessuna delle opere d'alchimia attribuite tradizionalmente a Lullo può essere autentica: De Luanco (*Ramon Llull*), basandosi sugli argomenti elaborati da Sollier e Custurer nella loro polemica con Salzinger a proposito dell'alchimia 'lulliana', ha messo in luce molti passi delle opere autentiche di Lullo, nelle quali l'alchimia è esplicitamente condannata. I passi più rilevanti sono: *Liber principiorum medicinae*, VI, 20; *Felix*, VI, 33, 36; *Questiones per artem demonstrativam solubiles*, qq. 165 e 166; *Ars generalis ultima*, IX, 8, 8, cap. 52; *Liber de ente reali et rationis*, cap. 'De metallo'; *Liber de novo modo demonstrandi*, Dist. V, III q. 10. In altri luoghi dell'opera lulliana si possono trovare tuttavia opinioni più sfumate, dalle quali risulta che Lullo certamente conosceva le ricerche degli alchimisti e le ha in qualche modo prese in considerazione: cfr. *Liber contemplationis*, cap. 310.23; *Liber demonstrationum*, II.12, 17, 22; *Arbor scientiae*, q. 56; *Tractatus novus de astronomia*, 3.1.3. (21), 3.1.6 (25), 5.2 (9); *Quaestiones magistri Thomae Attrebatensis*, qq. 25 e 28. Per edizioni e manoscritti delle opere citate cfr. Platzeck, II, pp. 3^o-118^o; Bonner, II, pp. 1257-1304. L'atteggiamento negativo di Lullo nei confronti dell'alchimia è stato sottolineato da Llinarès, che utilizza soprattutto il famoso passo del *Felix* sull'alchimia.

³ T. e J. Carreras y Artau, 'Dues notes ... 2) Antiguitat de la llegenda, *EL* 16 (1972, 235-9).

proprio alla sua esistenza sarebbe dovuta l'attribuzione delle più antiche opere d'alchimia a Lullo, e quindi in ultima analisi la formazione del *corpus*⁴. Tuttavia la testimonianza su cui si appoggia questa convinzione è non poco sospetta: si tratta infatti di un passo di Pierre de Brantôme, il quale cita come fonte uno scritto già ai suoi tempi perduto del giureconsulto trecentesco Oldrado da Ponte⁵.

La leggenda, nella sua forma *vulgata*, si articola attorno a due temi fondamentali: il primo è la supposta conversione di Lullo all'alchimia, dovuta all'influenza di Arnaldo da Villanova, l'altro famoso autore catalano cui sono stati attribuiti fin dal XIV secolo numerosi e importanti scritti alchemici⁶. Il secondo elemento è il viaggio in Inghilterra, dove Lullo, dopo aver operato la trasmutazione per il re Edoardo, sarebbe stato da lui ingannato circa l'uso dell'oro prodotto alchemicamente e poi addirittura imprigionato. In realtà, entrambi questi elementi trovano qualche fondamento negli scritti d'alchimia attribuiti a Lullo, anche se compaiono sempre separatamente nei più antichi di essi. Due delle opere più importanti del *corpus*, l'*Ars operativa medica* e il *Codicillus*, citano il nome di Arnaldo e si richiamano al suo insegnamento⁷, mentre la seconda parte

⁴ L'antichità del primo nucleo del *corpus* pseudolulliano era già stata rilevata da Berthelot, 'Sur quelques écrits...'; non è tuttavia affatto necessario postulare, per queste opere, una composizione unitaria né un'attribuzione immediata a Lullo, come ho cercato di mostrare nel mio lavoro indicato alla nota 1 (Premise e ch. 1.1). Ancora meno, come si vedrà in seguito, le opere più antiche possono essere considerate la prova dell'esistenza in atto della leggenda lulliana.

⁵ Carreras y Artau (Ca II, p. 47; 'Dues notes...', p. 239, n. 19). La versione della leggenda data da Brantôme è molto breve ed ha una conclusione paradossale: Lullo avrebbe trasmutato l'oro in ferro, per mostrare che era capace di fare qualcosa che gli altri alchimisti non sapevano fare! Brantôme citava come propria fonte per l'episodio della trasmutazione il commento al canone *De falsa moneta*, scritto dal giureconsulto Oldrado da Ponte, morto nel 1335. Questo commento era in realtà già perduto al tempo di Brantôme, e nel *Consilium* di Oldrado sull'alchimia, che ancora possediamo, il nome di Lullo non compare affatto (cfr. Migliorino).

⁶ È impossibile affrontare in questa sede il problema degli scritti alchemici attribuiti ad Arnaldo: secondo Diepgen e Thorndike (*HMES* III, pp. 52-84), seguiti da Garcia Font, pp. 103-122, e Halleux, *Les textes*, pp. 105-106, alcuni dei testi attribuiti al villanovano possono essere effettivamente suoi, e fra questi il *Rosarius*, che certamente risale ad una tradizione degli inizi del '300 (cfr. Berthelot, 'Sur quelques écrits...', p. 630). Per Payen e Paniagua, invece, Arnaldo non avrebbe scritto nessuna opera d'alchimia (ma Payen concorda comunque sull'antichità del *Rosarius*).

⁷ *Ars operativa medica*, in Bernardi de Lavinheta, *Explanatio compendiosaque applicatio artis Raimundi Lulli* (Lione, 1523), Prologus, f. 175r: 'Tractatus iste in quattuor partes dividitur, sive distinctiones: quarum prima et quarta non fuerunt mihi Raimundo revelate, sed solum secunda et tertia; ipsas autem recepi et habui a serenissimo rege Roberto sub sigillo secreti, que quidem secreta habuerat ab expertissimo doctore magistro Arnaldo de Villanova, qui merito fons scientie vocatur; quia pre ceteris hominibus in omnibus scientiis floruit, cuius scientiam libenter amplector; a quo quidem doctore multa experimenta didici...'. *Codicillus*, in J. J. Manget, *Bibliotheca Chemica Curiosa* I (Ginevra, 1702), p. 903: 'Cum sola praesumptione et temeritate scientiae naturam firmiter intelligere credebamus idem ullo modo nec intellexeramus donec tempus fuit in quo spiritus non immediate sed mediate per M. Arnoldum de Villa Nova qui immediate sua largitate immensa reficienter inspiravit in nobis'.

del *Testamentum* (la *Practica*) mostra rilevanti analogie con i processi operativi descritti nel *Rosarius* arnaldiano. Il viaggio in Inghilterra è ricordato in un passo del *Compendium animae transmutationis metallorum*, assieme al nome del re Edoardo⁸: lo stesso re è citato nel colophon del *Testamentum*⁹ e nel *Liber lapidarii*, ed è anche messo in relazione con la comparsa, in Inghilterra, di una delle due versioni della terza parte del *Liber de secretis naturae*, la *Tertia distinctio*¹⁰. Il riferimento ad un personaggio regale compare sia in relazione all'insegnamento arnaldiano, sia in relazione al viaggio in Inghilterra e può pertanto apparire ad uno sguardo superficiale come un elemento comune: ma il re citato nell'*Ars operativa medica* come mediatore fra Arnaldo e Lullo non è l'inglese Edoardo, bensì un imprecisato Roberto, ricordato anche in altre opere del *corpus*, come il *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* e l'*Epistola accurtationis*¹¹.

I due elementi della leggenda si ritrovano ancora separatamente in varie testimonianze del tardo XIV secolo e oltre: la fonte più nota dell'episodio inglese è il *Testamentum Cremeri*, che sembra ignorare completamente il ruolo di Arnaldo da Villanova¹² (Jean Saulnier nel 1432 racconta

⁸ *Compendium animae transmutationis metallorum*, in Manget, I, p. 789 (una versione leggermente diversa in Manget, I, p. 863). L'autore racconta di aver visto certe particolari conchiglie 'in Cypro prope civitatem Famagustae et in regione Portugaliae prope civitatem Lisbonae in ripa maris. Et in quadam villa, quae dicitur Conilla et in alio loco, qui dicitur Portus Sylvenae usque ad Sanctum Vincentium de finibus mundi. Vidimus enim omnia ista dum ad Angliam transivimus, propter intercessionem domini Regis Eduardi illustrissimi'.

⁹ Il colophon è in Manget, I, p. 82, dove l'ultima parte del *Testamentum* è stampata erroneamente come seconda parte del *Testamentum novicium*: 'Factum habemus nostrum Testamentum per virtutem de A in insula Angliae terrae, in ecclesia sanctae Catharinae apud Londinenses, versus partem castelli ante cameram, regnante Eduardo per Dei gratiam, in cuius manibus ponimus in custodia per voluntatem de A praesens Testamentum, anno post Incarnacionem millesimo trecentesimo trigesimo secundo cum omnibus suis voluminibus, quae nominata sunt in praesenti Testamento, cum Cantilena quae sequitur ad praesens'. Il testo è confermato dalla maggior parte dei manoscritti del XV secolo, con qualche leggera differenza e con due importanti varianti: 'ante cameram' è spesso sostituito da 'ante Tamisiam' e il re è chiamato Edoardo 'de Woodstock' (Mridenstot, Windestot, Windstot, Wodestoke).

¹⁰ Cfr. la nota aggiunta dal copista del MS Oxford, Corpus Christi College 244, dopo l'explicit del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, f. 107r: 'Finitur hic quantum habere potui de libro quinte essencie transcriptus non parvis expensis de bibliotheca (...) Episcopi (...) de regno Portugaliae, mihi et alio amico meo transmissum. Et subsequenter addo tertiam et quartam eius distinctiones, prout reperi eas in Anglia, sub forma qua tradebantur regi Edoardo'. Sulle due versioni della *Tertia distinctio* mi sia permesso rinviare al mio articolo 'Sulla tradizione testuale...'

¹¹ Benchè nel testo della leggenda sotto riportato il re Roberto sia considerato inglese, ci sono alcuni indizi del fatto che potrebbe essere Roberto d'Angiò: Platzeck, nella sua introduzione alla ristampa della *Explanatio* del Lavinheta (Frankfurt. a. M., 1973) considera la citazione dell'*Ars operativa medica* come riguardante il sovrano angioino (Einleitung, pp. 13-14); un manoscritto dell'*Epistola accurtationis* (Oxford, Bodleian Library, Ashmole 1494) porta il titolo: *Epistola accurtationis ad Robertum Ciliiae regem*.

¹² *Testamentum Cremeri. Abbatis Westmonasteriensis, Angli, ordinis Benedictini*. Quest'opera fu pubblicata da Michael Maier, *Tripus aureus* (Francoforte 1518) e in *Musaeum Hermeticum Reformatum et Amplificatum* (Francoforte 1578; rist. anast. Graz 1970: cito da

quasi negli stessi termini dell'abate Cremer la leggenda, sostituendo però il nome del re Edoardo con quello di un fino allora inedito Riccardo¹³). Al contrario, il tema isolato della conversione, senza alcun cenno al viaggio in Inghilterra, compare ancora nell'anonima *Conversatio philosophorum*, breve dissertazione di carattere teorico e storico sull'alchimia, conservata in un manoscritto del 1475¹⁴. Per la prima volta troviamo ricordati il nome di Arnaldo e il tema della trasmutazione per il re d'Inghilterra all'interno di una stessa opera nel dialogo di Guglielmo Fabri de Dya *De lapide philosophorum et de auro potabili*, scritto fra il 1439 e il 1449¹⁵: Lullo e Arnaldo, insieme all'alchimista inglese John Dastin, sarebbero stati però, secondo Fabri, beneficiati e non traditi o maltrattati dal re inglese Edoardo¹⁶.

Ugualmente separati, entrambi gli elementi della leggenda compaiono ancora nel *Lucidarius* di Cristoforo Parigino, seguace dell'alchimia pseudo-

quest'ultima edizione). 'Quantoque magis legi, tanto magis erravi, usque dum in Italiam divina providentia me contulerim, ubi Deu optimo maximo visum fuerit, me in sodalium unius viri non minus dignitate, quam omni genere eruditionis praediti, Raymundi nomine destinare, in cuius sodalitate diu remoratus sum, sicque favorem in conspectu huius boni viri nactus sim quod ille aliquam partem tanti mysterii aperuerit, propterea illum multis praecibus ita tractavi, quod mecum in hanc insulam veniret, mecumque duos annos manserit. In cuius temporis tractu sum absolute totum opus consecutus. Posteaquam hunc virum egregium in conspectu inclitissimi Regis Edovardi deduxi, a quo merita dignitate recipitur et omni humanitate tractatus, ibique multis promissis, pactis, conditionibusque a rege inductus, erat contentus regem pro missione divina sua arte divitem facere. Hac solummodo conditione, ut rex in propria persona adversus Turcas, inimicos Dei, bellum gereret impenderet super domum Domini, minimeque in superbia aut bello gerendo adversus Christianos: sed (proh dolor) hoc promissum erat irritum a rege violatumque, tum ille vir prius in spiritibus penetralibusque cordis sui afflictus hinc trans mare lamentabili miserabilique more a fugit, quod cor meus urit non mediocriter'. Cremer è un alchimista sconosciuto, benché Ferguson (I, pp. 184-185) ne parli, in termini per lo più derivati dal *Testamentum* e Ashmole ne dia un ritratto nel suo *Theatrum Chemicum Britannicum*. Perfino Borrichius, convinto sostenitore dell'autenticità ô di ogni altro aspetto dell'alchimia pseudolulliana, dubitava del racconto di Cremer (*Conspectum scriptorum chemicorum*, in Manget, I, p. 19).

¹³ Ms Orléans, Bibliothèque Municipale, 291, ff. 57v-58r (cit. Corbett, II, p. 153).

¹⁴ Ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.215, f. 154 r-v: 'Raymundus lulius qui hanc scientiam ignoravit et rationibus fortissimis improbavit. Sed per tantum doctorem catholicum et experimentatorem maximum phylosophum sacratissimum magistrum Arnoldum de Villanova cathellanum medicorum peritissimum experientia convividus (*lege*: convictus) et operationibus instructus, a doctore edoctior fuit factus...' (questo passo era stato indicato da Valentinelli e citato in *HLF*, p. 272).

¹⁵ Guglielmo Fabri, medico, scrisse per l'antipapa Felice V il trattatello *De lapide philosophorum et de auro potabili*, dove discute della verità dell'alchimia e del suo uso nella medicina. L'opera è conservata nel Ms Bologna, Biblioteca Universitaria, 138 (104), ff. 245r-253v. Cfr. Carbonelli, pp. 84-93; *HMES* IV, pp. 342-344; Wickersheimer, s.v.

¹⁶ *De lapide*, Ms cit., f. 253r: gli alchimisti, afferma Fabri, 'habent quicquid desiderant, ut patet de Arnaldo, Raymondo et Jo. de Testym, cum quibus rex Odoardus completo opere et inter eos divisio voluit dividere regnum suum. Sed dixerunt regi, quod regnare et philosophari essent duo incompatibilia'. Cfr. f. 253v: 'Et nonne ultramontani habuerunt eodem tempore concurrentes Arnaldum de Villanova, Raymundum Lulii et Johannem de Testym qui cum rege Odoardo Anglie domino insulanorum inhabitantium mare oceanum opus pegerint et libros scripserunt'.

lulliana nella seconda metà del '400¹⁷: Lullo viene definito discepolo di Arnaldo da Villanova¹⁸, ed il suo rapporto con il re Edoardo è riportato in termini burrascosi, analogamente a quanto è narrato nel *Testamentum Cremeri*¹⁹.

Non sono dunque le origini antiche della leggenda che costituiscono il fondamento del *corpus*; al contrario, temi presenti al livello di accenni negli scritti più antichi —temi peraltro che sono *topoi* della letteratura alchemica: il rapporto fra maestro e discepolo, il viaggio, il rapporto con il potere nella figura del re— vengono elaborati parallelamente al processo di diffusione e di accrescimento del *corpus* fino a confluire lentamente in un racconto articolato.

A riprova di ciò è opportuno prendere brevemente in considerazione uno degli scritti fondamentali dell'alchimia pseudolulliana, il *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, che, pur non appartenendo al primissimo strato del *corpus*, ha al suo interno un ruolo centrale.

Scritta durante la seconda metà del XIV secolo²⁰, da un autore che non conosciamo, ma che certamente era un convinto seguace dell'*ars* lulliana, quest'opera cita ed esplicitamente attribuisce a Lullo il *Testamentum*, mostrando così che non molti decenni dopo la morte del filosofo maiorchino la sua eredità si era in qualche modo arricchita (o, se si vuole, appesantita) con l'aggiunta di un campo del sapere —l'alchimia— al quale egli mai si era dedicato in vita. In realtà l'autore del *Liber de secretis naturae* non fa altro che compilare e rielaborare, per circa metà dell'opera, il *De*

¹⁷ Su Cristoforo da Parigi cfr. *HMES* IV, pp. 349-351; Ca II, pp. 56-57; Carbonelli, pp. viii, 27, 29. Salzinger lo incluse, insieme a Giovanni da Rupescissa, fra gli 'Auctores primae classis' nella sua lista dei seguaci di Lullo (*Testimonia Virorum Illustrium*, in *MOG* I, 199-200 = Int. iv, 39-40). Cristoforo compose le sue opere alchemiche (*Lucidarius*; *Sommetta* o *Violetta*; *Apertorium alphabetale*) negli anni '70 del XV secolo, anni in cui intrattenne anche una corrispondenza d'argomento alchemico con il nobiluomo veneziano Andrea Ogniben.

¹⁸ *Elucidarius*, in L. Zetzner, *Theatrum Chemicum* VI (Strasburgo, 1659), p. 203: 'Contrarium autem a Raimundo Lulio, Arnaldi de Villanova discipulo, asseritur'.

¹⁹ *Elucidarius*, p. 207: 'Deus omnipotens plures alias liberationis vias habet et alchymicis opibus non eget. Quas si Raymundus Lullius Eduardo regi in immensa auri summa in illum finem subministravit, ut in Barbariam proficisceretur, et totum illum regnum ad religionem Christianam converteret, res tamen non ex voto successit, quamvis se Deo rem acceptam et gratam praestare putarit. Nam praefatus rex multorum navium classe Galliam appulit et illam sibi prius subiugare volebat, multumque sanguinis Christiani fudit, Raymundo vero se quamprimum domum redire Barbariam petitem promisit et plus auri conficere iussit. Raymundus autem super hac re multo animi dolore affectus et iratus ex Anglia se subduxit'.

²⁰ L'uso del *De consideratione quintae essentiae* di Giovanni da Rupescissa permette di considerare il 1351-2 come *terminus post quem* (Halleux, 'Les ouvrages...', stabilisce attorno a quegli anni la composizione del testo rupecissiano), mentre il più antico manoscritto conosciuto del testo pseudolulliano risale alla fine del XIV o agli inizi del XV secolo (Ms Oxford, Bodleian Library, 645).

consideratione quintae essentiae di Giovanni da Rupescissa²¹, al quale aggiunge una terza parte (la *Tertia distinctio*) in cui applica all'*opus* alchemico le tavole combinatorie dell'arte di Lullo. Egli tuttavia si sforza di strutturare l'opera in maniera unitaria, aggiungendo all'inizio e alla fine due brevi pezzi, scritti in uno stile che richiama molto da vicino quello di Lullo, che racchiudono come in una cornice il contenuto alchemico dell'opera²².

Nel prologo viene descritto l'incontro di Raimondo con un monaco, il quale, conoscendo per fama il sapere del grande filosofo, gli chiede di comporre per lui 'secretissimum compendium de infirmitatum remediis'²³. Dopo la fine del testo, un nuovo dialogo fra Raimondo e il monaco si apre con la meravigliata constatazione di quest'ultimo per il fatto che il *compendium* richiesto risulta essere un trattato di alchimia medica (e non solo medica, per la verità, giacchè il *Liber de secretis naturae* tratta anche della trasmutazione dei metalli e della composizione di pietre preziose artificiali). Alle domande sempre più incalzanti del monaco, che cita alcuni dei testi lulliani (autentici) contrari all'alchimia e accusa in pratica Raimondo di incoerenza, quest'ultimo risponde asserendo che una lettura non superficiale della sua filosofia rivela l'accordo di fondo fra questa e l'arte trasmutatoria²⁴.

Un'affermazione così netta esclude naturalmente la possibilità di una conversione all'alchimia²⁵; esclude cioè uno degli elementi-chiave della

²¹ Il carattere composito dell'opera è stato sottolineato da Thorndike (*HIMES* IV, pp. 37-45) e più recentemente da Halleux, 'Les ouvrages...', pp. 270-273.

²² Ho analizzato la struttura di quest'opera e le principali tematiche in essa affrontate, nel mio articolo 'Filosofia naturale lulliana e alchimia', nel quale ho anche dato la prima edizione del testo dell'epilogo.

²³ *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* (Augsburg, 1518), f. 103 recto (Tutta la situazione descritta nel prologo ricorda molto da vicino quella descritta nelle pagine iniziali dell'*Arbor scientiae*).

²⁴ *Liber de secretis naturae*, 'De disputatione monachi', in Pereira, 'Filosofia naturale lulliana e alchimia', pp. 766-767: 'Raimunde, dixit monachus, possibile est hoc quod tu dicis. Sed quid dicemus? quia tua ars asserit contrarium, ut patet per *Felicem* et per *Librum entis realis et rationis* et per *Artem magnam* et per *Arborem scientiae* et per caetera multa alia volumina, in quibus asseruisti contrarium huius, quod hic dixisti. Sed scis tu bene, Raimunde, quod ille qui contrariatur arti suae non audiri debet nec sua arte canonizari'. Respondit ei Raimundus: 'Si tu utique cognovisses principia naturalia et elevasses utique intellectum, scires tu quod in libris artis meae nihil contrarii huius, quod hic designavimus, in eis scribere. Si igitur respiceres discursum huius artis et principiorum meae artis, invenies triangulum viridem inter ambas artes existere sine contrarietate finium principiorum...'

²⁵ Come già notava l'erudito settecentesco J. Custurer, nella sua lettera a Sollier del 24 settembre 1711 (edita in Gottron, *L'edició*, p. 57): 'Vel Lullius in hac re mutavit sententiam vel non? Si primum, quod vides a chemicis asseri et confirmari textibus Lulli, dialogus iste non est Raymundi, siquidem in illo plane asseritur, nihil in suis libris esse contra artem chemicam, quod certe libris Raymundi non convenit: non idem est huius et eorum auctor. Deinde non est libre Raymundi, qui, si mutavit sententiam, non debuit illo cap. 4 fraudulenter et mendose suam celare ignorantiam antiquam, quod eius aequitati,

leggenda. D'altra parte, né nel prologo o nell'epilogo né all'interno del testo ci sono assolutamente accenni positivi al viaggio in Inghilterra. E' assai improbabile che un assertore dell'attribuzione di opere alchemiche a Lullo qual è l'autore/compilatore del *Liber de secretis naturae* non si sarebbe servito del riferimento alla leggenda, se questa, o parte di essa, fosse stata disponibile al momento della composizione dell'opera. Del resto, per la maggior parte, i testi del *corpus* alchemico pseudolulliano composti fra il XIV secolo e gli inizi del XV secolo²⁶ non riportano alcun aspetto della leggenda, non più di quanto non si trovi nei testi citati finora.

Esiste però, all'interno della collezione alchemica pseudolulliana, un gruppo di opere, che sono caratterizzate, fra l'altro, proprio dall'esplicito e costante riferimento alla leggenda di Lullo alchimista²⁷; esse ci sono state tramandate solo da un ristretto gruppo di manoscritti di epoca tarda, e in qualche modo, paradossalmente, potrebbero essere definite come l'unico vero e proprio *corpus* pseudolulliano. In realtà, questi scritti non sono

ingenuitati et modestiae non congruit; nec ita ieiune lectores ad quaestionarium remittere debuit, imo se aperte retractare, quod merito laudatur in Augustino, et plane explicare, quid in sui scriptis cohaeret, quid non cohaeret cum olim a se reiecta arte chimica, quae tunc in senectute tradendam et patrocinandam suscipiebat. Ultra non est liber Raymundi, qui si mutasset sententiam etiam quoad aliquam quae in *Arte magna* tradidisset, non inique cap. illo 6 garrulitatis et sophisticationibus crimine accusasse eos, qui saltem aliqua agnoverant in *Arte magna* contraria arti chimiae. Si autem contra chemicorum placitum et effugium eligatur secundum, nempe Raymundum non mutasse sententiam, ruit omnino tota illa de Arnaldo Villanovano historiola, in qua praetensa Raymundi alchimia nititur; sicantur etiam illi eiusdem chimiae fontes libri *Codicilli Lulli*, *Libri de experimentis* et *Testamenti*, unde fabella ista videtur habuisse originem'.

²⁶ I testi fondamentali, compresi in tutti i cataloghi delle opere alchemiche pseudolulliane composti nel XV secolo e nelle maggiori collezioni manoscritte, sono: *Testamentum*, *Liber de secretis naturae* ed *Epistola accurrationis*. Quasi sempre presenti sono: *Apertorium*, *Codicillus* e *Liber lapidarii*. Inoltre: *Ars conversionis Mercurii et Saturni in aurum et conservationis humani corporis*, *Ars intellectiva*, *Ars operativa medica*, *Compendium animae transmutationis metallorum*, *Compendium artis alchimiae*, *Liber de intentione alchimistarum*, *Liber de investigatione secreti occulti*. Per maggiori dettagli su cataloghi e collezioni manoscritte cfr. il mio lavoro indicato alla nota 1, cap. 2.4, nonché le schede delle singole opere ivi contenute.

²⁷ Si tratta delle seguenti opere: *Angelorum testamentum secretum*, *Apertorium animae*, *Commentum super lapidem philosophorum*, *Compendium et liber lumen luminis de intentione alchimistarum*, *Liber angelorum de conservatione vitae humanae et de quinta essentia*, *Liber angelorum testamenti experimentorum*, *Liber de secreto occulto naturae caelestis*, *Liber de secreto secundo lapidis philosophici*, *Secunda magia naturalis*, *Fons scientiae divinae philosophiae*, *Liber ad serenissimam reginam Leonoram*, *Liber caelestis*, *Liber de modo sublimandi vivum argentum*, *Liber de sacrata scientia Beati Joannis Evangelistae*, *Liber sponsalium*, *Thesaurus sanitatis*. Questi sono i testi conservati in almeno tre manoscritti fra i seguenti: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II iii 28; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI. 43-58; Graz, Universitätsbibliothek, 42; Mainz, Priesterseminar, s.n. (2 manoscritti); München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 10493; München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 11031-11032; Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1595 I-IV. E' probabile che la collezione completa includa altre opere, conservate solo in uno o due testimoni di questa tradizione. Per maggiori dettagli cfr. il mio lavoro citato alla nota precedente, cap. 2.5 e le schede delle singole opere.

compresi in alcuno dei cataloghi di opere alchemiche pseudolulliane compilati fino al XVI secolo²⁸, ma sono tutti quanti dotati di dettagliatissime formule d'incipit, prologhi e colophon nei quali l'attribuzione a Lullo è fatta con grande abbondanza di particolari, e che spesso riecheggiano colophon o incipit delle opere più antiche e famose del *corpus*, ed in particolare quelli del *Testamentum*²⁹.

L'interesse di questi scritti, composti evidentemente alla fine del processo di accrescimento della collezione alchemica pseudolulliana, e diffusi, al cadere del XVI secolo, in ambienti italiani³⁰, risiede soprattutto nel fatto che essi sembrano testimoniare obliquamente alcuni importanti caratteri del *corpus*: in primo luogo, l'importanza fondante del *Testamentum*, e delle altre opere a cui si richiamano nei titoli e negli explicit³¹; la particolare composizione del *corpus* alchemico pseudolulliano, che viene indicata in questi testi mediante l'attribuzione della dedica a tre diversi re (a Roberto gli scritti considerati più antichi e oscuri; ad Edoardo un gruppo intermedio, ed a Carlo quest'ultimo gruppo, di cui si afferma che costituisce il compimento e la chiarificazione di tutta l'alchimia pseudolulliana)³²; infine, la compiuta elaborazione della leggenda, con il tenta-

²⁸ I maggiori cataloghi di opere alchemiche pseudolulliane compilati dal XV al XVII sec. sono conservati nei seguenti manoscritti: Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 1727, f. 51r; London, British Library, Sloane 75, f. 185; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. VI. 215, f. 156r; Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 7162, f. 141 r-v; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 190, f. 67r; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 130 inf., f. 212r-215r; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 273 (pubblicato da L. Pérez Martínez, 'Los fondos...'). Tutti questi cataloghi, tranne l'ultimo, sono pubblicati nel cap. 2.4, note 3-8 del mio lavoro più volte citato.

²⁹ Alcuni esempi: nella formula d'incipit del *Testamentum ultimum secretum angelorum* si dice: 'traditum fuit hic liber a dicto divino Raymundo Carolo de Vindestot Anglorum Principe Serenissimo in fide secreta contra inimicos Sanctae Matris Ecclesiae' (clm 10493, a, p. 4); il colophon del *Liber angelorum testamenti experientorum* data l'opera in questo modo: 'Fecimus in Sancta Ecclesia divae Catharinae Lundini anno salutis 1357' (ivi, b, p. 166); il *Liber angelorum de conservatione humanae vitae* et de quinta essentia si apre con una formula in stile lulliano e con dettagli che richiamano la leggenda: 'In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis incipit *Liber de conservatione humanae vitae* traditus nobis a divino Raymundo Lullio Majorico Philosopho ordinis Praedicatorum, datus Lundini in aede sanctae Catharinae, quem predictus Religiosus appellavit *Librum angelorum quintae essentiae*, quem ab angelis ipse, qui erat angelus, qui erat christianus, devotissimus religiosus habuit ... et mihi Carolo traditus, ut eum custodire debeam contra infideles, paganos, iudaeos, idolos qui non cessant molestare christianos...' (ivi, d, p. 1).

³⁰ Così sembrano attestare i manoscritti più antichi, conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. I manoscritti conservati in biblioteche tedesche sono più tardi (XVII/XVIII sec.) e probabilmente legati agli interessi e alle ricerche di Ivo Salzinger.

³¹ Cfr. i primi titoli della serie riportata alla nota 27 e gli esempi riportati alla nota 29, che si potrebbero moltiplicare senza sforzo.

³² *Liber angelorum de conservatione vitae*, MS cit., p. 28: 'Diximus aliis in libris nostris Regi Roberto dedicatis sub cooperta clavi, sed illustrissimo et serenissimo Regi Eduardo patri tuo diximus aliquid veritatis. In hoc autem brevi tractatu, Fili, volumus tibi dicere omnia realiter et fideliter'. Il triplice elenco dei libri dedicati a ciascuno dei re è contenuto nel *Testamentum ultimum secretum angelorum*, MS cit., p. 30.

tivo di conciliare le antiche dediche ai diversi re mediante la creazione di una genealogia regale, con i cui membri Raimondo avrebbe avuto rapporti di tipo diverso: con Roberto avrebbe subito l'inganno e l'imprigionamento; da Edoardo, figlio di Roberto, sarebbe stato aiutato e incoraggiato nelle sue ricerche alchemiche; nel principe Carlo, figlio di Edoardo, avrebbe trovato il discepolo ideale, a cui svelare in ultimo tutti i segreti dell'alchimia³³.

In effetti, il testo della leggenda nella forma compiuta nella quale è utilizzata da queste opere, si trova conservato negli stessi manoscritti nei quali questo particolare e ben definito settore del *corpus* ci è tramandato³⁴. Che poi la diffusione di questa versione della leggenda non fosse limitata all'interno della tarda tradizione pseudolulliana, ma trovasse autorevole udienza anche in opere erudite quali quelle di Olaus Borrichius³⁵, non fa che sottolinearne l'importanza e l'interesse. Benché non sia quindi l'unico racconto che tramanda le vicende leggendarie di Lullo alchimista³⁶, né abbia particolari pregi dal punto di vista letterario, ha il carattere di un documento storico interessante perché, prodotto all'interno del *corpus* pseudolulliano nelle sue tarde propaggini, risulta essere una delle fonti alle quali le discussioni erudite sulla considerazione di Lullo come alchimista hanno attinto: fra i sostenitori dell'autenticità degli scritti alchemici pseudolulliani, oltre a Borrichius, certamente Salzinger ha conosciuto questa versione della leggenda.

Diamo perciò di seguito il testo della leggenda, stabilito sul manoscritto più antico conosciuto, il Magl. XVI.50 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze³⁷. La presenza di numerose mende nel corso del

³³ Cfr. il testo della leggenda riportato in seguito.

³⁴ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI.50; Graz, Universitätsbibliothek, 42; München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 10493, d; München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 11032 (*descriptus* dal precedente); Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1595 III.

³⁵ Cfr. O. Borrichius, *De ortu et progressu chemiae dissertatio* (1668), in Manget, cit., I, pp. 1-37, in part. pp. 32-35. Borrichius, che era un assertore dell'autenticità dell'alchimia pseudolulliana, cercò di dare una spiegazione storicamente consistente della genealogia regale: Edoardo sarebbe stato Edoardo I d'Inghilterra, che combatté contro i Francesi; Carlo e Roberto sono identificati con i re Angioini Carlo II (1282) e Roberto (1309). Di conseguenza, Borrichius suppone che Cremer dovette essere vissuto al tempo di Edoardo I, cioè durante gli anni della vita di Lullo.

³⁶ Esistono all'interno della tradizione lulliana altre due versioni della leggenda, risalenti anch'esse al tardo XVI secolo, una delle quali è conservata nel medesimo manoscritto magliabechiano che riporta la *Historia (Lumen claritatis et flos florum)*, Ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XVI.50, ff. 54r-81v; l'altra, dovuta alla penna di Ettore Ausonio, medico e seguace dell'alchimia lulliana nella Milano del '500, è riportata all'interno del suo *Trattato sopra l'arte dell'alchimia* (1551), nel Ms Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q. 118 Sup., ff. 9r-10v.

³⁷ Il manoscritto, che appartiene ad una collezione dai caratteri omogenei, comprendente i manoscritti magliabechiani della classe XVI, nn. 43-58, è un codice del XVI sec. ex. o dei primi anni del XVII sec., in 8.º, di ff. 87, scritto da un'unica mano. Sul recto del foglio di guardia una sigla (AD 50) e l'indice del contenuto. Al f. 53r una figura cir-

testo mostra che questo manoscritto è la copia di un originale oggi sconosciuto, ma forse non ignoto al copista del Ms clm 14093, le cui lezioni —che tuttavia potrebbero essere anche congetturali— restituiscono nella generalità dei casi completa leggibilità al testo (le lezioni del manoscritto monacense sono riportate fra parentesi tonde).

BIBLIOGRAFÍA

- M. Berthelot, "Sur quelques écrits alchimiques en langue provençale se rattachant à l'école de Raimond Lulle", *Journal des Savants* (1891), p. 628 (repr. in *La chimie*, pp. 351-355).
- A. Bonner ed., *Selected Works of Ramon Lull* (Princeton, 1985), 2 vols.
- G. Carbonelli, *Sulle fonti storiche della chimica e dell'alchimia in Italia* (Roma, 1925).
- T. y J. Carreras y Artau, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV* (Madrid, 1939-43), 2 vols. (Ca).
- T. i J. Carreras y Artau, "Dues notes sobre el lullisme trecentista", *EL* 16 (1972), 231-249.
- J. Corbett, *Catalogue des manuscrits alchimiques latins* (Paris, 1939-1951), 2 vols.
- J. R. De Luanco, *La alquimia en España* (Barcelona, 1889-97), 2 vols.
- J. R. De Luanco, *Ramon Lull considerado como alquimista* (Barcelona, 1870).
- P. Diepgen, "Studien zu Arnald von Villanova. III Arnald und die Alchemie", *Archiv für Geschichte der Medizin* 3 (1910), 369-396.
- J. Ferguson, *Bibliotheca chemica. A Catalogue of the Alchemical, Chemical and Pharmaceutical Books in the collection of the Late J. Young of Kelly and Durris* (London, 1957), 2 vols.
- J. García Font, *Historia de la alquimia en España* (Madrid, 1976).
- A. Gottron, *L'edició maguntina de Ramón Lull, amb un apèndix bibliogràfic dels manuscrits i impresos lulians de Maguncia* (Barcelona, 1915).
- R. Halleux, "Les ouvrages alchimiques de Jean de Rupescissa", in *Histoire Littéraire de la France*, vol. XLI (Paris, 1981), 241-284.
- R. Halleux, *Les textes alchimiques* (Turnhout, 1979).
- J. B. Hauréau, M. Littré, "Raymond Lulle, ermite", in *Histoire Littéraire de la France*, vol. XXIX (Paris, 1885) (HLF).
- A. Llinarès, "Les conceptions physiques de Raymond Lulle, de la théorie des quatre elements à la condamnation de l'alchimie", *Etudes philosophiques* N.S. 22 (1967), 439-444.
- A. Llinarès, "L'idée de nature et la condamnation de l'alchimie d'après le *Livre des Merveilles*", in *La filosofia della natura nel Medioevo* (Milano, 1966).
- A. Llinarès, "Propos de Lulle sur l'alchimie", *Bulletin Hispanique* 68 (1966), 86-94.
- M. Menéndez y Pelayo, *La Ciencia Española* (Santander, 1953-1954), 3 vols.
- M. Menéndez y Pelayo, *Historia de los heterodoxos españoles* (Santander, 1946-1948), 8 vols.
- F. Migliorino, "Alchimia lecita e illecita nel Trecento. Oldrado da Ponte", *Quaderni Medievali* 11 (1981), pp. 6-41.
- J. A. Paniagua, "Notas en torno a los escritos de alquimia atribuidos a Arnau de Vi-

colare. Contiene tre trattatelli pseudolulliani: ai ff. 1r-14r la *Historia* trascritta nelle pagg. seguenti; ai ff. 15r-52r il *Liber caelestis* cit. sopra, nota 27; ai ff. 54r-81r il *Lumen claritatis et flos florum*, cit. sopra, nota 36.

- lanova", *Archivo iberoamericano de historia de la medicina* 11 (1959), 406-419.
- J. Payen, "Flos florum et Semita semitae. Deux traités d'alchimie attribués à Arnaud de Villeneuve", *Revue d'Histoire des Sciences* 12 (1959), 289-300.
- M. Pereira, "Filosofia naturale lulliana e alchimia. Con l'inedito epilogo del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*", *Rivista di storia della filosofia* 41 (1986) 747-780.
- M. Pereira, "Sulla tradizione testuale del *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia* attribuito a Raimondo Lullo: le due redazioni della *Tertia distinctio*", *Archives Internationales d'Histoire des Sciences* 36 (1986), 1-16.
- L. Pérez Martínez, "Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma", *Anthologica Annua* 8 (1960), 333-480.
- E. W. Platzeck, *Raimond Lull* (Düsseldorf-Roma, 1964), 2 vols.
- D. W. Singer, "The alchemical *Testamentum* attributed to Raimond Lull", *Archeion* 9 (1928-1929), 43-52.
- D. W. Singer, *Catalogue of Latin and Vernacular Manuscripts in Great Britain and Ireland, Dating from before the Sixteenth Century* (Bruxelles, 1928-1931), 3 vols.
- L. Thorndike, *A History of Magic and Experimental Science* (New York, 1923-1958), 8 vols. (HMES).
- F. Weyler y Lavinha, *Raimundo Lulio juzgado por si mismo. Consideraciones crítico-científico-comparativas sobre varias de las doctrinas que profesaba este Iluminado Doctor* (Palma, 1866).
- E. Wickersheimer, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Age*, nouv. éd. sous la direction de G. Beaujouan, avec D. Jacquart, *Supplement*.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, MS Magl. XVI.50

ff. 1r-14r Historia quando Raymundus Lullus Maioricanus Comes scientiam transmutationis didicerit et quando ac qua de causa traiecerit in Angliam ad Regem Rupertum

/ f.1r / In nomine Domini nostri Jesu Christi. Ego Raymundus Lullus Comes Maioricanus regnante serenissimo et Illustrissimo Principe Joanne Rege Lusitaniae Portugallensis Anno salutis nostrae M° CC° LV°, cum mihi Deus misericors propter suam infinitam bonitatem concessisset, quod famosissimus Arnaldus Novavilla Doctor et Princeps medicinae instruxerit in scientia philosophiae secreta; postquam cum eodem doctore et magistro meo aliquot annos in studio Parisiensi commoratus fui per Dei gratiam satis bonam cognitionem habens rerum naturalium occultarum, maxime vero in scientia vegetabilium, animalium et mineralium, et in medicina universalis ad sananda omnia corpora infirma; de Gallia discedens, reversus sum ad civitatem Lisbonae Portugalliae atque contuli me ad serenissimum et illustrissimum regem Joannem dominum meum, eique aperui ac monstravi virtutem quam mihi Dominus / f.1v / concesserat per gratiam singularem propter quod ipse serenissimus rex dominus meus una cum principe eius filio summo me honore amplexi sunt ac plus etiam, quam ego merebar.

Iste autem rex serenissimus collocaverat in matrimonium filiam suam Ruperto serenissimo Anglorum regi, contra quem cum illis temporibus Rex Galliae alique principes Terrae bassae bellum movissent, et maiorem regni partem dico (dicto) regi Ruperto vi surripissent; de graviori periculo timens, ac impetu

maiori, misit legatos ad serenissimum regem dominum meum pro eius auxilio atque succursu. Itaque ipse serenissimus dominus meus legatos dimisit cum magna summa pecuniarum. Sed modico tempore post, cum rex Rupertus gravius a suis hostibus premeretur, coactus fuit denuo ad socerum suum legationem mittere pro succursu.

Quapropter rex Joannes serenissimus, motus periculo sui heneri, me accersivit ad se, et talia locutus est: 'Raymundus comes, Rupertus rex Angliae hener meus gravissimo bello opprimitur ab hostibus extraneis quemadmodum suis et nisi summa providentia Dei sibi succurrat omnino spoliabitur toto regno suo. Ideo valde te rogo propter amorem tuum egra (erga) me, ut sis contentus in illud regnum transire cum nostra classi / f.2r / quoniam scio, cum tu Raymunde ibi praesens fueris, tantum efficies cum scientia tua, quod Rupertus rex maiorem militum numerum poterit conscribere pro liberatione regni sui. Aliter ego nullum remedium vedio (video) salutare propter bellum ingens quod fervet et post tres annos, cum hener meus se liberaverit a tanto periculo et inimicos suos expulerit, legatos meos ad te mittam, qui te reducant in regnum meum'.

Haec cum dominus meus serenissimus locutus esset ego respondi: 'Serenissime et illustrissime princeps Domine mi, ego servus tuus usque ad mortem non possum facere quin oboediam mandatis tuis, etiam si mori me oporteret; non deero perficere quantum mihi maiestas vestra percepit (praecepit), quia semper vestris iussis promptissimus esse volo'.

Postea, cum parata esset classis, salutato rege domino meo, omnes ascendimus naves et a portu Lisbonae solventes, ac foeliciter navigantes, paucis post diebus appulimus ad portum Angliae civitatis Lundini. Inde descendentes in terram profecti sumus in civitatem, cum nobis occurrisset magna multitudo cum summo honore et ipse rex Rupertus laetissime nos accepit. Ad quem ego locutus / f.2v / sum nomine serenissimi regis domini mei de omni eo quod necessarium erat ad fabricandum magisterium nostrum transmutationis metallicae. Ipse autem serenissimus rex Rupertus assignavit mihi turrim Lundini in qua posui principia artis nostrae, fabricavi furnellos et stufas ad ipsam artem necessarias, et in fine novem mensium feci videre eidem regi quantum foret ingenium meum, mihi a Deo omnipotente concessum. Nam feci ei tantum aurum, quod ascendebat ad undecies decies centies mille aureorum numerorum (nummorum): hoc autem mediante lapide minerali qui quidem (proinde) est lapis altissimae et profundissimae scientiae. Ex eo enim mineram magnam feci, quae quotidie mihi dabat medicinam, ex qua mirabiles transmutationes faciebam. Omnis autem intentio mea et omne desiderium erat in aperiendis meis virtutibus isti serenissimi principi, ad hoc ut serenissimus meus dominus cognosceret, me nihil magis optare quam ipsi obsequi atque satisfacere in eo quod a me postulaverat.

Itaque dictus rex Rupertus in modico tempore subsidio / f.3r / nostrorum thesaurorum sic expulit inimicos suos, ut recuperaverit omnes suas terras, aliasque insuper multas debellavit antequam bellum istud finiretur. Ego autem Raymundus, cupiens talia facere, ut fama mei nominis perveniret ad posteros usque ad consummationem saeculi, exortus sum facere principium practicae mercurii vegetabilis, ab omnibus philosophis resolubilis vocati, et spiritus caelestis, naturale sulphur, et mercurius vivus, stella serena, elevata super circulos caeli a domino Deo omnipotenti creata pro fabricanda scientia ista divina: quemad-

modum diximus in *Testamento nostro ultimo secreto*, ubi sigillatim sine aenigmate totam scientiam revelavi et aenigmata philosophorum resolvi apte et clare, ita ut cum Dei auxilio cum illo libro aliisque meis secretis amplius errare non possit ille (possint illi), in quorum manus pervenerint libri tales, dummodo sint boni cum bono animo, servi domini nostri Jesu Christi, non occiderint suum proximum, non rem alienam sustulerint, neque usuris, neque rapinis consenserint, quia qui / f.3v / ista fecerint non permittet (permittit) Deus illos habere tam magnum et pretiosum donum; sed si erunt viri boni et sanctae vitae, catholici et evangelici, ipsis adimpletur (adimplebitur) omne eorum desiderium.

Ego vero Raymundus, etsi quam plurima volumina scripserim ad hoc, ut fama mea per universonum mundum spargatur, tamen in illis non aperui, sed quantum potui celavi clavem huius pretiosissimae scientiae. Nolite autem, o vos in quorum manus pervenerint mei libri secreti, putare nos posse per praeceptorum philosophorum libros, neque etiam per meos proprios, ad artis cognitionem pervenire, nisi habeatis meum secundum et ultimum *Testamentum* de carbunculo magno; *Testamentum artis caelestis* de lapide minerali, *Testamentum angelicum magnorum experimentorum*, *Librum sapientiae*, quem appellavi *Cor meum*, *Librum caelestem*, *Librum angelorum de conservatione humanae vitae*, et *Testamentum meum secretissimum angelorum*, dictum *Lapidarius benedictus*. Qui enim hos libros habuerit, thesaurum magnum habebit, facietque quicquid voluerit. Non / f.4r / habentes autem istos libros confundentur, et omnibus fructibus ac omni fine frustrabuntur. Quo (quia) dico vobis in veritate et super animam meam quia in illis libris nullum mendacium diximus. Ars enim est vera, generante (generatque) natura ipsa cum adiutorio magisterii nostri.

Ego enim Raymundus perfeci atque complevi carbunculum magnum, qui est maximus thesaurus perpetuus scientiae vegetabilis et animalis, cuius praxim integram dedimus in *Ultimo Testamento*, in quo etiam aperuimus clavem totius philosophiae secretae, amplius autem utentes antiqui sapientes et nos etiam spiritu nostro caelesti vegetabili resolubili ad faciendum aurum Dei, idest, portabile ad sananda infirma corpora ab omni aegritudine quantumvis desperata et ad tuendam sanitatem et senectutem retardandam, imo ad restituendam iuventutem deperditam et conservandum robur usque ad terminum nobis a domino omnipotenti praefixum. Non enim est remedium contra mortem sed in vitae nostrae termino possibile est perpetuam sanitatem conservari, / f.4v / quod fit cum sola medicina nostra. Hanc a me excellentissimam medicinam poteris percipere in meo preciosissimo *Testamento experimentorum nostrorum* et *Libro sapientiae* necnon et *Libro experimentorum medicinalium*, in quibus apertissime cum (et) magno *Libro de conservatione (vitae add.)* modos descripsimus principalissimos ad sananda corpora infirma. Sed ante omnia est noster *Liber secretissimae divinae nostrae magnae (magiae) secundae* secretissimus, in quo dediimus omnia principia artis et instrumenta opportuna ad magisterium nostrum. Sed de hiis omnibus latius habetur in dictis libris.

Ego vero cum diu mansissem in Anglia sub rege (om.) Ruperto, cumque ille rex tyrannus sedato bellico tumultu ad haec secreta animum convertisset, coniecissetque me in carceres contra iuramentum mihi praestitum, ut mihi libros et secreta depredaretur, tandem mala morte correpto ipso rege, sub Eduardo serenissimo eius filio post assumptam coronam regni vixi multos annos, et quia

erat benevolus egra (erga) me et vir devotissimus, multa volumina ad eum scripsi / f.5r / et profundas theoreticas nostri magisterii. Is autem serenissimus Eduardus cum filium concepsisset nomine Carolum, ipsum adulta aetate bonis literis instructum ac optimis moribus imbutum, plenum omni humanitate et benignitate quantum quivis alius princeps in universo mundo, pater eius serenissimus mihi tradidit in manus meas ut eum docerem omnes scientias mihi cognitae in omni parte philosophiae naturalis. Ipse autem princeps me plusquam patrem eius proprium diligebat, adeo ut nunquam a me separaretur, sed mecum esset semper diebus ac noctibus. Ego igitur cum illum vidissem tantum mihi debitum et benevolum, feci ei oculis videre et manibus palpare transmutationem metallorum imperfectorum per magisterium artis nostrae naturalis mihi a Deo omnipotenti concessae, dedique ei omnem meam scientiam et clavem apertam secretorum naturae ut videre (videri) potest in omnibus testamentis ad ipsum serenissimum principem filium meum dilectissimum intitulatis.

Quapropter partim violentia Ruperti regis, partim benevolentia et benignitate Eduardi et / f.5v / Caroli successorum in regno Angliae detentus, nunquam postea potui redire ad dominum meum serenissimum Joannem regem Portugalliae, sed complevi aetatem meam in Lundino, factus monachus sancti Dominici ordinis in sancta Catherina Lundini. In extremo autem senectutis meae condidi *Testamentum*, descriptum in *Lapidario nostro benedicto*, mandavique praefato principi Carolo, quem haeredem meum universalem constitui, ut post obitum meum cadaver nostrum humaretur in ecclesia sanctae Catherinae et post legata multa ipsi haeredi meo reliqui in auro per me facto valore nonagies decies centies mille aureorum numerorum (nummorum), qui sunt vulgo nonaginta miliones auri et fere totidem in gemmis preciosis, praeter illas gemmas quae erant inextimabiles. Vixeram in Anglia cum haec scribeam (scribebam) annos septuaginta octo, annum agens aetatis meae centesimum vigesimum secundum per Dei gratiam et virtutem medicinarum nostrarum semper robustus et iuvenis aetatis annorum quadraginta.

/ f.6r / Refert hic Raymundus quae sibi acciderint sub Ruperto rege tyranno qui ei auferre volebat libros et secreta sua naturalia.

Anno salutis millesimo trecentesimo octavo ego Raymundus Lullius comes Maioricanus transivi in regnum Angliae cum voluntate divina tempore serenissimi Ruperti regis Anglorum. Erat autem Rupertus vir robustus, sed furiosus valde, corpore procerus, habens magnum caput et barbam subruffam, latam et nigram faciem cum oculis albis, pauca loquens, cholericus et tyrannus. Cum hoc rege fui ego Raymundus, et tempore quo ego liberavi regnum suum de manibus inimicorum suorum quando iam omnis sua substantia erat annihilata et sola civitas Lundini et castrum eius sibi remanserat. Nos autem per gratiam Dei fecimus thesaurum magnum et tutavimus regnum ac eripimus de faucibus suorum (multorum) inimicorum. Ipse autem rex Rupertus nobis iuravit sub iureiurando praestito ante imagine Jesu Christi, se post / f.6v / liberationem regni sui fore me transmissurum in Regnum Portugalliae cum classi sua et legatis ad regem meum. Itaque nobis pluries confirmavit cum aliis magnis et horrendis sacramentis, sed postea tamquam tyrannus et plenus avaritia nihil observavit nobis.

Nam quando liberatum fuit regnum suum sub simulatis obsequiis primum, postea vi aperta tentavit nobis rapere libros nostros, et volebat ut sibi manifestarem secreta naturae, quae Deus nobis dedit, et revelare per angelum fecit ac percipere (precipi) ut nulli manifestarem, nisi uni, et non amplius, qui sit vir bonus catholicus, timens Deum, non avarus, non superbus, sicut erat ipse rex Rupertus, malevolus, rapax, avarus, qui volebat nobis nostra secreta rapere, et implere totam domum suam auro et thesauris nostros. Harpia insatiabilis. Magnam enim quantitate virgularum aurearum sibi fecerimus et thesaurum magnum qui ascendebat ad valorem decies septies decies centies mille aureorum numerorum (nummorum), et vasa infinita ex auro quibus serviebatur / f.7r / sibi pro supellectile domus suae. Tamen iste tyrannus avarus tamquam a demonio tentatus volebat me interficere, quando videbat me nullo pacto sibi velle nostra secreta manifestare. Igitur intrusit me in carceres in turri Lundini versus mare hiliastrum cum magna necessitate et tribulatione. Quotidie autem veniebant ad me quidam viri socii eius de Holandia interrogans (interrogantes) me ex parte regis et stimulantes ut sibi traderem ista secreta et libros occultos.

Ego Raymundus, qui semper timorem Dei prae oculis habui, a quo, revelante angelo, sub praecepto habui, ut secreta sua non revelarem, negavi illis me unquam sibi traditurum secreta Dei, illum semper rogando et supplicando ut conservaret spiritum meum, ne alicui aperirem ipsa secreta. Dico autem fideliter et cum corde elevato ad dominum Deum meum, dico, quia angelus Gabriel quotidie mihi loquebat confortans (me *add.*) et hortans me ac dicens: / f.7v / “Ne timeas Raymunde serve Dei, quoniam (quia) exauditae sunt preces tuae a Deo domino meo, ne timeas quia dominus est super te et angelus eius est semper tecum, qui te custodiet de manu principis tyranni. Ne timeas quoniam furor domini erit super Rupertum tyrannum et dies eius erunt breves super terram. Deus tibi praecipit et mandat ut secreta sua occultissima custodias in pectore tuo nec quicquam dicas Ruperto regi, nihil enim tibi mali faciet et ego ero semper tecum die ac nocte, te protegens et tibi revelans omnem scientiam, quia altissimus Deus vult, ut super te veniant omnia secreta sua, quae omnia habebis in mente tua. Ne timeas, o Raymunde, quia nulla habet potestatem Rupertus super te. Dominus autem erexit dextram contra illum et dies eius erunt breves super terram tamquam inoboedientis maiestatis Dei et iuramenti facti ante conspectum suum. O, tremenda illa dies, quando veniet iudicium domini (Dei); vae sibi, quoniam / f.8r / non observabit iuramenta facta ante imaginem suam; melius illi foret, si non fuisset natus. Tu vero Raymunde serve Dei ora, et ieiuna, quia Robertus tyrannus nullam habet potestatem super te, sed brevi liberaris de manu eius, quia non evadet manum domini, qui illum cito rapturus est ad reddendam rationem spretae maiestatis suae’.

Sic quotidie angelus domini mihi loquebatur, et ego cum toto corde elevato ad caelum Deo meo gratias agebam, rogabamque ut me de manu tyranni liberaret. Omni autem nocte mihi in compedes (compedibus) constituto aperiebat angelus in visione secreta naturae profundissima, quae ego postea de eius mandato notabam.

Post septem menses ex quo ego in carceres coniectus fui, ad nos venit Robertus rex cum tribus ex suis ministris, et me salutavit dicens: ‘Raymunde philosophi, si aperire volueris secreta, quae habes, te constituam extra castra mea

et omne regnum meum tuum erit; noli esse induratus contra me, quoniam ego sum rex et possum te liberare et tradere. / f.8v / Si autem mihi revelabis secreta, quibus facis aurum, te liberabo, et regnum meum tuum erit, et eris tamquam frater meus semper a destris meis. Amice Raymunde, noli esse obstinatus, quia inde non exhibis nisi dicas mihi quomodo fecisti aurum et argentum domi meae et nisi mihi manifestes libros tuos, quoniam scimus quia eos habes in regno nostro'.

Ego autem sibi respondi: 'Roberte rex serenissime, rogo te ut me liberares de carceribus istis, eo quod iniquitas tua adversus me est infinita. Tu enim iurasti ante imaginem Jesu Christi in manu sacerdotis Simonis, praesente abbate venerabili sancti Bernardini et fratre Henrico Parisiense, in tua turri ante altare magno cum luminaribus accensis non me molestaturum, sed post liberationem regni remissurum ad dominum meum serenissimum regem Portugalliae; ego autem quantum in me fuit praestiti erga te, et liberavi regnum tuum e manibus hostium tuorum et magnum insuper thesaurum auri tibi feci. Tu vero tamquam tyrannus, avarus, / f.9r / insatiabilis et accumulator thesaurorum mihi ingratus fuisti, et contra iusiurandum tamquam sacrilegus secreta etiam mihi auferre procurasti. Dico tibi, Roberte rex illustrissime, quia numquam secreta Dei habebis, neque ego illa tibi tradam, quia volo esse oboediens praeceptis domini Dei mei et fidelis eius secretarius. Tu vero rex illustrissime nullam potestatem habes contra me, et furor domini irruet super caput tuum et brevi tempore vocaberis ad iudicia tribunalis Christi, ad reddendam rationem tui sacramenti quod fregisti et promissionis factae domino Deo, et fidei mihi datae quae non observasti. Scito, o rex, quia indebite et iniuste ista facis contra me; quiescat animus tuus, quoniam secreta Dei non habebis, nec libros meos secretos, qui sunt in manu domini nostri Jesu Christi. Vide quanta est tua ingratitude contra me qui tibi regnum conservavi, et domum implevi thesauris, et tu non satius tamquam maledicus, avarus, me incarcerasti. Quis est ille rex adeo (tam) tyrannus sicut tu es? Rogo dominum Deum omnipotentem / f.9v / ut det tibi illud quod mihi das in ista hora. O magna iniquitas tua Ruberte rex contra me, qui in te multa contuli beneficia. Tu ignavus, ingratus et plenus maligno spiritu non observasti iuramenta facta et tirannizando velles possidere totum mundum. Caveas, caveas tibi a furore domini Dei, quia dico tibi quod breves dies tui erunt super terram, quoniam magna est iniquitas tua erga me fratrem tuum. O domine Jesu Christe rogo te, ut respicias servum tuum Raymundum peccatorem, et liberares me de manu istius tyranni, qui iracundus vult me tradere suppliciis et tormentis, spero in te autem domine Jesu Christe, quia contra me nullam habebit potestatem'.

Postquam haec dixi, tunc rex (*om.*) Robertus furiose et maligno animo dixit servis et ministris suis et iis qui illic praesentes erant, quod nihil mihi tradere deberent ad manducandum, putans se fame me necare et cogere ad sibi tradendum meos libros secretos, quos mihi dominus concessit. Angelus autem domini apparuit mihi in visione, hortans me, ne timere deberem / f.10r / tyrannum, cuius dies futuri erant breves super terram. Sic ego consolatus sum in afflictione mea; et dominus Deus misericors exaudivit me ac inspiravit in cor Eduardi principis filii Ruperti ad mihi succurrendum, qui quotidie clam veniebat in carceres, ubi ego eram, et mihi subveniebat dicens: 'Noli pater recipere

(respicere) ea quae facta sunt per dominum regem patrem meum furiose, sed laeto animo et corde quiesce, quia nullum malum tibi continget, ego enim si necessitas urgebit, et si opus fuerit, liberabo te de manibus patris mei crudelis. Carissime Pater, quiesce, quia ego quotidie ero tecum secrete et non deero subvenire omnibus angustiis tuis'. Itaque dico vobis, o qui legitis, et in quorum manus per Dei voluntatem pervenerint libri secreti, quod iste princeps Eduardus benignus et amicus Dei quotidie mecum erat secrete simul discurrens de occultis naturae effectibus et causis, consolans me et hortans quiescere / f.10v / neque respicere quae contra me faciebat pater suus, sperans fore ut brevi tempore placaretur.

O vos legentes verba mea, caveatis vobis a principibus tyrannis sicut erat Rupertus rex Anglorum, qui propter avaritiam nobis volebat extorquere omnia secreta nostra. Rogavit nos ut sibi tradere vellemus aquam argenti vivi: in hoc non fuit exauditus, quoniam de aqua illa et de modo illam faciendi non tractamus in nostro *Thesauro secreto testamento angelico experimentorum nostrorum*, qui est principalissimus liber totius meae artis, et clavis omnium meorum librorum, quae claudit et aperit universam scientiam istam. Illum enim maximum omnium librorum mundi nos fecimus per Dei voluntatem et qui eum non habet numquam poterit vivificare terram in sulphure naturae. Qui quidem liber, una cum aliis nostris secretissimis quos Robertus nobis rapere nitebatur, sunt in manu domini nostri Jesu Christi et angelus domini habuit et custodivit sicut faciet / f.11r / in saeculum saeculi. Et nos, cum non possemus illos libros manifestare nisi per voluntatem divinam, elusimus dictum regem Rupertum tyrannum cum multis aliis voluminibus falsis, quos intitulaveram eisdem nominibus, quibus nostri secreti vocabantur, hac de causa, ut detineremus ipsum tyrannum, et aliqua arte compesceremus eius furorem, donec misericors Deus animum eius converteret in melius. Igitur dedimus illi *Librum quemdam experimentorum* sophisticum et *Testamentum* mutilatum, *Lapidarium* falsum, aliaque (atque) quamplurima volumina sophisticationibus et aenigmatibus plena. A quibus rogo vos, o legentes, per viscera Jesu Christi ut omnino abstineatis, neque in illis respiciatis, quia in illis nihil certi diximus.

Vide igitur, o tu qui legis et qui es filius artis et filius veritatis, cave ne princeps tyrannus te deprehendat, nec te decipiat cum suis dictis, sed prius eligas tibi principem bonum qui sit iustus, amator Dei et ecclesiae ac amicus pauperum, qui non / f.11v / sit tyrannus erga populos suos, sed sit verus amicus paupertatis et iustitiae et administrator et rector reipublicae suae cum aequa lance ad divites et pauperes, potentes et nobiles, orphanos, pupillos, viduas, qui non sit avarus neque affectator et accumulator pecuniarum. Et dico tibi, o tu qui legis et es filius veritatis, in cuius manus pervenerint libri mei, vide si potes ne accedas ad ullos principes magnos. Sed si necessitas te urgebit, hoc facias: antequam communices illi meos libros secretos, prius cum omni debito iuramento obligabis eos et cum omni magnifica cautela quoad facere poteris, fac quod illi tibi iurent ante imaginem Jesu Christi cum luminibus accensis super altare virginis Mariae invocando sanctos totius regni caelorum et omnes angelos, Cherubim et Seraphim in testimonium promissorum, cum tribus reverendis religiosis aut ministris aetatis annorum sexaginta in testimonium scripturae, rogando scriptum a persona publica notante scripturas notario, aut sapiente cum

iuris (iurista) principali, / f.12r / ut sit tibi fidelis et promittat arma sua exercere contra infideles, idolatras et haereticos et non contra christianos et ecclesiam Dei; et iuret Deo princeps observare omnia, et fac quod dicas omnia ista principi tuo ante suscipientem iuramenti. Insuper, o tu qui legis, nota quod in tota domo illius principis sint secretae operationes, quoniam ars ista operari vult in loco secreto et mundo, et non quidquam divulgando, sed omnia sub silentio intimo servando. Haec omnia si feceris in (tu) facies praecepta Dei et si princeps ille, aut rex, non observabit iuramenta facta, dies eius breviabuntur super terram et maledictus a Diabolo tentatus erit condemnatus ad ignem aeternum in die extrema iudicii, ibi non erit nisi fletus, tenebrae obscurae et stridor dentium, sed de hiis hactenus. Impresentiarum satis enim diximus in aliis libris nostris in quibus descripsimus iuramentum Caroli principis, ex quibus poteris accipere normam si non es durae cervicis./

/ f.12v / Superius diximus quod serenissimus princeps Eduardus filius Roberti regis quotidie mecum erat, hortans ne timere deberem, quoniam pater eius serenissimus tandem me liberasset, et mihi quotidie dicebat quod si contingeret quod pater eius (suus) id non faceret, se futurum illum mihi pollicitus est, qui me liberaturus esset. Quotidie etiam iste benevolus et devotus princeps orabat mecum, et dominus omnipotens et misericors inspiravit illum ad mihi succurrendum. Inde post decem menses cum dimidio Robertus rex incidit in pessimam infirmitatem et febrim, quae illum per multos menses vexavit et male effecit. Filius autem eius Eduardus serenissimus, hanc occasionem nactus, cum licentia patris sui me de carceribus liberavit et eduxit a dicta turri Lundini.

Interea vero temporis ego peccavi ante conspectum domini Jesu Christi, quoniam, in confusionem dicti regis Roberti qui me inique in carceres posuerat, proieci de fenestra turris in mare gemmam unam coloris carbunculi, quam feceram in duobus annis in illo regno, quae sicut fulgur mare percussit / f.13r / et tinxit aquam in colore auri plus quam sexaginta arcatas. Cum qua gemma dico et affirmo ego, Raymundus comes Maioricanus, quod si tota terra fuisset metallum imperfectum, universam incontinenti transmutarem sine dubio.

Et tu qui legis et in domino Jesu Christo credis, qui venturus est iudicare vivos et mortuos, dico tibi ne mireris, quia non est miraculum, nec factum cum arte magica seu necromantia, sicut medici moderni tenent — et tenent pro impossibile maledicentes de arte nostra; sed naturaliter factum et ex spiritibus vegetativis soles (solet) praecedere assubtiliatis, glorificatis et caelificatis per virtutem omnium caelorum et elementorum quam susceperunt a vaporibus mundi, et lumine stellarum una cum virtute minerali coniunctis, sicut clare patet in *Ultimo nostro Testamento secreto*, in quo dedimus integram praxim istius magni thesauri qui dicitur carbunculus magnus. Igitur medici ignorantes aliique philosophastri, si libros nostros legissent, non libros, qui sunt per mundum sparsi, neque illos, quos ad Robertum (scripsimus *add.*), / f.13v / sed nostros secretos qui sunt ab angelo custoditi, in quibus sunt claves nostrae secretissimae, si istos inquam vidissent, profecto crederent omnia esse vera, imo certissima, quae dominus Deus omnipotens ordinavit, ut sua mirabili potentia sit exaltata super terram.

O tu qui legis, et qui desideras veritatem scire, rogo te ut videas ordinem

secundum quem natura procedit et sequere viam et regimen naturale, si vis esse magnus philosophus et quaeris habere maximum et uberrimum lucrum. O vos audientes verba mea, praecor vos, ne velitis operare in perversis et maledictis sophisticationibus, quae sunt contra naturam, quia maledicti essetis, perturbando naturam a suo cursu contra voluntatem Dei, qui eam creavit ad faciendum secundum aeternalem ordinem a divina sapientia sua sibi praescriptum. Operamini, operamini cum principiis naturalibus et vegetativa et informativa virtute, si vultis magnos componere thesauros. Imo vobis super animam meam, quia in opere solutionis philosophicae / f.14r / quarumcumque rerum huius mundi, tam pro transmutatione metallica quam pro medicamento aegrorum, nullus est alius modus, quam ille qui est a nobis descriptus in nostris libris secretis ad resolvendas et distillandas res omnes huius mundi. Rogo vos ne velitis libros philosophorum intueri, quoniam omnia sunt ab eis sub aenigmatibus et verbis obscuris tradita. Ideo spernere et annihilare debetis sua falsa dicta, quibus celaverunt et occultaverunt omnia secreta naturae.

Michela PEREIRA

Università di Firenze

MITJANS I PROCEDIMENTS DE LA PEDAGOGIA LUL·LIANA (SEGONA PART)

PROCEDIMENTS PSICOPEDAGÒGICS QUALITATIUS

1. La circulació mental

O sia la reciprocitat de les funcions mentals: s'anomena així el fenomen que les funcions "se provoquen mutuament en el seno de la corrientte vital".¹⁵³

Existeix en primer lloc una relació entre l'activitat mental i la muscular amb la particularitat que tota activitat de la primera tendeix a traduir-se en moviment muscular. Llull ho diu així: "Per l'enteniment està sanitat o malaltia en lo cors a ell conjunct; car segons que l'enteniment se delita a entendre, vivifica lo cors si entén coses delitables, e, si entén coses nocives al cors, desseca aquell e'ls seus ossos; e així és causa al cors de sanitat e de malaltia".¹⁵⁴

Aquesta relació se dona també en sentit invers, és a dir, l'activitat muscular pot influir, i de fet succeeix així, en l'activitat mental. Així escriu Llull: "L'experiència que hom pot haver de la digestiva, si és en bona disposició, és en ço que hom consir en son estament sovent; e si's sent lleuger, o greu, o trist, o alegre, ne si l'expulsiva és ordenada, ne quals viandes són pus covinent a coure. Així mateix deu hom temprar en son dormir, e en son vetlar, e així de les altres coses. On, totes aquestes coses són senyals per los quals hom ha coneixença de la digestiva".¹⁵⁵ En aquestes paraules se condensa tot el problema de la higiene de l'alimentació, de summa actualitat en els nostres dies, per la gran influència

¹⁵³ J. Zaragüeta, ob. cit, p. 397.

¹⁵⁴ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 624.

¹⁵⁵ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 397.

que té la dita activitat corporal no sols en la salut del cos, sinó en l'activitat mental.

Són notables en Llull una sèrie de referències que concreten circumstàncies relacionades amb les activitats que tractam. Per exemple la següent, en la qual ens dóna un bon consell sobre l'hora d'estudiar: "L'enteniment no ha natura com sia leus ni feixuc; mas car participa ab coses leugeres e greus, accidentalment entén en un temps pus leugerament que en altre, així com l'home qui és dejun, en lo qual l'enteniment és mills disposat a entendre, que com l'home és dinat e les viandes són digestes".¹⁵⁶ Hauran de passar molts anys perquè ens ho expliquin científicament; però Ramon ja coneixia el fet.

En l'esfera del coneixement, no escapa a Llull la relació entre la teoria i la pràctica: "En aquest pas se dóna doctrina com hom sàpia aplicar les formes naturals a les substàncies individuades; e segons que'n donam exempli en aquest arbre sensual, se'n pot donar eximpli en los altres. E car l'aplicació és molt necessària e útil als hàbits de ciències, e és bordó de l'enteniment en quant en les formes se sosté, e als exemplis d'elles recorre com encerca son object, per açò posam aquest tractat d'aplicament en est *Arbre de ciència*".¹⁵⁷ Aquestes paraules exactes formen part d'un tractadet d'*aplicació pràctica* i segueixen a una sèrie de qüestions teòriques. A pesar de concedir Llull gran valor a la pràctica, sap molt bé que almenys qualche idea, per vaga que sia, devem tenir per fer qualche cosa.

El valor que Llull concedeix a la pràctica pot deduir-se del següent: fins a quatre mil qüestions planteja i resol en l'*Arbre de ciència*. A més, en moltes matèries senyala l'aspecte pràctic. Per exemple: quan tracta de la geometria la defineix així: "Geometria és doctrina de formes immovables montiplicades en nombre en humana pensa". Immediatament ens introdueix en la seva pràctica. "On si tu, fill, ab lo quadrangle qui és en l'estrolabi fas una mesura en l'alta paret, de tos ulls trò als teus peus, el peu de la paret en que sies lunyes aitant com ha de tos peus a tos ulls, adoncs has la primera mesura de geometria".¹⁵⁸ Els números 2 i 3 tracten també de qüestions pràctiques de medicació. El mateix camí segueix quan parla d'astronomia. "Estrolomia és demostrativa ciència per la qual hom ha coneixença que los corses celestials han senyoria i operació sobre los corses terrenals, a demostrar que la vertut qui és en los corses celestials ve de Déu, qui és sobirà als cels e a tot quant és".¹⁵⁹ I si mostra certa prevenció és pel perill que té la pràctica de l'astronomia. "Amable

¹⁵⁶ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 620.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 600.

¹⁵⁸ Llull, *Doctrina Pueril*, ed. cit., p. 186.

¹⁵⁹ *Ibidem*, pp. 187-188.

fill, not consell que aprenes aquest art, car de gran maltret és, e leu se pot errar; e perillosa és, per ço car els hòmens que'n saben majorment n'usen mal, e per lo poder dels corses celestials menys coneixen e menys-reen lo poder e la bonea de Déu".¹⁶⁰

Blanquerna estudià "lògica e retòrica e filosofia natural per tal que més fàcilment pogués saber la ciència de medecina per a conservar en sanitat son cors".¹⁶¹ És a dir, per raons d'ordre pràctic.

El capítol 78 de la *Doctrina pueril* que tracta de medicina és summament pràctic i aquest aspecte es manifesta en altres capítols del dit llibre, per exemple quan parla de la retòrica. Però on es manifesta millor és al següent text del capítol titulat "De les arts mecàniques". "En qualque terra on sia pot viure maestral; e per açò los sarrains han molt bona manera en açò que tot hom per ric hom que sia, per tot açò no's lexa de mostrar a son fill algun mester; per ço que si li fallia riquesa, que pogués viure per son mester".¹⁶²

Queda clara, doncs, la posició de Llull: és partidari de l'eficaç preparació per la vida pràctica. Però sens exageracions. Repassem el que hem copiat anteriorment: "l'aplicació és molt necessària i útil als hàbits de les ciències, e és un bordó de l'enteniment". Per tant no se pot dir que la pedagogia lullista sia intellectualista ni practicista, defectes ambdós en què hem caigut de vegades.

Passem ara a tractar de la relació entre el coneixement i l'activitat apetitiva. El material de Llull és tan extens que ens imposa una rigorosa selecció.

Tenim primerament que tot coneixement present en la consciència és objecte d'una major o menor estimació: "al principio es de simple apreciación... Pero cuando dicha estimación adquiere un sentido dinámico y llega por ende a constituir una apetición no espera a que se le presenten los objetos conocidos para apreciarlos, sino que se adelanta a ellos provocando un conocimiento teórico o práctico".¹⁶³

Vegeu com aquest fet estava present en la ment de Llull: Fèlix ha deixat la cort del rei, "...anà molt longament per una via, que no atrovà ninguna cosa que's meravellàs, tro que esdevenç en un camp on ovelles estaven en un prat, en lo qual era entrat un lop qui aquelles ovelles auccia e devorava. Prés d'aquell prat estava un pastor que jasia en son llit dintre la cabana, e no's volia levar del lit, per ço car feia mal temps de pluja e de fred. Prés del loc on lo pastor jasia, se combatia un ca ab un lop, lo qual ca ladrava molt fortment, per tal que'l pastor se despartàs,

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 188.

¹⁶¹ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 127.

¹⁶² Llull, *Doctrina Pueril*, ed. cit., p. 208.

¹⁶³ J. Zaragüeta, ob. cit., p. 398.

e que li ajudàs contra lo lop ab qui's combatia, e contra lo lop qui les ovelles auceïa. Parti's Fèlix del pastor molt despagat e meravellà's per qual cosa e natura lo pastor havia tan desordenada intenció. E adoncs Fèlix desirà saber la natura de l'hom, e l'ésser humà, per ço que pusqués haver coneixença de l'ocasió per la qual hom cau en pecat o fa bones obres”.

Fèlix segueix son camí “consirós e desitjós de saber ço que és hom, ell encontrà en la vida dos hòmens qui's contrastaven. La un d'aquests hòmens havia nom Pochhopreu, e l'altre havia nom Quèndiriahom”. Fèlix els seguí d'aprop i escoltà atentament la seva conversació. En la ciutat trobà tràgica mort en Quèndiriahom. “En Pochhopreu e Fèlix hagueren molt gran desplaer de la mort d'En Quèndiriahom, e majorment com era mort ergullosament e per vanaglòria.” Fèlix inicià conversació amb En Pochhopreu i s'alegrà d'haver conegut un home “qui havia pres ofici d'anar per lo món loant e beneïnt Déu e conèixer...”.

A la vista de tals fets, més creixia dins Fèlix el desig de considerar “l'estament humà”. “—Sènyer, ¿per qual virtut e natura poria conèixer lo començament del falliment d'un pastor qui a un lop leixava auciere les ovelles que son senyor li havia comanades, lo qual gran loguer al pastor donava per ço que bé guardàs les ovelles? ¿Ne com poria hom conèixer l'ocasió per què en Quèndiriahom havia ergull e vanaglòria...? ¿Ne com poria conèixer la rail per què vós havets tan gran audàcia en loar Déu...?” En Pochhopreu li indicà que “en una esgleia ermitana està un sanct hom, ...e és aquell sanct hom filòsof, e és-se'n vengut en aquell loc per la penitència, e per considerar l'estament humà... Aquest sanct ermità dóna consells e maneres a hom com sàpia hom amar Déu e conèixer, e amar e conèixer si mateix e son proïsm; e mostra la raó per què hom és creat e perquè sap haver virtuts, e sap contrastar a vicis. Gran plaser hac Fèlix de ço que li hac dit En Pochhopreu. Tant anà Fèlix en aquell dia, tro que esdevenç en aquell loc on lo sanct ermità estava e contemplava Déu”.¹⁶⁴

Fins aquí està resumit el proemi del *Tractat de l'home*. Encara que és un episodi de novel·la, tot està molt posat en raó. No obstant, aquest procés hauria pogut no realitzar-se. És veritat que Fèlix tenia al seu favor un encadenament de fets inexplicables que, a l'ensems que augmentava l'interès, determinava també un augment de càrrega afectiva. A pesar de tot, però principalment després de presenciar l'escena del pastor, Fèlix s'hauria pogut aturar en un primer estadi, considerar el fet i reaccionar amb un sentiment de tristesa i de dolor. És més, fins i tot després dels fets ocorreguts, no estava Fèlix fatalment impellit a obrar com ho féu. Amb una pa-

¹⁶⁴ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 389.

raula, comptava amb la seva voluntat per obrar en sentit contrari. Després, de fet, el coneixement pot ser voluntàriament actual i això ho sabia molt bé Ramon: "...sens ajuda e iluminalment no pot la voluntat pujar a molt contemplar e amar son senyor e son creador; e car la voluntat lo vol molt contemplar e amar en les coses creades, desira que l'enteniment enterès aquelles de tot son poder e segons que Déus és en elles intel·ligible. D'on per raó d'açò la volentat, per son gran desijar, moc l'enteniment a entendre Déu en les coses creades, entenen aquelles en tot son poder; per lo qual entendre l'enteniment pujà a ensús la volentat a més contemplar, per tal que ell pogués més entendre i volentat més amar".¹⁶⁵

I Llull sap, també, que la voluntat té fins i tot poder per pertorbar l'acció de l'enteniment: "Altra natura ha l'enteniment a entendre, ço és a saber, que hom aferm possibol cosa ésser aquella cosa que la volentat vol que l'enteniment entena; car si, ans que l'enteniment l'entena, aferma impossibilitat ésser en aquella cosa, l'enteniment no serà aparellat com pusca entendre...".¹⁶⁶

La voluntat per influir en l'enteniment té el seu aliat en la imaginació: "En home són conjunctes la volentat e la imaginativa, enaixí com parts qui's conjunyen per ço que sia lo tot. On, com ha enclinació a amar, la sensitiva, és a ella la imaginativa estrument en quant l'enteniment imagina en ella los plaers sensuels, e adoncs la imaginativa mou la volentat a amar los plaers sensuels. E en aquest pas pot hom conèixer com les unes potències mouen les altres; així com la volentat, qui mou l'enteniment a imaginar los plaers sensuels en la imaginativa qui és semblança d'aquells, los quals plaers naturalment són amables; e la imaginació mou la volentat a amar aquells plaers, enaixí com la nau qui mou d'un loc en altre los mariners movent si mateixa".¹⁶⁷ "...Blanquerna desnuà l'enteniment de la imaginativa e puja'l sobre ella... Molt plac a la volentat de Blanquerna ço que havia fet l'enteniment qui leixà sajus la imaginativa que'l empatxava a entendre, e pujà en alt entendre sens la imaginativa lo infinit poder de Déu...".¹⁶⁸

El coneixement i l'afectivitat

El coneixement d'un objecte encara que sia indiferent, no escapa a certa afectivitat. Influeix en això principalment l'incert acabatall del procés de conèixer. Però la mateixa activitat cognoscitiva ens produeix cert

¹⁶⁵ Llull, *Art amativa*, ORL XVII, pp. 62-63.

¹⁶⁶ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 232.

¹⁶⁷ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 625.

¹⁶⁸ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 280.

plaer, ja que ens satisfà la possessió de la utilitat de la bondat, de la bellesa, de la mateixa veritat, entranyada en el coneixement. Llull coneix molt bé aquest aspecte de l'activitat.

“Segons natura, tot lo major plaser que enteniment de l'hom pot haver és en entendre; e açò és per ço car entendre és pus semblant a enteniment que neguna altra cosa. —Fill— dix l'ermità —, plaser d'enteniment més està en entendre, que en membrar ne que en voler, e és pus semblant a l'enteniment que no és lo membrar ne'l voler”.¹⁶⁹

“Amable fill, un maestre havia molts escolans, entre los quals havia un escolà qui no volia aprendre tant volenterosament com los altres escolars feïen. Lo maestre dix a aquell escolà per què no volia aprendre, e l'escolà respòs que per açò com no sentia plaser en aquella liçò que'l mestre mostrava, no volia aprendre. Aquell maestre dix a l'escolà que un plaser és cell qui és per entendre, e altre és cell qui és per voler e per açò l'escolà devia convertir e subjugar lo plaser del voler al plaser de l'entendre. ‘Sènyer maestre’, dix l'escolà, ‘la ciència que vós mostrats decorre pus fortment per volentat que, per enteniment, en quant va més per dret positiu que per dret natural; e per açò mon enteniment en aital ciència no pot haver tant de plaser per entendre, com ha la volentat de mos companyons per voler, la qual ama més voler que entendre; per que prec.vos, sènyer maestre’, dix l'escolà, ‘que'm digats qual val més: o enteniment o volentat’. Per contengut se tenc l'escolà de la responsió del maestre, e demanà al maestre si son enteniment donaria per un regne. E lo maestre li dix que no'l donaria per tot lo món. L'escolà demanà al maestre, si son enteniment no podia entendre, null temps neguna cosa, si'l vendria o lo daria per un regne. E lo maestre respòs e dix que hoc, car poc li valdria haver enteniment sens entendre”.¹⁷⁰

Si l'objecte del coneixement és interessant, augmenta l'afectivitat, de tal manera que pot fins i tot pertorbar directament el normal procés d'entendre. “Natura és d'enteniment que entén mills com hom és alegre e pagat que com és irent, car la ira torba l'enteniment e per açò l'enteniment no pot entendre ço que entendria si hom no era irat”.¹⁷¹

¹⁶⁹ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 401.

¹⁷⁰ *Ibidem*, p. 402.

¹⁷¹ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 232.

Pot també l'afectivitat influir sobre l'enteniment de manera indirecta, és a dir, movent la voluntat:

“Ira comença en la volentat, qui sobtosament se mou sens deliberació d'enteniment ne de memòria, car tant és iversós aquell moviment de mala volentat que empatxa la memòria a membrar e l'enteniment a entendre Déu, e les semblances que hom ha de Déu; e fa a hom menysprear los manaments de Déu, e la glòria celestial, e les infernals penes, e ret hom enaixí com embriac e eixit de son seny. Mas com s'esdevé que hom és irat en la pena del cor, e hom contrasta ab paciència e fortitudo a la ira, adoncs la memòria e l'enteniment han deliberació a recordar Déu e les sues semblances, e tem hom Déu ofendre. E adoncs hom per esta manera pot vençre ira, en lo qual venciment atroba plaser e alegrança”.¹⁷²

“Dix lo ermità que un mestre legia una greu liçó a sos escolans. E entre aquells escolans havia un escolà qui era presumptuós, ergullós e vanagloriós; e no entés la liçó, la qual liçó enteneren los altres escolans. Aquell escolà hac opinió que lo mestre no entenia ço que deïa, e tenc lo contrari d'açò que era veritat de la liçó. Gran discussió fo enfre lo mestre e l'escolà, e lo mestre dix a l'escolà estes paraules: ‘Reconta's que àngel entén per volentat, e volentat vol per enteniment; car amant àngel Déus, entén Déu; e entenen Déu, ama Déu; e per açò ha-li Déus donada virtut que com ama alguna cosa, que encontinent l'entén; e quan entén alguna cosa, encontinent l'ama si és amable, o la desama si és aïrable. Car enaixí com ha ordonança enfre imaginació e vista corporal que hom pusca imaginar ço que ha vist corporalment, enaixí, e molt mills, ha donada Déus ordonança enfre l'enteniment de l'àngel, qui'l entén, e la volentat, qui'l ama; per la qual ordonança l'àngel amant, entén ço que ama o desama'. Quan lo mestre hac dits aquestes paraules, l'escolà conec que la raó per la qual no havia entesa la liçó del mestre era per ço car desamava entendre per humilitat, e amava entendre per ergull e per vanagloria”.¹⁷³

“Goig e ira són formes qui estan en l'enteniment en partida segons sa propietat e en partida segons la natura de la volentat; segons natura en quant ha enclinació a plaser per son estinct natural com

¹⁷² Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 434.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 347.

pot entendre; e com és empatxat a entendre ha enclinació per estinct natural a ira. E a açò ajuda la volentat ab amar entendre per lo qual amar ha l'enteniment plaser en entendre; e en quant la volentat demana l'entendre, mou l'enteniment a ira contra la volentat segons estinct natural".¹⁷⁴

El coneixement i la gràcia

També coneix Ramon la relació entre el coneixement i la gràcia, o parla directament d'ella en el text que copiam, però si ho feim així és perquè la fe és un do de la gràcia. "Amable fill, per lum de la fe s'exalça l'enteniment a entendre; car enaixí com lo lum va davant per demostrar les carreres, enaixí fe va davant l'enteniment. On, si tu vols haver subtil enteniment, no sies increable, e criu, per ço que la fe illumina".¹⁷⁵

El judici i el raciocini

Llull ens presenta una collecció d'exemples, notable un i l'altre més, dels diversos aspectes que ofereix la relació entre aquestes dues funcions. De vegades inverteix l'orde lògic d'ambdues funcions, és a dir, acaramulla arguments perquè per suggestió se convengui la veritat d'un judici.

"Provar volc Follia que major era que Saviesa, e dix que un hom era avar per ço que faés gran testament a la fi; e morí en l'ira de Déu, per ço que les gents lo loassen que era estat molt ric hom; e perdé l'hom per Déu, per ço que hagués laor après sa mort. Aprés dix que un hom s'aucís per gelosia, e altra se damnà per ço car no volc confessar un pecat que havia feit, e altre féu homei per una vilana paraula que un hom li havia dita, e un altre hoc amà més laor de si mateix que de Déu. Dient Follia estes paraules, e moltes d'altres, provava que en aquest món era major que Saviesa, e Saviesa entenía que Follia deïa veritat, en la qual e per la qual Saviesa havia granea de justícia".¹⁷⁶

Altres vegades "formada la convicción... se reafirma con argumentos al efecto provocados y más o menos deficientes en buena lógica, pero

¹⁷⁴ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 624.

¹⁷⁵ Llull, *Doctrina Pueril*, ed. cit., p. 122.

¹⁷⁶ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 421.

suficientes para el afán afirmativo o negativo del espíritu humano naturalmente refractario a la duda”.¹⁷⁷ “...lo filòsof demanà a sos escolans qual és la principal raó per què és atrobada batalla de dos hòmens. Respòs lo fill del rei qui aprenia de filosofia, e dix que la solució de la qüestió era solta en les paraules qui eren recontades de la volp e del gall e de les gallines, ço és saber, que consciència venç en nafra tots aquells qui a tort combaten aquells qui mantenen dretura; e que veritat e leialtat esforcen tots aquells qui ab dret se combaten”.¹⁷⁸ “Així justificava l’home medieval la licitud del duel, considerant-lo un veritable judici de Déu”.¹⁷⁹

La repetició d’actes arrela la convicció:

“Fill —dix l’ermità—, era un bisbe qui tota la senyoria que havia en son bisbat girava a intenció que ell fos honrat, temut e loat; e per açò feia convits, bobanys e moltes d’altres vanitats, per intenció de si mateix a honrar, e que les gents lo loassen de ço que feïa. Aquella intenció que ell havia era contrària a la intenció per què era elet bisbe, e contra ofici de bisbe; e per açò, en les obres que aquell bisbe feïa, havia tan gran poder, crueldat, que caritat quaix no havia en qui s’arraigàs”.¹⁸⁰

“Era un hom usurer qui amava molt un fill que havia, e quan fo a la mort, no volc retre los diners que havia guanyats ab injúria, car més amava que son fill fos ric hom, que sa salvació. Dementre que aquest usurer estava en lo punt de la mort, un seu confessor li dix aquest eximpli: ‘En una ciutat havia un cavaller qui era veger d’aquella ciutat, e no havia mas un fill, lo qual molt amava. Esdevenç-se que aquell seu fill aucís un hom, e lo pare penjà son fill, e dix que més valia justícia en hom, que amor de pare a fill contra justícia’. Emperò tan gran poder hac injúria en aquell hom usurer, que no preà res l’exempli que son confessor li hac dit”.¹⁸¹

2. La irradiació mental

Tan important com la circularitat de les operacions mentals és el co-neixement de la irradiació. En ella cadascuna de les nostres funcions mentals, sens perdre la seva fisonomia particular, no deixa d’irradiar-se cap a

¹⁷⁷ J. Zaragüeta, ob. cit., p. 398.

¹⁷⁸ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 359.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 510.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 417.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 419.

les altres funcions. La irradiació en els processos mentals “adopta dos formas: la *inducción* de unos sobre otros y la de *contraste* de ellos entre sí, y ello en la doble relación de simultaneidad y sucesión”.¹⁸²

¿Té Llull idea de la inducció mental de les facultats? No hi ha dubte, i si no, vegem un dels casos més clars. “Fill —dix l'ermità—, un religiós molt devot e de santa vida fo elect a bisbe. Aquell s'excusà d'ésser bisbe, e no volc leixar sa religió per fer-se bisbe. Moltes de raons allegà aquell religiós per ço que no fos bisbe; mas lo capítol li dix que ell podia fer major bé en ésser bisbe que en ésser religiós. E lo religiós dix al capítol que l'havia elects bisbe aquestes paraules: ‘Esdevenç-se una vegada que un monge fo elect a bisbe. Aquest monge pres lo bisbat; e per ço com hac intenció de fer gran bé, consentí e fo bisbe. Ell fo molt mal acostumat, e visc molt delicadament, e lo bisbat tenc empatxat longament que no feia lo bé que's convenia, ans ab les rendes del bisbat feia molt de mal’ ”.¹⁸³

És a dir: el religiós no vol ésser bisbe perquè un altre ho féu molt malament. L'afirmació del religiós s'estén massa: “Jo seré com aquell” i per això pot caure en error. Però pitjor és el comentari de l'home que escolta el religiós: “Denant lo religiós qui deia aquestes paraules, estava un hom qui's meravellava com d'aitals religiosos havia tan pocs en lo món”.¹⁸⁴ Aquest comentarista entén tant la seva asseveració que redueix l'existència de religiosos honests a uns pocs. I això és un altre error, mentres no se demostrí amb dades evidents.

El segon cas que copiam és d'irradiació afectiva. Prescindirem aquí que el prior conegui o no el motiu de la seva tristesa. És un cas anormal i més tractant-se d'un religiós, però el fet és que el bon home no fa sinó projectar la seva tristesa sobre totes les obres, unes bones i altres millors que fa.

“En una noble esgleia estava un prior qui era hom luxuriós. Aquell prior, com santificava lo cors de Jesucrist, se sentia tristor entrar en sa ànima; e com havia dita la missa ell era en major tristor que no era d'abans, com la missa volia dir. Molt se meravellà aquell prior d'aquella tristor què podia ésser, e no coneixia l'ocasió per què l'havia. Un dia s'esdevenç que'l prior hac cantada la missa, e sentí's molt trist e despagat de si mateix. Dementre que'l prior estava enaixí trist esdevenç-se que un metge vénc a confessió al dit prior, e confessà's del pecat de luxúria, del qual pecat lo metge se penedí molt

¹⁸² J. Zaragüeta, ob. cit., p. 399.

¹⁸³ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 481.

¹⁸⁴ *Ibidem*, p. 481.

fortment. Quan lo prior hac confessat lo metge, e l'hac absolt, ell se sentí molt pus fortment trist e irat que d'abans no feïa, e meravellà's fortment del greuge que havia".¹⁸⁵

Ramon Llull ens contrarà ara un exemple de contrast de funcions mentals, tal volta dels més interessants del seu repertori. No sols hi ha contrast de coneixements, sinó d'estimació: " 'Sényer' —dix lo frare de tristícia—, 'mon ofici és que jo'm dó tristícia totes les vegades que veja negun hom en l'ira de Déu. E car vos e vostra companya sóts serfs de pecat, segons que ho signifiquen vostres vanes obres, per açò me dó tristícia, car quan tristor deu ésser en coratge d'hom, com veu negun hom en via de damnació, e que no sia amic de Déu'. L'altre frare dix que ell s'alegrava e goig se donava per ço com lo rei e sa companya eren criatures en les quals la justícia de Déu se manifestaria en l'altre segle donant-los penes perdurables; car de tot quant Déu fa en est món e l'altre se'n deu hom alegrar e goig donar, per ço com totes ses obres són bones e bé ordenades".¹⁸⁶

Hem vist aquí un exemple de varietat simultània entre dos individus, sobre un mateix fet que a més d'ésser captat diversament, afecta també en forma distinta i contraposada la sensibilitat dels dos germans.

L'exercici perllongat d'una activitat produeix de vegades contrast al canviar el signe de la dita activitat. "—Era un hom qui considerava que temps era estat que ell no era neguna cosa; e considerà que ell era, e era hom, qui és tan bona creatura. E adoncs hac molt gran goig de son ésser e ésser humà. Estant ell en aquest alegre, ell sentí la febre, qu'il pres molt fortment, e considerà en la mort. Adoncs caec en gran tristícia, car li era que mala cosa fos morir, e esdevinc a no ésser. Aquest home era gentil, e no creïa en l'altra vida, mas en aquesta mundana; e havia major tristícia com cogitava en la mort, que no havia com cogitava en l'ésser que havia. Esdevenç-se que aquest gentil fo cristià, e altra vegada fo malalt, e alegrà's e hac goig de la mort, car havia esperança que vengués a vida perdurable".¹⁸⁷

Relacionat amb el tema tractat, afegeix Ramon unes interessants consideracions: "...en l'ànima de l'home ha una semblança enfre les altres que és semblant a glòria, segons que ja havets entés; e com l'ànima usa d'aquella semblança en alguna cosa que ama, adoncs ne ve goig en son cor, enaixí com la volentat, que com son voler és mesclat ab compliment, ha goig en alcuna cosa on son voler és complit. E aquesta és la via e la

¹⁸⁵ *Ibidem*, p. 398.

¹⁸⁶ *Ibidem*, p. 467.

¹⁸⁷ *Ibidem*, p. 466.

rail d'on goig ve, neix e viu. Meravellà's Fèlix de les paraules que l'ermità deïa, e dix que molt hom havia goig usant de pecat, e molt hom havia tristícia usant de virtuts".¹⁸⁸

És a dir, hi ha exercicis que al seu principi són agradables i acaben de signe contrari i viceversa.

El coneixement de la irradiació mental té també la seva aplicació pedagògica: aprofitar la força irradiant d'una funció per fer penetrar en la seva àrea d'influència un altra funció que després participarà de l'efecte de la primera.

LA FORMACIÓ MORAL

1. La consciència

Diu Joan Tusquets "que el fi últim de la pedagogia lulliana és la glòria de Déu".¹⁸⁹ És a dir que la seva pedagogia l'ha de dur al fi per què ha estat creat. "E per açò que (Déu) fou membrat, conegut, amat, honrat, temut, obeït e servit, ha creat hom... Bell fill, aquesta raó que us he dita és la pus principal per què és hom".¹⁹⁰

Aquest concepte el repeteix Llull en tots els tons i formes. "Y su fin inmediato —diu Tusquets— la formación de hombres dispuestos a cumplir —heroicamente si hace falta— sus obligaciones generales y los deberes particulares de su estado y profesión".¹⁹¹

Donar a conèixer el fi de l'home i facilitar-li els mitjans per assolir-lo és el contingut de la formació moral. Per això hem de considerar dos factors essencials: la consciència moral i la voluntat.

"Consciència, fill, —dix l'ermità a Fèlix—, és aquella natura intel·lectiva per la qual ànima sent que s'inclina contra la final intenció per la qual és creada. E aquesta aital natura ha Déus creada en l'ànima d'hom, per tal ànima conega aquelles coses que fa segons Déu o contra Déu".¹⁹²

Consciència és el nom que donam a la raó quan aprecia el bé i el mal. "Es la misma razón que juzga el aspecto ontológico de los seres, la que juzga el aspecto ético. La verdad y la justicia son dos lados que las cosas

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 467.

¹⁸⁹ J. Tusquets, ob. cit., p. 369.

¹⁹⁰ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 394.

¹⁹¹ J. Tusquets, ob. cit., p. 369.

¹⁹² Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 477.

describen a la misma luz de la razón humana. La conciencia: palabra propia y exclusiva de la raza privilegiada de los hombres".¹⁹³

La consciència és al capdavall "el juicio práctico que tenemos que formular ante los hechos, las cosas, las acciones y las situaciones de la vida".¹⁹⁴

Per això necessitam conèixer dues coses: en primer lloc l'ideal objectiu, és a dir "las leyes divinas y humanas que atañen a la acción o acto que hay que enjuiciar" i en segon lloc "el punto de vista subjetivo, o sea las reacciones peculiares de nuestro yo... a tales leyes, habida cuenta del lugar, tiempo y circunstancias variables que condicionan esa adaptación de nuestra idiosincracia personal a la ley que en aquel momento hay que aplicar".¹⁹⁵

Vet aquí el que diu Llull del primer punt: "—Qui no sap los catorze articles on és la nostra fe, no sap creure ni usar de la fe segons que's cavé; ni qui no sap los set dons que lo sant Esperit dóna, ¿de què sap haver grat al Sant Esperit, si no entén ço que li dóna? Ni qui no sap les vuit benaurances, no sap desirar glòria perdurable. Ni qui innora les set virtuts ¿on és lo lum per lo qual veu anar a via salutable? Ni qui no sap los set pecats mortals, ¿de què's sap guardar ni penedir, confessar, ni on és la contrició que sap haver? Ni qui no sap los deu manaments, en què sap ésser obedient a Déu? Ni si és desobedient, ¿en què ho sap conèixer?".¹⁹⁶

La seva claredat mental queda reflexada en moltíssimes planes dels seus llibres. No devem passar de llis. Vegem com parla de les virtuts. "Les branques de l'arbre moral són set: les quatre són cardinals e les tres teològicals. Les cardinals són justícia, prudència, fortitudo e templança; les teològicals són fe, esperança e caritat. És diferència entre les quatre cardinals e les tres teològicals, en quant per les quatre s'ha hom a ben viure en esta vida. Tot hom les pot haver segons que naturalment pot hom traer les semblances de les natures primeres del tronc moral en qui estan confuses e dispostes a ésser aportades en acte. Mas les tres virtuts teològicals no's poren haver sens la gràcia de Déu, e aquelles dóna a qui's vol per ço son car són carreres de l'altra vida; emperò volenters les dóna als hòmens ornats e vestits de les virtuts cardinals, per ço car en ab aquelles concordança".¹⁹⁷

Amb la mateixa claredat explica en l'Arbre Moral cadascuna de les set virtuts indicades i després amb l'ajuda dels principis de la seva Art,

¹⁹³ M. Herrero García, ob. cit., pp. 59-60.

¹⁹⁴ *Ibidem*, p. 61.

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 61.

¹⁹⁶ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 165.

¹⁹⁷ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 637.

relaciona les virtuts de dues en dues, amb profunditat de coneixement, al mateix temps que demostra la utilitat pràctica de la seva Art.

No menys notable és l'explicació en l'Arbre Moral, de les 17 virtuts més, amb les quals el Capítol III de l'Arbre Moral arriba fins a 44 articles.

Comprovem la mestria de Ramon amb alguns exemples:

“Sanctetat és aquella virtut per la qual estan los sants innocents e són mundes de pecat”.

“A ésser sanctetat, virtut ajuden les altres virtuts; perquè ella és comuna virtut de moltes. Així com justícia qui fa els homes sants en quant és causa a que ells sien justs; e prudència los fa savis; e fortitudo los enforteix contra vicis; e temprança los fa estar sans e haven subtil enteniment e degudes paraules; e la fe los fa creure les veritats que no poden entendre; e esperança los fa esperar en les coses que aconsegueix ab ella; e caritat los fa participar en companya e amor e fraternitat, en amar Déus e servir. E totes aquestes virtuts, e encara aquelles qui devallen d'elles e deriven, són ajudes e estruments com los hòmens sien sants e hagen alta vida e sien mundes de pecat”.¹⁹⁸

“Lealtat és aquella virtut qui fa atendre als hòmens ço que prometen: e com no ho poden atènyer fa'ls-ne vergonya”.

“Lealtat és aquella virtut qui és contra traició e engan e mentir; e ha un peu de justícia e l'altre de fortitudo, e va's reposar en lo lit de veritat, en lo qual jaen caritat e esperança. E per açò los hòmens leals atenyen ço que prometen, car justícia ho requer, e fortitudo los fa ésser forts contra falsetat e engan; e caritat e esperança fan a ells tendre vergonya”.¹⁹⁹

“Vergonya és passiva qualitat qui revela la disposició de les menors formes per les quals hom és disposat a fer coses no degudes”.

“Per ço car vergonya ve de les coses menors, han naturalment les femnes major vergonya que'ls hòmens, com sien los hòmens majors per acció e les fembres menors per passió. Emperò los hòmens, segons virtut moral, deuen haver major vergonya en fallir que les fembres; car major cosa és falliment en les formes que en les ma-

¹⁹⁸ *Ibidem*, p. 644.

¹⁹⁹ *Ibidem*, p. 645.

tèries; e per ço los hòmens virtuosos tenen més vergonya que les fembres, segons virtuts guanyades. E en aquest pas hom pot conèixer que'ls hòmens no fan ver judici en quant per lo pecat de luxúria no blasmen més los hòmens que les fembres".²⁰⁰

De forma semblant tracta Ramon en l'Arbre Moral dels vicis. I ens diu per què dóna tan ampla explicació. "E car l'Arbre Moral és molt necessari a saber, no's meravell negú car d'aquest Arbre parlam tan longament".²⁰¹

Llargament tracta també de temes morals en altres obres, com *Doctrina pueril*, *Libre de primera e segona intenció* i en el *Blanquerna*.

Es diu que Llull moralista és inferior a Llull mestre. "Un solo defecto —diu Tusquets— podemos echarle en cara: su rigorismo. No se anda en distingos para fallar que tal o cual acto es pecado mortal cuando en realidad debería tener en cuenta las circunstancias, la plenitud del conocimiento, las varias opiniones de los moralistas".²⁰² No és rar que fos així: documentalment demostrava un sacerdot molt entès en qüestions de moral, que tal defecte el pateix la immensa majoria de seglars aficats a moralistes.

El mode d'encausar la nostra personal reacció davant la llei, el tracta Ramon en el *Libre de primera e segona intenció*. Tusquets diu que la teoria defensada en aquest llibre és també rigorista, no obstant afegeix: "Depurada de sus exageraciones, la teoría en sí misma es de gran transcendencia y significa un magno acierto haber creado una didáctica para explicarla en clase o desde el púlpito".²⁰³

Vet aquí un exemple de la mestria de Llull per adaptar a la ment infantil les seves doctrines: "Si tu, fill, fas fer un libre a algun escrivà, tu has la primera intenció a fer lo libre e has la segona a donar diners a n'aquest home qui't fa lo libre; e car més ames lo libre que los diners que'n dónes, per açò has al libre la primera intenció e has als diners la segona. E l'escrivà fa d'açò lo contrari, car ell ama més los diners que li pagues per sos treballs, que no fa lo libre; car si més amava lo libre que los diners, no't daria lo libre per los diners".²⁰⁴

Dues són les normes elementals de l'actuació de la consciència: la senzillesa i la sinceritat. Senzillesa, o sia el judici formulat reduït a mínima la distància entre el jo que jutja i l'objecte del judici, eliminant tot element estrany. Sinceritat, expressió del nostre judici, tal qual se'ns representa en el nostre interior.

²⁰⁰ *Ibidem*, p. 646.

²⁰¹ *Ibidem*, p. 649.

²⁰² J. Tusquets, ob. cit., p. 377.

²⁰³ *Ibidem*, p. 380.

²⁰⁴ Llull, *Libre d'intenció*, ORL XVIII, pp. 5-6.

Qualque cosa d'això vol dir-nos Llull amb les següents paraules: "Fill, consciència a vegades és trop subtil, e a vegades és trop grossa. Com és trop subtil, adoncs esdevé per sobres d'amor o de temor. Com és trop grossa, adoncs esdevé per defalliment de granea, que no és en l'amor ne en la temor. E tot açò és enaixí ordonat per ço que consciència no pusca ésser en hom sens justícia, que sol estar egualment ab consciència, per tal que justament lo remembrament, enteniment e voler sien ornats de consciència que sia trop grossa ne trop prima".²⁰⁵

Això ens du a tractar un altre aspecte molt important en la formació de la consciència. Com més clars i profunds sien els coneixements que tinguem de l'ideal objectiu i de la nostra reacció subjectiva, millor serà la nostra consciència. D'això se'n dedueixen dues coses: la primera és que la consciència es perfecciona, s'afirma, s'enriqueix dia a dia, si se la cultiva, i decreix, s'engalaverna, es rovella si se l'abandona.

La segona és que en major o menor grau ens arribarà la responsabilitat de la relació amb el perfeccionament de la nostra consciència.

Ambdós aspectes són tractats així per Ramon Llull: "Fill —dix l'ermità— enaixí com les plantes i los animals han alcuna manera per la qual són engendrables i corrumptables, enaixí espiritualment consciència, abstinència e les altres virtuts o propietats espirituals han alcuna manera d'engendrar o corrompre espiritualment. On com s'esdevé que la consciència ve en algun hom, e no hi vénen les altres virtuts, segons que's cové, adoncs aquella consciència no ha en què's fortific ne meta ses rails, enaixí com lo forment que cau enfre les pedres e no atroba humor en què meta ses rails".²⁰⁶

Respecte a la responsabilitat del cultiu de la consciència Llull diu: "Era un rei qui havia molt gran tresor, e per açò que hagués vanaglòria e delit temporal, edificà un castell. Aquell fo molt gran e molt bell e molt forts, e hac moltes cambres e torres e fort mur e gran vall, a neguna cosa que pertanyés a noblesa ne a bellesa e força e bonea de castell, no defallà en aquell castell. Longament treballà lo rei en aquell castell e palau, e tot son tresor hi més, e anc en sa ànima no sabé edificar palau on Déu fos contemplat, ne castell on virtuts força contra vicis. Com aquell rei hac edificat lo castell e hi volc estar, ell se morí; e per los vicis que havia en sí, fo damnat, e per ço que no volc edificar altre castell en l'altre segle on hom tots temps està, e edifica'l en est món on havem poc estar".²⁰⁷

Ens falta tractar com pot realitzar-se la formació de la consciència moral seguint les normes lul·lianes.

²⁰⁵ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 479.

²⁰⁶ *Ibidem*, p. 478.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 490.

1) S'ha d'acostumar els escolars a fer examen de consciència i la millor hora és a la nit. "A la nit, après la completa, cascuna de nosaltres remembre si lo dia ha ofès son creador en nulla cosa; al matí, après les matines, remembre en qual estament som estades la nit".²⁰⁸ No sols els fets consumats, sinó quelcom més íntim: "...una altra dona dix que ella havia colpa contra Déu e contra totes les dones, en ço que la entenció per la qual ella entrà en orde no fos segons caritat que ella hagués a Déu ni a les dones".²⁰⁹ I també la causa de les nostres faltes: "...moltes vegades la dona era temptada per vanaglòria... On, per açò, la dona en lo capítol, davant totes les dones, demanà a l'abadessa d'on li venia lo defalliment damunt dit".²¹⁰

Diuen els moralistes que moltes confessions estàn mal fetes per falta d'examen. Però ni la pura recomanació ni el manament són eficagos. S'ha d'ensenyar a l'escolar a examinar-se i pot fer-se collectivament: "Totes les dones tengren per bo ço que dix l'abadessa, e ordenaren una hora en lo dia en la qual fossen ajustades en lo capítol, e que cascuna encercàs en sa consciència si hauria feta nulla cosa qui fos contrària a les set regines, ni plaents als set pecats mortals".²¹¹

L'examen no deu ésser únicament de les faltes, sinó també de les virtuts. "...e per açò vull e man que cascuna de vosaltres membrats en la bonea, granea, eternitat, poder, saviea, amor, membram les virtuts, per ço que a Déu les quiram".²¹² "La sagristana dix a l'abadessa que hom temptàs alcun temps a Natana de devoció ans que la vestís".²¹³

2) És l'escolar qui deu exercitar la funció de jutge i sentenciar-se. "Com l'abadessa e les altres dones foren en lo capítol, la dona qui havia haüda la temptació se levà en peus e demanà disciplina (...) D'aquest dubte deman penitència, e la frevoletat de ma fe confés davant lo convent".²¹⁴

Únicament la sanció és acceptada quan està perfectament justificada davant la consciència de l'escolar: "Com l'abadessa entrà en una casa secreta on estava en carçre una dona qui havia fortment errat e pecat... la dona estava de genollons e en plorant deia aquestes paraules: —Oh, santa justícia de Déu, qui has en tot poder totes coses! Tu ador, tu beneesc, car en los treballs que sostenc conec tu e mes colpes. D'aquesta coneixença

²⁰⁸ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 167.

²⁰⁹ *Ibidem*, p. 162.

²¹⁰ *Ibidem*, p. 165.

²¹¹ *Ibidem*, p. 160.

²¹² *Ibidem*, p. 167.

²¹³ *Ibidem*, p. 151.

²¹⁴ *Ibidem*, p. 160.

neix plaer a la mia ànima... En esta pena corporal vull totstemps estar”.²¹⁵

L'abadessa no estava per mollors nocives. Vegeu com obrà una vegada: “—Oh folla ànima injusta! Haguist anc negun temps, coneixença de justícia, qui ab aspres viandes poneix en orde aquells qui han menjat en lo món delicadament...? Folla re! ¿Com no vas a l'esgleia plorar? Leva tos ulls en la creu...” No obstant la reprensió fou acceptada perquè era justa. “Tan fortment reprès l'abadessa la dona, que d'aquí en avant no fo en ella lo foll pensament en què ésser solia”.²¹⁶

3) Un greu problema que planteja la formació de la consciència és el de la veritat. Hem parlat de senzillesa i sinceritat que realment no són sinó dos aspectes, aprehensiu i expansiu de la veritat.

Doncs bé. Llull diu que no es pot faltar a la veritat, ni per retòrica:

“Demana l'ermità si retòrica és tan bella per paraules humils e piadoses com per veres. — Solució: E factus enans contra ésser que bé ésser, e per ço retòrica és per bé ésser a la sua fi és per ésser, en la qual veritat sia coneguda; e per ço esdevé moltes vegades que retòrica mou els hòmens a pietat e a caritat amb les paraules falses que'ls són dades a entendre”.²¹⁷

“Una dona era en pecat, e no havia coneixença si era lo pecat mortal o venial, ni no volia encercar ni demanar si aquell pecat era mortal o venial. Açò faïa per ço car amava ésser en lo pecat, e havia temor que leixàs lo pecat si sabés que fos mortal. Un jorn s'esdevenc que, dementre l'abadessa tenia capítol, la dona hac consciència del defalliment que havia fet contra saviesa, segons que damunt és dit. L'abadessa respòs dient estes paraules: —Déus ha donada raó e discreció a home, per ço que ús de raó contra pecat, amant virtuts”.²¹⁸

S'ha d'emprar tots els mitjans perquè els escolars diguin la veritat. I si ho fan així, no sols s'han de perdonar, sinó disminuir el càstig. “...Tant foren santes e devotes les paraules que la dona deïa, que l'abadessa mogren a devoció e a misericòrdia, perdó; e, en plorant, l'abadessa dix aquestes paraules: —No's cové que negun defalliment sia en ço on la santa justícia de Déu vulla participar i estar”.²¹⁹

²¹⁵ *Ibidem*, p. 164.

²¹⁶ *Ibidem*, p. 164.

²¹⁷ *Ibidem*, p. 164.

²¹⁸ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 935.

²¹⁹ Llull, *Blanquerna*, p. 164.

Se'm preguntà una vegada a veure què devia pensar Llull dels repertoris de *casos* de moral. Crec que en cas que ja existissin, no devien entusiasmar-lo perquè apenes els proposa. Però per mi la raó principal és que estaria en contradicció amb la seva filiació agustiniana. El bisbe d'Hipona diu: "Ama et fac quod vis". Davant tothom, Llull proclama, exalta i ensenya l'amor de Déu "semper et ubique" i en tots els tons diu el Mestre als deixebles: "Ama", i deixa entendre: "fac quod vis", però no com una recepta, a la manera d'Eleuteris, Damianes i altres protagonistes, dels casos de moral, sinó segons li dicta l'exuberància de la vida de gràcia que en digna correspondència rebrà l'Amic de l'Amat.

2. La voluntat

Causa vertadera admiració que Llull parlàs amb tanta claretat d'alguns principis que la psicologia molt posterior considera bàsics respecte al funcionament de la voluntat. Avui estan perfectament estudiats els tipus de moviments: instintius, en virtut d'imatges i voluntaris.

Seria un absurd exigir-li a Llull que ens explicàs les lleis de reintegració de processos psicològics als quals certes imatges deuen l'adquisició de la seva capacitat motora. No obstant trobarem alguns escrits en què ens deixa veure que coneix almenys l'existència de moviments produïts per imatges. "Per ço car memòria participa ab saviea e ab volentat, qui són les altres branques, ha per la saviea estint natural a membrar e ha per la volentat apetit natural a membrar; e per açò mou los estincts e'ls apetits naturals de les altres branques de les quals és lo cors de l'home, *així com l'home qui membra algun plaer carnal, per lo qual membrar se mou telementativa a escalfar e la vegetativa a vegetar, e la sensitiva a sentir, e la imaginativa a imaginar, per ço que aquell plaer en actu pusca venir*. E açò mateix és si hom membra algun desplaer que haja rebut per algun home, car adoncs se mou per ira per l'estinct natural de la memòria e per son apetit, e mou les altres branques, ab les quals participa, als estincts e apetits naturals segons lurs condicions, com pusca ésser feta venjança".²²⁰ No és escrit de claredat meridiana, però notem que les cursives són bastant explícites.

Més clar és el següent: "És bonea moral sots raó d'imaginació, així com l'home bo qui imagina les coses e trau de la imaginació bons significats los quals aplica a bones obres, així com l'home qui imagina obres de misericòrdia, e d'aquella imaginació *se mou* a les obres qui són bones".²²¹

²²⁰ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 617.

²²¹ *Ibidem*, p. 636.

Per provar millor la nostra asserció crec que són definitius els dos escrits següents, el segon sobretot, que completa i aclareix el primer. “Per la imaginació imagina hom les coses sensibles, e com hom no ha en presència les coses que ha sentides ab los senys corporals, adones la imaginació les retén e les representa a hom en aquella disposició de l’obra corporal, segons la qual hom ha vist, o ha oït, o gustat, o odorat, o sentit. Ab imaginació imaginar hom la disposició de l’obra corporal, així com en escriure, en pintar, en edificar castells, palaus, naus, e les altres coses d’açò semblants”.²²² “Aquest arbre és d’imaginació, qui és creatura molt necessària als animals, car sens ella no porien viure ni’s porien haver als objectes sensibles; així com lo leó *qui no poria tornar a la font sens imaginar, ni l’aucell a son niu, ni’ls hòmens a la casa*, ni ans que la casa faessen no la sabrien fer, ni sens imaginació no sabrien fer clavell, gonella ni nau, ni haurien hàbits de ciències...”.²²³

Per experiència sabem que existeix un tipus de reaccions que se produeixen en virtut d’un judici. “Es decir: reacciones que no son las específicamente correspondientes a tales sensaciones e imágenes del estado psicológico actual, sino las que corresponden a la expresión del sentido del juicio”.²²⁴

I aquí intervé la voluntat, que com se sap no pot exercir la seva acció d’una manera despòtica sinó diplomàtica, mantenint en la lucidesa de la consciència el judici pràctic sobre de l’acció que volem desenvolupar. “Para ello, las imágenes útiles y conducentes son conservadas; las imágenes inútiles son inhibidas; como consecuencia el movimiento se da, la decisión se efectúa”.²²⁵

“L’enteniment —diu Llull— fo pujat en aquest grau de glòria ab totes les coses que meses havia de la saviea, veritat e virtut, ell se sentí tot comprés de saber, e de tant gran saber que apenes los pot sostenir. D’on per lo gran treball e delit que l’enteniment havia, *pregà la volentat que li ajudàs a sostenir les coses que concebudes havia e les quals contemplava*”.²²⁶

Però la voluntat no s’adhereix a qualsevol judici, sinó que actua en vista d’un bé estimat com tal, és a dir no sols necessita un bé en si mateix sinó que deu ser-ho pel subjecte determinat. O sia que el bé deu ésser motiu. Ramon Llull sap també d’això. “—Sényer ermità— dix Fèlix— ¿sabriets-me vós dir què és Déus? Car molt ho desig saber, per ço com en la coneixença que hauria saber ço que Déus és, s’enalçaria *la mia vo-*

²²² Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 392.

²²³ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 608.

²²⁴ M. Herrero García, ob. cit., p. 76.

²²⁵ *Ibidem*, p. 77.

²²⁶ Llull, *Art amativa*, ORL XVII, p. 64.

lentat en amar Déu pus fortment que no l'am, com sia natura que per illuminat enteniment sia volentat pus alta en amar ço de què l'enteniment ha coneixença".²²⁷

Quan en la lucidesa de la consciència es presenta un sol bé, la voluntat no té més feina que seguir la corrent que la du cap a aquell bé. Però sabem tots per experiència que l'activitat voluntària presenta moltes vegades una major complicació. Per un costat excitacions externes, per l'altre la contínua successió d'imatges que apareixen i desapareixen, resultant de tot això una sèrie de judicis valoratius de sentit diferent.

La contemporització no afavoreix l'acció. Llavors "...la memòria ajuda en aquell temps a fer l'elecció del judici, en quant remembre les semblances de les primeres natures a les dessemblances d'aquelles; per lo recordar *la memòria dispon a la volentat* l'amabilitat de les semblances, la odibilitat de les dessemblances, per ço que la volentat se moua a amar la semblança de la bondat real".²²⁸

En aquest cas la voluntat ha d'elegir una de les direccions possibles, rebutjar l'acceptació de les sollicitacions que destorben i no té altra solució que armar-se de motius més poderosos per a realitzar el que deu. També trobam un exemple molt notable en Llull. "Era un príncep qui amava temprança molt fortment. Aquell príncep, totes les vegades que seïa a sa taula, feïa estar una roda d'aur sobre la copa on era escrita temprança o gola".²²⁹

Podem perdonar-li aquesta petita equivocació al príncep. No tingué en compte que la mateixa paraula *gola*, per associació als menjars era ja un element capaç d'incitar una temptació. És clar que major força devia tenir la presència dels aliments unida a la gana. Davant el menjar considerava els motius d'ambdós sentits: "E com s'esdevenia que havia temptació contra temprança, ell legia temprança e gola en la roda de la copa, e deïa tres vegades, entre si mateix, que temprança alegrava los hòmens com són levats de la taula, e gola los entriçtava".²³⁰

A pesar d'això la paraula *gola* li jugà una mala passada: en compliat amb els gustosos menjars, tal i com devien ser els del príncep, s'introduí d'amagat en la seva consciència i causà el moviment.

"Un jorn s'esdevenç que aquell príncep hac assats menjat e begut, segons temprança; e gola féu-li prendre una bocada de carn per natural apetit saborós".²³¹

²²⁷ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 321.

²²⁸ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 638.

²²⁹ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 425.

²³⁰ *Ibidem*.

²³¹ *Ibidem*.

Triomfà la templança, però per això el príncep degué d'armar-se de motius molt superior: "Com lo príncep tenc la bocada de carn en la mà, ell féu comparació, e dix qual valia més; o memòria, enteniment e volentat en Déu, e templança, longa vida e sanitat, o gola, malaltia, mort e ira de Déu. Com príncep hac feta aquesta comparació, ell leixà la bocada de la carn, e loà e beneí Déu, qui li havia donada templança, per ço que sovent ab ella l'amàs, lo temés, lo beneís e longament lo servís".²³²

Lligat al problema de la voluntat està el tema de la formació d'hàbits. Amb les paraules *carreres* i *virtuts guanyades* reconeix Llull el fet dels hàbits de la voluntat. No es guanya una *carrera* sens hàbit de córrer. I sobre les virtuts, no fa una distinció *pràctica* entre les teologals i cardinals. Si bé les teologals en el seu origen són gratuïtes (per la gràcia de Déu), el seu desenvolupament necessita la cooperació de l'home: l'oració per augmentar-les i l'aprofitament una vegada obtingudes. La importància dels hàbits és gran i la mecànica de la seva formació és la següent: "cada vez que la voluntad se conforma con un juicio de valor adquiere por el mismo hecho una tendencia a conformarse de nuevo. Si esta conformidad de la voluntad se produce frecuentemente en relación al mismo objeto, viene a formarse un hábito de asentimiento voluntario".²³³

Hem dit que Llull fa un estudi complet de les relacions entre les virtuts. Un aspecte molt important des del punt de vista pràctic i que les engloba totes és la possibilitat de transferir a una altra activitat voluntària els hàbits contrets amb una activitat distinta.

"Enaixí com les rails naturals e reals se donen lurs semblances les unes e les altres, així com bonea qui dóna en l'arbre elemental sa semblança a granea e granea la sua a bonea, e enaixí de les altres, se donen les rails morals lurs semblances, així com bonea moral qui fa bona granea moral, e granea moral qui fa gran bonea moral, així com l'home qui ha gran animositat en la batalla per ço car tem vergonya e ama honrament; la qual granea, bonea fa bona, e la granea fa gran la bonea, car aquella bonea és gran qui esquiva la vergonya de grans falliments e per qui vénen grans felicitats e honraments. E per açò com los hòmens ornats e vestits de moralitats són tocats e temptats per alguns falliments, cascuna moralitat toca l'altra e dóna a l'altra sa semblança, e enaixí fortifiquen l'home en virtut contra vici, e en aquella l'acostumen".

²³² *Ibidem.*

²³³ M. Herrero García, ob. cit., p. 80.

“...enaixí los hòmens virtuosos on més són tocats e temptats com sien moguts a vicis, més se mouen als contraris dels vicis, ço és a saber, a les virtuts morals qui han en costuma que s’ajuden les unes ab les altres contra lurs enemics”.

“E en aquest pas pot hom conèixer com Déus deixa temptar los hòmens justs als demonis e als hòmens mals, e a pobrea e a malalties e a deshonsors e a les altres coses contràries a prosperitats, per ço que ells sien pus forts e usen pus sovent dels hàbits de virtuts, car on més n’usen, mills són disposats com Déus hi meta la sua gràcia qui requer gran loc que sia bo o en qui molta n’hic pusca caber”.²³⁴

Vegem ara com formaríem la voluntat en els nostres escolars seguint Ramon Llull.

1. Llull, en frase feliç de Rubió i Balaguer, “és un teòleg en funció missionera”. Tusquets diu que “el fi últim de la Pedagogia lulliana és la glòria de Déu (...) I l’objectiu temporal, la salvació de la cristiandat, que no es pot assolir d’altra manera segons el Doctor Il·luminat, que suscitant una legió de sants que observin heroicament els deures del seu estat o ofici”.²³⁵

Des de la seva conversió Llull treballà per aquest ideal, fins a donar la vida pel seu Amat. I en el substrat de la seva actuació hi trobam una paraula, o una frase breu, amb una tal vitalitat, capaç de mobilitzar tota l’energia del seu ser. “Amar Dé”, “Infeel”, “Sarrahi”.

Coincideixen amb això moltes persones genials. Pensem en les divises dels grans sants. Diuen que Santa Teresa, al conjurament de la paraula “Eternitat”, se’n pujava al carro i emprenia la ruta d’una i altra fundació, encara que se trobàs en moments de malparada salut.

Llull sap cosa d’això: “Era un home qui havia en custuma que tota hora que volia començar neguna cosa considerava la fi, fos que parlàs o que obràs alcuna cosa; e per la gran concordança que és entre començament e fi era aquell hom savi en son parlar, e en totes ses obres e totes les gens se meravellaven d’aquell hom com havia tanta saviesa, car poc sabia d’escriptures”.²³⁶ A aquest home il·lustrat la sola consideració *del fi* que devia concretar en qualque paraula o frase culta el feia obrar de manera que causava admiració “a totes les gens”.

²³⁴ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 636.

²³⁵ J. Tusquets, ob. cit., p. 370.

²³⁶ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 470.

Doncs, el procediment és de general aplicació: si poden aplicar-lo, no ja els genis, sinó els il·letrats, la utilització amb els escolars ha de donar el mateix resultat i de fet és així. Però són necessàries certes normes que podem deduir dels principis de la pedagogia lulliana.

Notem en primer lloc que aquests principis que arriben a empapar tot el nostre ser i ens duen a grans realitzacions han d'ésser pocs; el seu poder per eficàcia és el que augmenta en nombre.

Aquests principis han d'ésser breus i gravar-se fàcilment a la intel·ligència. Ramon Llull, mestre en l'art dels proverbis, ens en deixà llargues col·leccions, aprofitables la major part per al fi de què parlam.

Serà necessària una acurada classificació i una rigorosa selecció per a donar a cada escolar el principi més adequat al seu temperament i a les circumstàncies d'edat i temps. Segons els allots les juguetes, diu la saviesa popular, molt encertadament.

Llull ens diria: llegiu el Llibre dels proverbis, on ja els vos don classificats. En trobarem més en altres obres i veurem que és molt fàcil vulgaritzar i adaptar l'alta significació que contenen.

La seva audàcia tal volta el duria a l'extrem de voler que qualsevol escolar "Pere o Martí" obri com "l'home que considerava la fi". No podem imitar-lo literalment. El mateix Llull, genial, fracassà de vegades per massa genial.

Finalment, aquests principis han d'ésser raonats lentament i repetida. Hauríem de provocar la reflexió per conservar sempre el seu record a punt d'acudir a la cita en el moment oportú.

2. L'escolar deu adquirir hàbits virtuoses.

Després de tot el que hem dit, aquesta afirmació crec que és evident.

Llull, segurament, proposaria el camí pràctic: la repetició d'actes. També hi afegiria explicacions a fi de raonar els exercicis. Diria que posseïm mecanismes naturals per resoldre els problemes vitals essencials: retiram la mà quan fregam coses que cremen; retiram l'orella si ens molesten amb una ploma; allargam les mans si anam a caure... Però no passa el mateix sempre: devem crear el mecanisme a força de repeticions i el nou acte hereta les circumstàncies favorables de l'anterior.

Això té gran importància en la formació d'hàbits bons; però per desgràcia el mecanisme és el mateix per als mals hàbits. Desgraciat, doncs, el qui es deixa dur per "costumes males apellidades sots raons de vicis, e són dessemblances de les parts de l'arbre humanal".²³⁷

Llull parla per experiència: "Car com jo vull satisfer a mos pecats e vull dejunar o vull aorar o vull vetlar en vós amar e honrar e beneir e servir, e lo meu cor me defall, per tal car la potència vegetable és con-

²³⁷ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 635.

trariada ab lo desordonament que jo he posat en mon cors, per sobre menjar e per sobre beure, e per luxúria”.²³⁸

Aquí té aplicació tot el que hem dit sobre el mecanisme de la voluntat. La mateixa cosa direm de la transferència, que no havíem de cansarnos de repetir. “Companyia e fraternitat és enfre una virtut e altra, com sien exalçades les unes virtuts per les altres...”.²³⁹

Podem afegir aquí la importància de l'ambient per la còpia inconscient o conscient que provoca: “Un jorn l'abadessa entrà en l'hort, e viu estar dues dones qui filaven a una part, e viu-ne estar una per cabal. Puixes entrà en lo dormitori, e del dormitori entrà en les altres cases on les dones solen filar, e viu que no filaven ensems en un loc. L'abadessa l'endemà manà capítol, e féu establiment que totes les dones filassen en un loc, e que alcuna dona legis alcun libre qui fos en romanç, per ço que les dones poguessen entendre. Aquell libre fos de la passió de Jesucrist, e de la vida dels sants e de les santes (...) per ço que, per oir aquell libre, l'ànima no cogitàs en vanitats ni en desordenats pensaments per los quals s'enclinàs a pecat”.²⁴⁰

Finalment, devem tenir en compte lo sobrenatural. Llull ho indica repetidament. “—Natura humana és d'aital manera, que aitant com més sofer, més és en son compliment. E per açò, com la volentat de l'hom se fa passiva, e vol que la volentat de Déu sia sobre ella activa, adoncs la humana volentat és complida, per lo qual compliment dóna alegria e sadollament a l'hom on pus fortment treballa per l'honor de Déu”.²⁴¹

Sobretot és necessari orar: “Tan és la mia natura contrariosa cosa a fer penitència, que per mi mateix no la puc vençre ni endur a fer penitència”.²⁴²

Però no orar de qualsevol manera, sinó bé: “...car molt és necessària cosa haver ordenament en sa oració, com sia cosa que oració sia la pus noble obra qui sia en religió, e desordonada oració sia a Déu molt desagradable (...) Estant en oració, devem membrar, entendre, amar les virtuts e les obres de Déu, ab fe, esperança, caritat, justícia, saviea, força, tempraça, devem ordenar nostra ànima e nostre cors (...) No'ns tingam per dignes del bé que rebeem ni de la glòria que esperam. Graescam a Déu, qui'ns ha tretes de la servitut del món e qui'ns ha ajustades en aquests loc, en lo qual façam penitència. Demanem a Déu virtuts per ço que siam defeses de vicis”.²⁴³

²³⁸ Llull, *Libre de contemplació*, OE II, p. 183.

²³⁹ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 165.

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 157.

²⁴¹ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 391.

²⁴² Llull, *Libre de contemplació*, OE II, p. 282.

²⁴³ Llull, *Blanquerna*, OE I, pp. 169-170.

PROCEDIMENTS MNEMOTÈCNICS

Memòria

En la concepció lulliana de les facultats de l'ànima pareix que les tres, memòria, enteniment i voluntat, ocupen un lloc ben igual. “Les branques de l'arbre humanal esperitual són tres, ço és a saber, memòria, enteniment i voluntat, qui són tres potències les quals són de l'essència de l'ànima racional”.²⁴⁴

Com es veu no estableix cap preferència que segurament inclouria si cregués en la seva existència real.

“Memòria és aquella potència que conserva aquelles espècies que l'enteniment multiplica dels ens reals afirmant o negant, e aquelles espècies que la voluntat multiplica dels ens reals amant e desamant”.²⁴⁵

És a dir, si bé la memòria no és superior a les altres potències, s'ha d'harmonitzar amb elles.

Coneix exactament el valor de la memòria, suport de la mateixa funció intel·lectual: “Aquesta significació que nós dita havem damunt, te cové saber, fill, *de cor*, si aquesta art vols saber, car sens ella no puries aver coneixença, d'aquesta art, e això mateix se convé a aquells qui la volran saber per ço que pusquen saber los significats de les lletres”.²⁴⁶

Però la memòria té una importància més ampla, com declara bellament amb aquestes paraules: “...és memòria detràs de lo cors de l'home, per ço car és estrument a membrar les coses passades e'ls tèrmenes d'aquelles, e les espècies que l'enteniment e la voluntat en ella han tesauritzades e guanyades, per ço que'n facen hàbits de ciència e de caritat e de les altres virtuts”.²⁴⁷

I és útil i necessari en l'ensenyament, tant per als mestres com per als escolars: “És així com l'home qui vol bellament parlar cové que l'enteniment encerc en la memòria ço que ha estojat la memòria, enaixí aquell qui vol entendre ço que ou, cové que l'enteniment estoig en la memòria ço que'l mestre ab l'enteniment trau de son remembrament...”.²⁴⁸

²⁴⁴ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 617.

²⁴⁵ Llull, *Arbre de filosofia desiderat*, ORL XVII, p. 413.

²⁴⁶ *Ibidem*, p. 408.

²⁴⁷ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 618.

²⁴⁸ Llull, *Llibre de contemplació*, OE II, p. 1219.

Fixació del record

Segons Llull és un procés d'associació. "Qui vol rememorar alguna cosa, sàpiga membrar *les unitats* de les coses, car en aquella unitat és representada la unitat d'aquella cosa que hom vol rememorar. Aquella representació pren l'enteniment ab semblança d'unitat, perseverant l'enteniment en aquella consideració ab recordança o ab contrarietat d'aquella semblança il·luminada per diferència, que significa que una unitat no és l'altra".²⁴⁹

Llull coneix les lleis de l'associació: de semblança i de contrast. Vet aquí com les explica:

"Si tu, fill, vols rememorar, sàpies membrar la fi per raó de la qual vols membrar, e multiplica aquella fi en moltes semblances de coses semblants a aquella fi o dessemblants; e en aquest discurriment fé durar lo teu enteniment longament, car en aquest durament vendran les semblances de les coses que tu vols rememorar".²⁵⁰

"Si tu, fill, no saps rememorar amb les semblances de la fi per raó de qual tu vols rememorar, remembra les dessemblances d'aquella fi e, ab aquelles, les coses que tu vols rememorar, e posa contrarietat entre les unes dessemblances e les altres, e aquella contrarietat fé durar en ton membrar entendre e desamar".²⁵¹

També tracta de la llei de contigüitat: "Si tu, fill, vols membrar algunes coses que no pots membrar, sàpies membrar les intensitats de les coses que són prés d'aquelles coses que tu vols rememorar, e en aquelles intensitats objectades fé durar lo teu membrar...".²⁵²

La col·laboració i l'associació de les altres potències contribueix a la fixació del record. Llull ho diu clarament: "Si tu, fill, vols membrar, consira la natura segons la qual la memòria engendra son membrar e l'enteniment son entendre e la volentat son amar, e sàpies nudrir la tua imaginació a imaginar, e la tua sensitiva a sentir, e la tua vegetativa a vegetar, car aquestes coses són necessàries a engendrar membrar, e a reebre los significats de les coses de que viu la generació de membrar e dura sens d'aquelles".²⁵³

²⁴⁹ Llull, *Arbre de filosofia desiderat*, ORL XVII, p. 451.

²⁵⁰ *Ibidem*, p. 453.

²⁵¹ *Ibidem*, p. 453.

²⁵² *Ibidem*, p. 452.

²⁵³ *Ibidem*, p. 453.

Conservació del record

Si les espècies mnemòniques poder ser evocades, és que d'alguna manera es conserven. “Memòria és de duració, ha natura com faça durar les coses passades en la memòria dels hòmens, així com membrar ço que han fet els hòmens antics, les quals obres duren per memòria qui aquelles membrèn”.²⁵⁴

Són contraris a la funció conservadora de la memòria el seu abús i el desorde afectiu: “Està la corrupció de memòria en trop membrar o en trop amar el desamar, e poc amar e en poca temor”.

Com també la falta d'exercici i l'ús indegut de la memòria, és a dir, confiar-li coneixement sens entendre-los: “La corrupció de la memòria està en poc entendre, e en coses positives les quals enteniment no entén per raons necessàries, e per açò no ha manera natural de posar aquelles espècies en la memòria, ne la memòria no ha manera natural que aquelles reta a l'enteniment”.²⁵⁵

Aquest fet últim pot tenir conseqüències fatals: “...si la memòria membra sovint sens entendre e voler, acostuma la imaginativa a imaginar en tal manera per la qual hom esdevenga orat”.

“Dementre que l'abadessa donava doctrina a les dones com deguessen usar d'entendre, una dona demanà a l'abadessa en qual manera poria la memòria membrar sens voler e entendre. E l'abadessa dix a la dona que com hom remembrava alcuna altra, que la volentat no hi pot haver espai a amar ni a aïrar, ni l'enteniment a entendre, e usa a aventura en son membrar; per lo qual ús se desordena l'imaginar, per lo desordenament del qual se destruu la virtut memorativa”.²⁵⁶

Aquesta idea la tenia tan forta que la repeteix una altra vegada en el Blanquerna. En canvi diu que l'exercici ordenat és favorable. “...la sua conservació e duració està en molt entendre coses veres per raó de necessitat”.²⁵⁷

²⁵⁴ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 617.

²⁵⁵ Llull, *Arbre de filosofia desiderat*, ORL XVII, p. 454.

²⁵⁶ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 168.

²⁵⁷ Llull, *Arbre de filosofia desiderat*, ORL XVII, p. 454.

Evocació del record

La revisiscència del record està tractada de forma insuperable per Llull. Per evocar un record, diu, és necessari fugir de tota distracció: “A rememrar los ens fantàstics se cové clucar los ulls per ço que no empatxen lo rememrar de les espècies de fora visibles (...) e cové separar-se a vou e a tocamet, per ço que’ls senys no empatxen aquell rememrar”.^{258a} Afavoreix l’evocació “...enclinar lo cap avant per ço que la memòria estia sobre l’enteniment e en los vapors que pugen ensús prenga l’enteniment les espècies que posà en la memòria”.^{258b} Se veu entrebancada pels menjars indigests i l’aire viciat: “empatxa lo rememrar per les viandes que són indigestes, e les vapors crues, e’ls locs plens”.²⁵⁹

Escriu a continuació un consell que demostra la perspiciàcia psicològica de Ramon: “E si per esta manera no pots, fill, rememrar ço que desires obri los ulls e vajes d’un loc en altres, e veges diverses coses e oïes parlar de moltes coses, e toca moltes coses e enaixí d’odorar, emperò no vules trop menjar e trop beure; e altra vegada torna a l’estament que damunt dit havem, ço és a saber, acluca los ulls, e les altres coses, e rememrar les coses que aura vistes e oïdes e tocades, e si el teu membrar fa molt durar sens contrariar, porà lo teu enteniment atènyer les espècies que primerament desires rememrar en aquelles noves espècies”.²⁶⁰

El fet de poder evocar una espècie renegada després d’un cert temps de distracció és cert. Ara bé, no estam tan segurs que l’explicació lulliana ho sia.

L’espècie que desitjam evocar va estar un dia associada a unes circumstàncies que poden ser molt distintes de les que hem experimentat al deixar el treball. Per tant, serà molt difícil que la memòria trobi un punt de partida entre aquestes circumstàncies. Allò que succeirà serà una altra cosa: quan no apareix una espècie desitjada experimentam una sensació de disgust i de desassossec que augmenta així com passa el temps sens produir-se l’evocació. Inútil doncs la cuçolla d’esperar recordar esforçant-nos, l’afectivitat anormal entorpeix l’evocació. Amb la interrupció, el passeig i altres sàvies recomanacions de Llull, desapareixerà l’angúnia, mentrestant la idea rectora del nostre treball continua des del més íntim del nostre ser i, recobrada la tranquil·litat, com per art d’encantament apareix l’espècie anhelada.

Encara tracta en l’*Arbre de filosofia desiderat*, d’altres “regles de mem-

^{258a} *Ibidem*, p. 449.

^{258b} *Ibidem*, p. 449.

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 450.

²⁶⁰ *Ibidem*, p. 450.

brar” i afegeix “e si tu les saps entendre, porràs aver manera e art a membrar moltes coses”.

D'un coneixement tan complet i exacte de la memòria, al qual poc podria afegir la psicologia moderna, es desprenen una sèrie de procediments mnemotècnics molt encertats: uns queden indicats en això que hem dit abans, altres consisteixen principalment en associacions de tota casta, com la rima, l'escriptura, els números més coneguts, etc... Frances A. Yates dedica a Llull un capítol del seu *The Art of Memory* a estudiar aquests procediments mnemotècnics.

Finalment, tracta Ramon Llull un aspecte interessant: la relació de la memòria amb la conducta: “Car memòria participa ab saviea e ab volentat, qui són les altres branques, ha per saviea estint natural a membrar e ha per la volentat apetit natural a membrar; e per açò mou los estincts naturals de les altres branques de les quals és lo cors de l'home, així com l'home que membra alcun plaer carnal, per lo qual membrar se mou l'elementativa a sentir e la imaginativa a imaginar, per ço que aquell plaer en actu pusca venir. E açò mateix és si hom membra alcun desplaer que haja rebut per alcun home, car adoncs se mou a ira per estinct natural de la memòria e per son apetit, e mou les altres branques, ab les quals participa, als estincts e apetits naturals segons lurs condicions, com pusca ésser feta venjança”.²⁶¹

És a dir, l'home com hem dit abans es mou per les imatges, en el curs de les quals influeix la memòria. Vet aquí per què les qualitats de les nostres “espècies membrades” depenen en gran part de la nostra conducta. “E per açò són los hòmens irats moltes vegades, e si són pacients, són virtuosos e aconseguen mèrit”. Aquestes paraules afegeix Llull al final del darrer escrit copiat. I per ésser virtuosos ens dóna el Mestre els seus savis consells en el *Blanquerna*: “A membrar nos cové la glòria del paraís, per ço que la desirem; ...si havem temptació, recorram a membrar Déu, e nostra Dona, e los sants del paraís... Si sabem membrar, sabrem oblidar; e si sabem oblidar, sabrem entendre e amar. Nostres pecats membrem, per ço que membrem la justícia, misericòrdia, de Déu; membrem les virtuts, per ço que a Déu les quiram”.²⁶²

²⁶¹ Llull, *Arbre de Ciència*, OE I, p. 617.

²⁶² Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 167.

PROCEDIMENTS GRÀFICS

Emprà Ramon Llull els gràfics com a procediment didàctic i si jutjam per la descripció del *Libre de plasent visió* el seu concepte de la il·lustració era perfecta. La desaparició d'aquest llibre ens impossibilita de fer cap més comentari.

Ens referirem sols als gràfics que trobam en les seves obres. I el que ens interessa principalment són els motius pels quals els emprà.

Un d'aquests gràfics estava íntimament relacionat amb el seu sistema filosòfic. L'obra de Ramon està influïda "per l'organització numèrico-simbòlica de la realitat, de manera que no hi ha cap aspecte de la visió microscòpica on no entri el simbolisme numèric (...) També entra naturalment, per una banda dins la geometria elemental (amb els moviments circulars, quadrangulars i triangulars dels elements e llur quadrat...) però per l'altra banda també projectada en escala còsmica damunt tota la realitat. Tal com tota la realitat queda resumida en la decada de la tetractys, tota la processió de la pluralitat queda resumida en les tres figures del cercle, el quadrangle i el triangle (...), figures generals a totes les figures en quant —tal com les coses elementades estan compostes dels quatre elements simples— així mateix totes les figures compostes (tan si són *naturals* o sigui que es troben en la realitat, com si són *artificials*, com les figures de l'Art) descendeixen i es deriven del cercle, del quadrangle i del triangle. Per aquesta raó, Ramon Llull es va entusiasmar per una figura plena (...) construïda d'una manera bastant complicada per la "quadranglatura" i la "triangulatura" del cercle bàsic de manera que hi resultassin un cercle, un quadrangle i un triangle concèntrics i —segons ell—, equivalents en àrea la qual ja li representava la totalitat de l'ésser en totes les seves possibles manifestacions".²⁶³

Altres gràfics els emprava perquè realment els necessitava. "La intenció per què nos posam figures en esta art, és per ço que en elles esguarden los començaments d'esta art: car per la especulació sensual s'exalça l'enteniment a especular les coses esperituals, per lo qual exalçament s'exalça la volentat o amar aquelles. E encara, que per les figures se dona doctrina e art..."²⁶⁴

Cada figura tenia la seva raó d'ésser. "Aquesta figura és circular, e són per lletres discrits e afigurats els començaments damunt dits, per que lo hom pusca usar a esta art de la terça e de la quarta figura, sens la qual

²⁶³ R. Pring Mill, ob. cit., pp. 117-119.

²⁶⁴ Llull, *Art amativa*, ORL XVII, p. 9.

descripció hom usar no podia. Es encara la figura circular per entenció que sa circularitat significa lo mesclament dels uns començaments en les altres...”.²⁶⁵ “La intenció per què los cercles són movables és per ço que hom ab lo moviment d’aquells pusca multiplicar raons e arguments a sobre qüestions segons lo significat de les lletres...”.²⁶⁶

Qualcú dirà: les figures de Ramon Llull són complicades, confuses. No crec que se necessiti un notable esforç per imaginar el que diria Llull per refutar aquesta objecció:

«—Amable fill, si algunes de les meves figures són complicades és perquè la cosa que representen ho és també. En canvi, vosaltres amb tots els avanços de la tècnica de la il·lustració presentau figures molt més complicades que les meves i moltes vegades per representar coses que no sols són molt simples, sinó que ni tan sols ofereixen motius de representació, ja que sens ella són perfectament intelligibles. A més, certes figures de les vostres més contribueixen a confondre els conceptes que aclarir-los.

«Dius, amable fill, que les meves figures són confuses, perquè una representa *bonea* en una figura i *diferència* en una altra. És així, no obstant jo ho advertesc. Però després de set segles els vostres il·lustradors han caigut en la mateixa confusió i... sens avisar. Mira aquesta collecció de gràfics de catecisme: ²⁶⁷ en aquesta làmina el colomet representa l'ànima i en aquesta altra representa l'Esperit Sant. I si els estudies atentament veuràs que molts de gràfics pateixen de la innecessària complicació a què m'he referit, i tal volta la idea és tan clara ben explicada que no necessita cap representació gràfica.

«Amable fill, molt te convé invitar un parell d'amics dels que patiu la febre del gràfic, que no és un estat normal. Tots junts podríeu reunir-vos “en una vall abundosa de moltes fonts i bells arbres”. Aquí acaramullaríem tota una sèrie de llibres, opuscles, làmines i altres que emprau perquè els vostres escolars il·lustrin els seus quaderns. Amb tota solemnitat els calaríem foc i sobre les seves cendres juraríem que mai els nostres escolars no tornarien copiar ni un sol dibuix.

«Després descansaríem “en un verger a l'ombra d'un bell arbre, esguardant les moltes fulles e flors e fruits” i un ermità amic meu us ensenyaria a dibuixar totes aquestes coses. Un altre dia acompanyaríeu al prat els vostres escolars que “resebent los significats que l'arbre significa... ço és a saber, per les rails e per lo tronc, la cana de l'arbre, e per les branques, e per los rams, les flors e fulls” i dibuixarien els seus *arbres de ciència*, els quals perdrien la perfecció copiada de les obres cremades, però guanya-

²⁶⁵ *Ibidem*, p. 12.

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 21.

²⁶⁷ Adalberto Hass, *Gráficos para la enseñanza del catecismo* (sense data).

rien en autèntica expressió de la seva personalitat i coneixença de “natures e propietats de les coses elementals”, manera segura per pujar “als començaments e les conjuncions de les coses esperituals”».

LA COMUNITAT ESCOLAR

La lectura de les obres de Llull motiva espontàniament la comparació entre les seves orientacions i alguns aspectes de la realitat escolar actual, a pesar de la separació de set segles. Dos textos tenen especial importància sobre la distribució geogràfica de les institucions educatives, respecte a les condicions de l'edifici escolar.

Tota institució educativa per mínima que sia té dues missions per complir: una educació general comuna i una altra especial que depèn de les circumstàncies de lloc i temps i aquestes circumstàncies varien. I si aquests factors es tenen en compte per exemple al tractar de l'emplaçament d'una institució comercial, amb major motiu deu tenir-se en compte la creació d'institucions educatives, que no deu ésser ni el capritx personal ni la febre de multiplicar-les sens to ni so, sinó que en tal moment i en aquell lloc fa falta un centre educatiu amb una missió completa.

Aquesta consideració tan elemental ha estat oblidada moltes vegades i això se pot comprovar sols amb un breu examen de molts de centres la creació dels quals està apenes justificada. En canvi altres haurien d'existir fa molt de temps.

Llull diu això: “...enaixí com lo príncep qui guerreja ab altre príncep ha manera com met frontalers per los extrems de ses terres, que enaixí fossens els monestirs per les terres dels cristians qui participen ab los infeels, e que segons que és lo lenguatge d'aquelles gens, aprenen lur lenguatge e que participen ab elles e los preiquen”.²⁶⁸ És a dir: es necessiten missioners degudament preparats per a la conversió dels infeels. On posarem els centres adequats? El sentit realista de Llull elegiria aquells llocs estratègics on sia fàcil realitzar la missió. Basada en l'orientació lulliana pareix ser actual una sèrie de noviciats, seminaris i collegis situats estratègicament vora el dit “teló” d'acer.

Si visqués ara el nostre Mestre amb l'abundància de mitjans materials i tècnics, dedicaria les més dures invectives contra el mal estat de molts edificis escolars. No ens salvarien els arguments basats en la nostra espiritualitat, més nominal que efectiva. Blanquerna, abat, bisbe o papa, cuidaria diligentment que un dels seus col·laboradors, monjo, canonge o cardenal amb nombre adequat ens emplaçàs a resoldre en justícia el greu

²⁶⁸ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 243.

problema de la mala instal·lació de les escoles. “L’abat e tot lo covent foren en lo capítol ab Blanquerna, per ordenar l’estudi. Ordenat fo per tots que fessen estudis e escola a una part del monestir, per ço que’l loc se convingués a l’estudi. Com hagren ordenat de loc separat, convingent a estudiar, ordenaren de temps; car sens ordenació de temps no és estudi profitable”.²⁶⁹

Tota societat que no desitgi ésser una agrupació més o menys amorfa, deu estar presidida per relacions de coordinació i subordinació. Aquest principi és d’aplicació a la comunitat escolar.

Darrera un objecte comú que “puede ser más o menos extenso y profundo” ... “se agrupan maestros y alumnos en planos sociales y pedagógicamente distintos, pero llamados a compenetrarse, puesto que la ambición de un maestro, situado en un plano superior, ha de cifrarse en ir elevando a su discípulo. Para ello la jerarquía se impone en la escuela como en toda sociedad, y ello en el doble sentido de la coordinación y de la subordinación”.²⁷⁰

La jerarquia i l’exercici de l’autoritat són evidents en Llull: “Havets volgut que entre los hòmens haja uns de major poder e de major senyoria que altres, per tal que faessen ordonament”.²⁷¹

Llull està convençut dels danys que causen els períodes d’interinitat en l’exercici de l’autoritat: “Dementre que los cardenals tractaven l’elecció de fer papa, lo bisbe vénc a un cardenal, dient que si era cosa que l’elecció s’allongàs, que ell lo pregava com precuràs com li fos feta resposta a les deu qüestions que havien proposades, car molt desirava saber l’entenció dels cardenals, la qual haurien a la determinació de les qüestions”.²⁷²

No obstant pareix bastant clar que no és partidari de l’absolutisme del poder personal: “Fama és per tot lo món que apostoli poria, ab sos companys, ordenar quaix tot lo món, *si’s volia*”.²⁷³ “L’abadessa féu sonar l’esquella per ço que les dones s’ajustassen al capítol, e volia demanar consell en qual manera poria usar que d’oïment usassen en aquell monestir, en tal manera que mills ne poguessin seguir la regla de lur orde”.²⁷⁴

La millor manera de governar i tal vegada la més fàcil és conèixer

²⁶⁹ *Ibidem*, p. 191.

²⁷⁰ J. Zaragüeta, ob. cit., p. 480.

²⁷¹ Llull, *Libre de contemplació*, OE II, p. 166.

²⁷² Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 225.

²⁷³ *Ibidem*, p. 226.

²⁷⁴ *Ibidem*, p. 156.

la tascà de cada individu. D'aquí la importància que Llull dóna a la clara reglamentació de drets i deures, i dóna molts d'exemples: Natana, l'abadessa se dedicà a ordenar: "Eleta fo Natana a abadessa. (...) En gran pensament entrà Natana com pogués e sabés regir si mateixa e les dones, e tots jorns cogitava com pogués ordenar lo monestir a bones costumes".²⁷⁵ "Establiment fo fet que neguna dona no eixís del monestir sens gran necessitat; e los bens que l'abadessa e sa mare donaven al monestir eren tants, que abastaven a les necessitats per les quals volien acaptar. Aquells béns procuraven frares lecs, vells homes bons, provats en altre orde".²⁷⁶

El bisbe Blanquerna ordenà també: "Lo bisbe volc que tres parts fossen fetes dels canonges: la una fou assignada a servir les set benaurances, la segona fou a estudi de la teologia e dret canònic, la terça fos a servir l'esgleia, e volia que tots aquests vintitres canonges e ell mateix e tots els altres fossen reglats. Aprés volia que los preveres que cantaven e servien les capellanies, fossen estudiants aprés la missa e les hores, en teologia e en dret, e que menjassen en refetor e que durmissen en durmitor, per tal que ells fossen fets canonges aprés la mort d'altres, e que a ells fossen donades les esgleies parroquials, e que aquest ordenament volia que fos fet temps e confirmat per l'Apostoli e per tot lo capítol".²⁷⁷

I el papa Blanquerna féu lo propi: "Segons que havem recontat, Blanquerna és elet a apostoli (...) dix l'apostoli aquestes paraules: —Quinze són los cardenals qui's són donats a companyons com pusca ésser conservat, ajudat a ésser procurador en terra de Jesucrist. Departescam *Gloria in excelsis Deo* en quinze parts; e la primera part sia donada a mi per ço com som primer per dignitat d'ofici. A cascú dels cardenals ne sia dada part..." "Com lo papa e'ls cardenals hagren fet l'ordenament damunt dit, lo papa e los cardenals ordenaren que tots los cardenals haguessen equal renda que deguessen desprendre a lurs necessitats...".²⁷⁸

EL MAGISTERI

No parla especialment Ramon Llull de la problemàtica dels mestres; però sincerament crec que les solucions que ell donaria, diu Tusquets, "se infieren, con toda claridad deseable en varios pasajes de sus obras".²⁷⁹

Llull exercí personalment el magisteri en totes les seves formes: escrita, verbal i mixta, és a dir, mitjançant el llibre de text. La distinció

²⁷⁵ *Ibidem*, p. 156.

²⁷⁶ *Ibidem*, p. 157.

²⁷⁷ *Ibidem*, p. 211.

²⁷⁸ *Ibidem*, p. 227.

²⁷⁹ J. Tusquets, ob. cit., p. 262.

entre el magisteri escrit i l'exercici amb els llibres és òbvia i és fàcil classificar les seves obres: *Blanquerna* i *Libre de Meravelles* pertanyen al primer grup; *Doctrina pueril*, *Arbre de Ciència*, al segon.

Si "una biblioteca és una escola muda, però d'enorme irradiació docent", ¿què serà una biblioteca ambulant, al cap de la qual hi ha un bibliotecari autor de molts de llibres i ardent propagandista dels seus escrits? No obstant, com s'ha dit, no tingué el seu magisteri escrit l'èxit que esperava.

Mereix atenció especial el magisteri del *llibre de text* perquè conté almenys una gran lliçó aprofitable. Encara que Llull pujà en l'escala magistral fins a dictar lliçons en la universitat, no cregué desmerèixer ni davant els seus deixebles ni davant el món de la ciència per dedicar alguns llibres als nins. Això fins fa poc no ha estat corrent en el nostre país, però sí en altres. Però ens trobam ara davant una proliferació de llibres, no sols per a nins, sinó pel que deim ensenyança mitjana, publicats amb més esperit comercial que científic. Hauríem de copiar la lliçó lulliana, és a dir, que els llibres dedicats a l'ensenyament fossen escrits pels veritablement doctes, que aquells entesos en ciències es recordassin dels nins i dels joves. Es llegeix en les sagrades lletres que la millor saviesa camina de les mans dels més doctes que han pujat per propis mèrits fins als més alts escalons de la ciència. Aquestes persones haurien d'escriure llibres per estudiar i així estalviarien el treball i sobretot la confusió mental que suposa, per exemple, haver d'omplir el cap de conceptes molt distints i de vegades contradictoris sobre els mateixos sers, objectes i operacions, cosa molt corrent quan els estudiants són obligats a canviar de llibre...

Quina deu ser la formació del mestre segons Llull? En primer lloc, una sòlida preparació bàsica: "Lo bisbe era gran clergue, e sabia de moltes ciències, e féu moltes qüestions e demandes de diverses ciències; e en aquell monestir no fo null home qui sabés respondre a les qüestions que'l bisbe feia, mas Blanquerna tan solament, lo qual solvia e exponia totes les qüestions que'l bisbe feia". "Blanquerna —dix l'abat— ¿quals ciències vos és semblant que dejats mostrar? ...Per aquesta semblança e per moltes d'altres podets entendre qual ciència és pus necessària, ni de quals ciències deuen aprendre vostres monges."

Blanquerna explicà una sèrie d'exemples, que no degueren entendre clarament els monges, ja que "...l'abat e tots los altres pregaren Blanquerna que exponés les paraules que deia per semblances":

"Com Blanquerna hac exposats los exemplis damunt dits, ordenaren que Blanquerna mostràs primerament gramàtica, per entendre les altres ciències; enaprés mostrà lògica, per entendre e aprendre natures; e filosofia per ço que mills ne poguessen entendre teologia; e

com haguessen apresada teologia, mostràs medicina, e après ciència de dret”.²⁸⁰

Fa notar Llull que la preparació del Mestre ha d'ésser de tipus filosòfic: “Molt se meravellà Fèlix com lo fill del rei que aprenia filosofia conec mills la natura per la qual fo vençut e mort lo cavaller, que son frare qui aprenia d'armes; e loà e beneí ciència sobre totes coses”.

“Aprés açò Fèlix demanà al filòsof per qual natura caec lo gall de l'arbre e no caigueren les gallines. E lo filòsof dix al fill del rei qui aprenia d'armes, que resposés a la qüestió. E aquell fill del rei estec empatxat, e no savia que's resposés a la qüestió, e dix a son mestre que resposés a la dita qüestió; lo qual mestre respòs, e dix que ell era mestre com sabés hom moure son cors a ferir gran colp e a sostenir, e lo filòsof era mestre com donàs doctrina a l'enteniment de son frare, per lo qual entesés son enteniment altes coses e subtils”.²⁸¹

I tota aquesta preparació haurà d'estar coronada per la teologia. “On, segons estes paraules és significat que, segons la fi per què som en aquest loc ni havem leixat lo món, cové que hajam diverses ciències per ço que puscam haver la ciència de la teologia, qui és fi e compliment de totes altres ciències”.²⁸²

Tan important com la preparació bàsica, deu ésser l'especial preparació per al magisteri. “Qui ama orde de cavalleria, cové que enaixí com aquell qui vol ésser fuster ha mester mestre que sia fuster, e aquell qui vol ésser sabater cové que haja mestre qui sia sabater, enaixí qui vol ésser cavaller cové que haja mestre qui sia cavaller; car enaixí és descobrint cosa que escuder aprena l'orde de cavalleria d'altre home mas de home qui sia cavaller, com seria descobrint cosa si'l fuster mostrava a l'home qui vol ésser sabater”.²⁸³

És essencial per a Ramon que el mestre conegui la realitat on haja d'exercir la seva professió. “En lo capítol fo lo bisbe ab tots sos canonges, e dix aquestes paraules: —Volentat és de vosaltres, senyors, que jo sia vostre pastor. En servitut era com era abat, mas ara som en major, car ab major afany e ab major perill guarda lo pastor les grasses ovelles que les magres. Pus volets que sia bisbe, ajuda e consell vos deman com m'ajudets a ésser pastor e a guardar mes ovelles. Primerament vull saber quanta és la renda de l'esgleia e en qual manera és partida. Totes aquestes coses sien meses en escrit, per tal que pusca encercar en ma ànima si en aquesta esgleia poria nulla cosa mellorar ni ordenar a honor de Déu, e a

²⁸⁰ Llull, *Blanquerna*, OE I, pp. 191-192.

²⁸¹ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 359.

²⁸² Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 192.

²⁸³ Llull, *Libre de l'ordre de cavalleria*, ed. Obrador (Palma de Mallorca, 1906), part 1.^a, n.º 12, p. 211.

donar bon exempli als homes lecs, qui pequen moltes vegades per lo mal exempli que han de lur pastor e de sos companyons”.²⁸⁴

I perquè se vegi com ho considerava com a mesura de bon govern, repeteix la mateixa idea: “Blanquerna papa, ans que volgués nulles coses ordenar en sa cort, estec un temps per veer qual era l'estament de sa cort, e cada dia escrivia, en unes taules que portava, aquelles coses que faïen a mellorar sa cort”.²⁸⁵

Per traçar el perfil moral del mestre, segons Llull, lo difícil no és citar texts, sinó seleccionar-los. Una de les coses que demana Llull al mestre és que sia equilibrat: “Après la missa lo bisbe tenc capítol (...) Lo bisbe volc que tres parts fossen fetes dels canonges: la una fou assignada a servir les vuit benauriances”.²⁸⁶ “Lo bisbe Blanquerna donà ofici de suavetat a un canonge... Los altres oficis partí per los altres canonges assignats a servir les benauriances, e retenc a sos obs l'ofici de *pau*”.²⁸⁷

El mestre haurà de tenir elevació espiritual: “Príncep és home qui ha senyoria per elecció sobre altres hòmens, per ço que'ls tenga en pau per temor de justícia. On, aitals hòmens qui són obligats a tenir justícia, han en guarda los hòmens qui'ls són desús en nobilitat: a la qual guarda són pus obligats que altres hòmens (...) Amable fill, enaixí com l'ànima és endreçament del cors, enaixí lo príncep és endreçament de son poble; e enaixí com lo departiment que l'ànima fa del cors és la mort del cors, enaixí malvat príncep és mort e destrucció de son poble”.²⁸⁸

El mestre deu ser cumplidor puntual de les seves obligacions: “Sàpies, fill, que null home no és tan obligat en son ofici com príncep e prelat: car jo o tu o aquell no som obligats mas a un home, qui és nostro rei: e lo rei és obligat a mi e a tu e a aquell, ço és a saber, a tots los hòmens qui són en senyoria”.²⁸⁹ “Molt cogità lo bisbe en l'estament del bisbat e en la manera com lo pogués mellorar”.²⁹⁰

I sobretot el mestre ha de donar exemple: “Com lo bisbe fo en lo capítol ab tots els canonges, ell dix aquestes paraules: —Entès havets, senyors, com nostre senyor Déus Jesucrist promet en l'evangeli vuit benauriances. Ab consell e ab volentat de vosaltres, voldria ordenar aquest bisbat a tal regla... Primerament començ a una renda, e faç d'aquella tres parts: l'una sia donada a fer pau enfre aquells qui són en treball, l'altra sia a la messiò qui és a mi necessària e a aquells qui són de mon hostel”.²⁹¹

²⁸⁴ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 211.

²⁸⁵ *Ibidem*, p. 227.

²⁸⁶ *Ibidem*, p. 211.

²⁸⁷ *Ibidem*, p. 213.

²⁸⁸ Llull, *Doctrina Pueril*, ed. cit., pp. 211-212.

²⁸⁹ *Ibidem*, p. 211.

²⁹⁰ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 211.

²⁹¹ *Ibidem*, p. 211.

I si l'exemple és entusiasta estirà la gent: “Com lo bisbe fo en lo capítol ab los canonges, ell dix que Jesucrist promès lo regne del cel als pobres; e per açò volia que un canonge fos assignat a l'ofici de pobretat, lo qual canonge preicàs pobretat e fos cap dels pobres d'aquella ciutat, e que la renda de la sua canongia donàs per amor de Déu, e que ell acaptàs de què vivís, e anàs pobrement vestit, e reprenés los rics d'esperit. Dementre que lo bisbe deís lo procés de l'ofici, un canonge qui era home de santa vida se levà en peus e demanà l'ofici de pobretat, e promès complir a son poder totes les condicions damunt dites, les quals se convenien a l'ofici”.²⁹²

Diu Tusquets que el procediment per designar els mestres pot deduir-se per analogia del sistema “que se adoptó para elegir abadesa y maestra a Natana”. Aquest sistema d'elecció del qual parla en diversos llibres i que s'aplicà per a altres eleccions és una “curiosa aplicació de su Arte General” i consisteix en comparar “con cada principio diversos sujetos para determinar su mayor o menor concordancia con dicho principio... para averiguar la persona màs idónea para un cargo”.²⁹³

“Pregada fo Natana per totes les dones que digués la manera segons la qual per art poguessen atrobar a eléger la dona que és millor a abadesa. Natana respòs dient estes paraules: —De l'art d'elecció vos diré breument los començaments. Aquella art és departida en dues parts: la primera part és d'eléger los elegedors qui eren lur pastor; segona part és en qual manera degen eléger lur major. E per açò, primerament vos vull recontar de la primera part, e puis de la segona...”

“Natana dix: —Nós som vint dones, en est capítol, qui havem veu a eléger pastor. Segons art, se cové que elejam d'estes vint dones nombre senar, qui sia en cinc o set, car aquest nombre és pus convenient a elecció que altre; e lo setè nombre és pus convenient que'l cinquè. On primerament sia fet sacrament per totes les dones a dir veritat, o sia demanat secretament a la primera dona quals de les dinou dones són pus covinents a ésser set qui elegen major; e après sia demanada la segona dona, e puixes la terça, e així per orde tro la darrera; e cascuna vegada escriva hom ço que diu cascuna de les dones. A la fi, sia vist quals són aquelles dones qui han haüdes més veus, e aquelles sien les set dones qui degen eléger abadesa”.

“Segona part d'elecció és com los set elegedors elegen pastor. On, primerament cové que los set elegedors se covenguen, a eléger, de cert nombre e de certes persones, segons que'ls serà vijares, e que

²⁹² *Ibidem*, p. 212.

²⁹³ J. Tusquets, ob. cit., pp. 290-291.

cascuna persona comparen ab l'altra segons quatre condicions, ço és a saber: qual ama e coneix més Déu, ni qual ama e coneix més virtuts; ni qual coneix e desama pus fortment vicis; quarta és qual ha pus covinent persones (...)

Cascú dels set elegedors pot eléger una persona a ésser en lo nombre del qual deu ésser elet major, e cascú dels set elegedors cové ésser en aquell nombre on pusca ésser elet major. E per ço que pus planament puscats entendre l'art, sotsposen que lo nombre cert sia en nou persones de les quals sia triat e elet nostre pastor. On primerament cové que les set sien devestits en dues parts: dos a la una part, e cinc a l'altra, e cové que los cinc encerquen qual dels dos deu ésser elet, e escriva's secretament aquell qui ha més veus. Aprés cové que ab la un qui ha més veus haüdes, sia comparat l'altre d'aquells cinc, e que sia més en lo loc d'aquell qui és estat vençut, per menors veus; e aquell vençut sia més en lo loc d'aquell qui és comparat ab lo primer o ab lo segon. E açò mateix, per orde, sia en tots los altres, e sien en est nombre meses vuit lo vuitè e'l novè qui no són dels elegedors. On, siguent aquest nombre, seran multiplicades trentasis cambres, en les quals aparran les veus de cascú; e sia elet aquell qui haurà més veus en més cambres".²⁹⁴

No obstant, a pesar de recomanar el procediment de l'elecció, quan per un càrrec determinat no hi ha una persona de notables qualitats, Llull s'inclina pel procediment directe. Així succeí en el nomenament d'un bisbe:

"Com lo bisbe hac renunciat al bisbat e fo en l'estudi aràbic, los canonges foren en lo capítol per ordenar com elegissen pastor... Aquell qui solia ésser bisbe venc al capítol, e en presència de tuit dix que ells elegissen a bisbe l'abat Blanquerna, car no sabia null home tan digne fos d'ésser bisbe; emperò no creia que volgués ésser bisbe. E si renunciava a ésser bisbe, consellava que elegissen bisbe segons la manera e l'art d'elecció".²⁹⁵

Els candidats han d'ésser persones de provat valor. Amb motiu de l'elecció del bisbe que hem dit, conta Llull una sèrie d'incidències motivada per les protestes de l'arcedià i la resistència de l'abat i dels seus monjos. Aquesta discòrdia la resolgué el papa: "A totes passades volc lo

²⁹⁴ Llull, *Blanquerna*, OE I, pp. 155-156.

²⁹⁵ *Ibidem*, p. 210.

papa que fos bisbe l'abat Blanquerna per ço que melloràs lo bisbat segons que havia mellorat lo monestir".²⁹⁶

Una cosa semblant li havia succeït ja en el convent a Blanquerna: "L'abat e tot lo covent volguerren que Blanquerna fos sagristà, e que un altre monge, qui *era esdevengut maestre per la ciència que Blanquerna li havia mostrada*, tenguéss l'estudi en loc de Blanquerna".²⁹⁷

Però el valor provat ha d'ésser-ho realment. "Dementre que lo cardenal loava enaixí lo bisbe Blanquerna, esdevenç-se que lo clergue qui solia ésser bisbe del bisbat on Blanquerna era bisbe, vénc a cort ab dos frares religioses e ab un home lec... Gran fo l'acolliment qui fo enfre ells; e los cardenals demanaren de Blanquerna, e ells li digueren de Blanquerna molt de bé, e recontraren lo bé que havia fet en l'abadia e en lo bisbat...".²⁹⁸

No deixa de tenir interès quant a l'elecció de mestres el grau de vinculació anterior al nomenament; és a dir, si en igualtat de condicions és millor elegir el qui té o haja tingut relació amb la institució:

Abans de ser elegit abat, el monjo Blanquerna parlà així: "...covingent cosa seria que elegissen a pastor algun bisbe d'estes contrades, lo qual fos de pus santa vida que altres bisbes".²⁹⁹ Els monjos s'oposaren dient que no era costum en la seva orde elegir abat a un home que no fos de la seva religió. Qui s'hi oposà amb major fermesa fou un dels set elegidors: "era lo cellerer, lo qual dix a Blanquerna que si elegien a abat bisbe ni altra persona que no fos de lur orde o de lur monestir, parria que defalliment fos de bones persones en lur monestir indigenes que'n fos elet abat...".³⁰⁰

Mal argument el del cellerer, perquè de fet podria succeir així. Blanquerna refusà valentament la teoria del cellerer, però aquest insistia: "Abat cové ésser acostumat de menjar nostres viandes, e de negún covent, e que haja nostres costumes, per ço que sia lum e exempli a nosaltres com dejam perseverar en nostres costumes; e per açò altre home qui no sia de nostre orde no és tant covingent a ésser abat com és home qui sia de nostre orde e qui longament haja perseverat ordenadament en la regla de nostre orde".³⁰¹

Aplicant aquest fet al problema de l'elecció de mestres, direm que la posició del cellerer, al defensar el privilegi d'un dels seus en contra d'un candidat de més santa vida i millor preparació, a més d'ésser contra jus-

²⁹⁶ *Ibidem*, p. 211.

²⁹⁷ *Ibidem*, p. 196.

²⁹⁸ *Ibidem*, p. 225.

²⁹⁹ *Ibidem*, p. 197.

³⁰⁰ *Ibidem*, p. 198.

³⁰¹ *Ibidem*, p. 198.

tícia pot fins i tot perjudicar la institució perquè així se veurà privada no sols d'un bon mestre sinó de l'aire renovador que moltes vegades és ben necessari.

Tota organització, i encara més si és complicada com ho és l'ensenyament, necessita d'una inspecció que assegurí la seva eficàcia. I això no passà desapercebut a Ramon: "Lo cardenal hac molts hòmens qui li ajudaven a servir son ofici, e trametià'ls per les parts del món per encercar los maestres com usaven de les ciències que mostraven; (e com podia atrobar que negú mestre usava mal de la ciència que mostrava, punia'l e privava'l d'aquell ofici, e per açò se seguia molt bé, car tots los maestres lo tenien, per la qual temor lurs escolars eren enans fundats en les ciències que aprenien, per ço car los maestres pus diligentment e ab pus breus paraules les mostraven)".³⁰²

Predica Llull l'entusiasme en el treball, però concedeix, quan arriba el moment, el descans merescut. Parla primerament del descans dominical que estableix com de llei natural i divina. "Colre és fer festa en la qual sia fet remembrament de Déu e d'oració e de les obres que hom ha fetes en la setmana".

"2. En aquell temps, fill, que Déus hac creat lo món en VII jorns, Déus reposà en lo setè dia, a significar que home al sisè dia dega reposar corporalment, e que spiritualment e corporal fassa reverència e honor a nostre Déu..."³⁰³

Considera necessaris els moments d'esplai enmig dels treballs: "...per desig de consolació e de contemplació se n'anava a la granja, on estava lo bisbe e lo monge que solia ésser abat, e ab ells ell se recreava sa persona e consolava sa ànima contemplant nostre senyor Déu".³⁰⁴

I a l'acabament del curs les merescudes i necessàries vacances: "Al temps del pascor hac finits Blanquerna sos llibres, e per lo treball que hac haüt de l'estudi, l'abat e lo cellerer menaren-lo per les granges per ço que hagués alcun recreament a sa persona".³⁰⁵

"Dementre que Blanquerna anava per lo camí ab l'abat e'l cellerer, encontraren lo bisbe, qui s'anava deportant, e davant si anava un seu nebot que molt amava, lo qual anava ab grans falcons, e menaven cans de diverses maneres. Aquell bisbe convidà l'abat aquell dia, e menjaren ab lo bisbe".³⁰⁶

³⁰² *Ibidem*, p. 245.

³⁰³ Llull, *Doctrina pueril*, ed. cit., p. 41.

³⁰⁴ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 199.

³⁰⁵ *Ibidem*, p. 194.

³⁰⁶ *Ibidem*, p. 194.

Ramon Llull tot ho veu. Preveu que hi haurà mestres que el treball esgotarà i que hauran de deixar la professió. “Envallí lo senyor abat, e sa persona no pot satisfacer a les necessitats del monestir”.^{307 a} Amb assenyades raons demanà el rellevament, que li fou concedit. “Longament de temps m'és estat fet honrament per vosaltres, senyors, qui m'havets tengut per major... En la fi som de mos dies... Prec-vos que elegiscats abat, e de mi vos prenga pietat (...) Consell e acord fo pres per Blanquerna e per tot lo capítol que fos feta gràcia al senyor abat, a significar caritat, justícia, qui volien que al senyor abat fos retut guardó del treball en què longament havia perseverat, per guardar e servir ses ovelles. Caritat volc que al senyor abat fos donat un loc covinent en alguna granja, on estegué e vivís, e que un monge lo servís, e que son cors hagués alcuna pietança per ço que vivís pus longament”.^{307 b}

Meravellem-nos ara nosaltres. No tenien, llavors, ni encícliques socials ni tanta “seguretat social”; però concedeixen el rellevament del mestre, no l'abandonen, sinó que la justícia i la caritat agermanades li assignen “un loc molt delitable en lo qual degué estar fora lo monestir, e fer en aquell loc alguna pietança a son cors, major que no podia fer en lo convent”, en compensació “del treball en què longament havia perseverat”.^{307 c}

Gran lliçó pels nostres dies: la justícia social, com tantes altres coses està diluïda en innumbrables papers, i el pitjor encara és que quan s'ha escrit una cosa, ja la donam per feta.

EL MESTRE LULLIÀ EN ACCIÓ

El mestre que volgués inspirar el seu treball en la pedagogia de Ramon Llull, el primer que hauria de fer seria estudiar les obres, si pot ésser en els seus originals i si no en bones adaptacions. Algunes de les seves orientacions naturalment li semblaran d'impossible aplicació i efectivament ho serien en el moment actual. Però seran molt menys de les que se puga creure a primera vista.

Altres normes, possiblement d'una audàcia semblant a la lulliana. Tal volta el millor seria escollir algunes de les seves sentències i usarles de la manera dita en el capítol de la voluntat. No serà autèntic deixeble del Beat si s'espanta davant el primer fracàs i abandona la feina.

Ara bé, contagiats i enamorats del dinamisme lullianà podrà presentar-se sense por davant els escolars.

En presència dels escolars els parlarà dels principis generals de les

^{307 a} *Ibidem*, p. 197.

^{307 b} *Ibidem*, p. 197.

^{307 c} *Ibidem*, p. 197.

ciències segons la norma següent: "...al començament deu hom mostrar a son fill les coses qui són generals en lo món, perquè sàpia devallar a les especials".³⁰⁸

Aquesta norma podria parèixer exagerada i ho seria segurament presa al peu de la lletra; però en el sentit de presentar una panoràmica d'allò que se pretén en una matèria completa, és perfectament possible. Per exemple quan diu: "Si vol aprendre gramàtica, tres coses te covenen, a saber: construcció, declinació e vocables". I així en tres pinzellades explica de què tractarà aquella matèria.

Quan expliqui tindrà molt present les normes següents: "Qui vol, Sényer, belles paraules dir ni formar, cové que dó major ocasió al plaer d'aquells qui escolten les paraules que al plaer d'aquell qui les paraules diu; car en l'ocasió serà pus forts en fer plaer als oents, pus fort cercarà lo deïdor paraules plaents e agradables a oir e a retenir...".³⁰⁹

Al plaer causat per les *belles paraules*, s'unirà el que produeix la cara somrient del mestre: "...e enaixí com lo maestre qui mostra cové que embellezca ses paraules fent bella cara e feent semblant de somriure per ço car l'enteniment dóna ço qui és en la memòria, per lo qual do la volentat deu fer somriure la cara del maestre per ço car dóna e deu haver lo maestre plaer com dóna, enaixí (...)"³¹⁰

Cuidarà de no fastiguejar els escolars acaparant-los parlant massa: "així molt home qui és massa arengador com ha de belles paraules afigurada la quinta figura, ell la corromp e l'enllegeix ab paraules leges, longues, supèrflues no necessàries".³¹¹

Procurarà captar l'atenció dels seus escolars des del principi de la lliçó. És molt fàcil imaginar com atendrien uns escolars dels primers graus si el mestre preparàs l'ambient de la lliçó així: "Tro el sol eixit estec Blanquerna en oració. Aprés més-se en son viatge, e anà tot aquell jorn, d'entrò que, a l'hora baixa, ell esdevenç en un loc on hac gran multitud d'arbres. En aquell loc hac un bell palau. Al cap del portal eren escrits ab lletra d'aur e d'argent estes paraules: 'No hauràs déus estranys. No te perjuraràs. Colràs lo dissapte. Honraràs ton pare e ta mare... Aquests són los deu manaments qui estan en est palau. Exilats són en est boscatge, menyspreats, desobeïts, oblidats són en lo món per les gents. En aquest palau ploren e's desconsolen, e planyen l'honor que solien haver en lo món per tal que Déus fos honrat... Blanquerna... tocà a la porta e volc mirar en lo palau per veer los deu Manaments".

³⁰⁸ Llull, *Doctrina Pueril*, ed. cit., p. 1.

³⁰⁹ Llull, *Libre de contemplació*, OE II, p. 1218.

³¹⁰ *Ibidem*, p. 1219.

³¹¹ *Ibidem*, p. 1219.

Si no veu el mestre senyes d'avorriment pot continuar: “Un asant donzell obrí la porta. Blanquerna volc entrar, mas lo donzell li dix que null hom podia entrar en lo palau, qui fos desobedient als deu Manaments. Blanquerna respòs e dix que ell havia gitades totes coses de son coratge e havia dada tota sa ànima a servir Déu... Lo donzell demanà llicència als deu Manaments, als quals recontà l'estament de Blanquerna; per lo qual estament hagren alcun plaer los deu manaments, e manaren al donzell que leixàs entrar Blanquerna, e que l'amenàs davant ells (...) Blanquerna vénc en una gran sala molt bella... En aquella sala hac deu cadires d'aur e de vori, molt bé entallades, en les quals seïen molt honradament los deu Manaments. Molts foren noblement vestits d'aur e de seda; grans barbes hagren, e longs cabells; en lur semblança paregueren hòmens ancians. Cascú tenia en sa falda un libre; cascú plorava e planyia molt fortment...”³¹²

S'equivocaria totalment qui pensàs que *tots* els mestres de *totes* les escoles haurien de repetir mecànicament el que hem copiat. Llull, des d'allà on és, maleiria tal fossilització i tal rutina. L'hem copiada com una mostra i així el mestre que la llegesca tindrà almenys tres idees per començar una lliçó: primera, la de Llull; segona, la que ell tenia abans, i la tercera, la combinació d'ambdues.

La lliçó hauria d'ésser il·lustrada amb exemples i comparacions, en les quals Llull és un mestre consumat. Vegem una de les innombrables mostres: “Una vegada s'esdevenç que un jutge hac donada una sentència falsament en presència d'un sabater que li feïa unes sabates. Aquell sabater féu al jutge una sabata massa gran e l'altra massa poca, adoncs se meravellà del sabater com havia errades les mesures de les sabates, en les quals solia avenir; e reprès lo sabater, lo qual li dix que ell se meravellava pus fortament com ell sabia e volia eguals mesures en los peus, e en la sentència que havia donada les volia desiguals e contràries a justícia”.³¹³

Pot el mestre lullà llegir la lliçó en lloc d'explicar-la: “Fèlix viu que en aquell palau, en una cadira, estava un filòsof qui legia filosofia al fill del rei e als fills d'altres barons...”³¹⁴ “Lo filòsof legí, e dix que Déu creà quatre essències...”³¹⁵

Si l'escolar no entén la lliçó pot demanar aclaracions: “No entès Fèlix les paraules que li dix l'ermità, e pregà-lo que li posàs una semblança de ço que li deïa, per la qual lo pogués entendre”.³¹⁶

Després de la lectura o de l'explicació l'escolar haurà de demostrar

³¹² Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 171.

³¹³ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 419.

³¹⁴ *Ibidem*, p. 352.

³¹⁵ *Ibidem*, p. 353.

³¹⁶ *Ibidem*, p. 417.

que entengué el tema, sens repetir de memòria. “Com lo filòsof hac dites aquestes paraules e moltes d’altres del lamp, ell dix al fill del rei que repetís la lliçó *per alcuna semblança*”.³¹⁷

La lliçó tindrà necessàriament una part pràctica. Primerament el mestre proposarà qüestions i les resoldrà. Després serà l’escolar qui les resolga: “On, a donar doctrina e pràctica, prenem x qüestions d’aquelles que ja havem dites, e sobre elles donam regla e doctrina com hom sàpia sobre les altres qüestions...”.³¹⁸

No sempre els escolars posaran l’atenció deguda en el treball. El mestre lullià hauria de pensar qualque procediment per estimular-los. Conten que els escolars digueren al Mestre que no entenien la lliçó i ell els dictà alguns exemples. Al dia següent els escolars li digueren que havien entès la lliçó molt bé, però no la relació dels exemples amb la lliçó. El Mestre respongué que la relació que cercaren no existia, però que dictà els exemples perquè esforçant-se en relacionar entenguessin millor la teoria. I no me digueu que no fou un acudit amb molt d’humor.

Qualque raó poderosa devia tenir Llull quan recomanava el següent: “...l’escolà qui vol aprendre a entendre deu fer cara sàvia e que no somria per ço car l’enteniment estoja en la memòria e no dóna; car així com la cara del maestre déu ésser alegre per alegrar els escolans, així la cara dels escolans deu dar semblant de tristor per ço car estoja l’enteniment e no dóna”.³¹⁹

Crec que el mestre lullià farà bé de no complir literalment aquesta recomanació, a no ser que llegint atentament les obres del Mestre trobi el fonament per fer-ho. Tal volta serà més convenient que concordin el sonriure del mestre amb el de l’escolar.

Llull no se conforma amb la pura instrucció, sinó que passa a l’acció sobretot en un aspecte molt necessari: l’associació dels escolars al govern de l’escola: “En aquella ciutat havia una dona honrada e molt ben acostumada, la qual gran temps era estada viuda e tenia una filla, qui havia nom Aloma. Fama era per tota aquella ciutat que aquella donzella regia e manava tota la casa de sa mare, e que era molt bona; e la bona dona sa mare li dava així poder per tal que sabés haver manera de mantenir e de regir sa casa quan fos casada”.³²⁰

Per això havia ensenyat abans el bon ús de la llibertat, del qual se troben molts d’exemples en les obres de Llull: “Fo un savi rei qui hac regnat longament, e molt sàviament hac regit son poble. Aquest rei hac desir de posar, car molt era treballat de regir e regnar; e a un dels seus

³¹⁷ *Ibidem*, p. 354.

³¹⁸ Llull, *Art amativa*, ORL XVII, p. 304.

³¹⁹ Llull, *Libre de contemplació*, OE II, p. 1219.

³²⁰ Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 123-124.

fills hac fet mostrar com sabés regir sa memòria a membrar, e son enteniment a entendre, e sa volentat a amar; car per aital regiment sap hom regir i governar sos ulls e veer, e ses orelles a oir, e son nas a odorar, e son gust a gustar, e son sentit a palpar; e per lo regiment espiritual e corporal sap príncep regir si mateix e son poble. Com lo rei hac molt bé nodrit son fill a regir, ell féu son fill rei, e ell mès-se en un monestir, on finí sos dies en contemplar Déu e ses obres”.³²¹

Sols un escolar responsable i assenyat pot en cas necessari ser el ferm suport dels seus pares. “Temps ja és vengut que jo e Aloma vostra mare, degam menysprear aquest món e renunciar als béns temporals...; E per açò, bell fill, nosaltres vos heretam de tots nostros béns temporals... E vós d’ací avant, siau senyor de tots nostres béns; procurau e regiu esta casa en tal manera que no peresca lo bé que si ix, e que nosaltres n’hajam sustentació en nostra vida...”.³²²

ACABAMENT

He fet llargs i continuats passeigs pel boscatge lullian tractant d’estudiar la diversitat dels seus arbres: l’arbre elemental, el vegetal, el sensual, l’imaginal, l’humano i així fins a les setze espècies, posant atenció en les diverses “rails, troncs, branques, rams, fulles, flors i fruits”, i assegut moltes estones a la sombra dels arbres, llegint el *Blanquerna*, el *Libre de Meravelles* i altres.

Prenia moltes notes i, una vegada ordenades, don per acabat per avui aquest treball sobre els mitjans i procediments de la pedagogia lulliana. Crec que he reunit els principals elements. Com feia Fèlix, m’ha veravellat molt la quantitat i la qualitat de les idees pedagògiques aprofitables contingudes en les obres del Mestre Ramon. De moltes hi ha notables autors actuals que no diuen més. Però he hagut de posar punt, davant el perill de fer un treball excessivament llarg.

Mentres ordenava els apunts estava pensant per què tot aquest material està arraconat, ignorat... No seria possible formar un grup de mestres lullians? El Mestre els recomanaria primerament que treballassin “per intenció que’ls hòmens hagen amar, entendre, membrar e servir-vos a vos qui sots Déu, Senyor e Creador de totes coses”. Quants de mestres ho acceptarien avui, donat els temps que correm? A continuació posaria en les mans dels nous deixebles i futurs mestres la collecció meravellosa de les seves obres, en les quals podrien aprendre moltes coses i moltes idees,

³²¹ Llull, *Libre de meravelles*, OE I, p. 491.

³²² Llull, *Blanquerna*, OE I, p. 132.

sobretot molt ben ordenades d'acord amb un sistema de principis fonamentals vàlids exposats d'una manera molt clara.

Notarien els futurs mestres, des dels primers capítols de les obres, la prodigiosa imaginació del Mestre i aquesta seria una lliçó de gran profit. I no en parlem de la gran capacitat de vulgarització de les matèries més difícils, sobretot de les relacionades d'una manera més directa amb la qüestió educativa. I com més se manegen els seus llibres, hom se va contagiament d'un gran dinamisme, remei a prova contra qualsevol defalliment.

Hem parlat dels principis fonamentals ordenadors i ara insistim perquè avui patim d'un desgavell mental d'efectes molt perjudicials per a l'educació. Hi ha un predomini de *coses* que persevera a pesar del continuat canvi de plans.

Hi ha manca d'ordenació pel despreu dels principis fonamentals. Notam també la contradicció de negar validesa a certs principis absoluts i declarar dogma intocable la relativitat de totes les coses, causa de conseqüències greus en l'educació. Encara més: podem veure com el que diuen un procediment que moltes vegades no passa de pura ocurrència, és considerat com a principi orientador ni més ni menys que de tota una teoria educativa.

Conseqüència d'una ideologia molt estesa és la invasió del materialisme, més clar: el fenomen conegut vulgarment com la societat de consum, de la qual no escapa la pràctica educativa, en forma de la idolatria del dit material escolar que sovint no és més que un producte essencialment comercial. Molts anys fa que el pedagog insigne Cossio deia quasi textualment: "més formatiu és construir un termòmetre a l'escola, encara que no sia molt exacte, que la compra d'un model industrial".

Si el Mestre Ramon sofrí no sols les crítiques més enverinades sobretot per incomprensió i enveja fins arribar a qualche agressió personal, els mestres lullians no serien més afortunats. Per exemple, m'imagín que qualcú en nom del *progressisme* (?) pontificaria que la institució dels mestres lullians seria un gran disbarat perquè suposaria ni més ni menys "que tornar a la pedagogia de més de sis cents anys enrera". No crec que se pugui admetre tal acusació sense demostrar que *totes* les idees que se presenten avui com a *originals* no foren ja tractades per autors de temps passats, fins i tot alguns de l'edat mitjana. Vegeu un exemple: un gran coneixedor del lullisme, el pare Batllori, cita uns texts en els quals Llull parla de *creativitat* en el sentit actual.

Les escoles lullianes no serien ni desfasades ni endarrerides. Els principis fonamentals del lullisme són capaços de vivificar moltes idees i desenvolupar-les de moltes maneres; la que s'anomena avui *innovació pedagògica* estaria assegurada. M'atreveria a dir que el dinamisme de Llull i la seva vivacitat són incompatibles amb qualsevol temptativa de fossilització i de rutina.

Què podríem esperar, doncs, dels mestres lullians? En primer lloc, un atac frontal a la confusió mental, començant des dels primers escalons: pensem el que suposaria emprar la llengua dels pares, ja que des del primer moment els nins se sentirien com a casa seva, perquè no se donaria el cas que el mestre els parlàs de la *silla* quan el nin té ben assimilat que aquell moble és una *cadira*. Crec que queda entès a bastament.

Donar gran importància als principis fonamentals no vol dir ni de molt prescindir de *les coses* que són no sols necessàries, sinó imprescindibles, però amb certes condicions. No se poden presentar coses qualssevol, sinó les que interessin als escolars, sien els que siguin, a to amb ells i amb el moment vital en què se trobin. Els escolars estan en una situació mala de definir, jo diria que estan aclaparats, saturats de coses que bastant d'ells apenes entenen i molts no saben per què serveixen, i al mateix temps conformats i amb poca capacitat de reacció; fa tant de temps que dura aquesta situació... L'eminent biòleg Margalef digué que "és incommensurable la resistència dels escolars ja que són capaços d'aguantar els continuats canvis de tants de sistemes, plans, programes" ideats dins uns despatxos ben aïllats de la realitat i per de prompte sens comptar per res amb els escolars, el quals no tenen més que creure... i alerta!...

Voleu dir que no és aquesta la causa fonamental, si no la màs important, d'allò que en deim *fracàs escolar*, del qual tant es parla i tanta tinta fa córrer? El notable psiquiatre Dr. Valentí assegurava amb la responsabilitat dels seus coneixements i experiència professional que "no hi ha tants d'endarrerits mentals com se diu", però en els despatxos citats es fan vestits standart que, posats als escolars, o sobra mànega o falta braç, i volem que surtin unes fotos correctíssimes.

Sobre els coneixements facilitats als escolars hem d'afegir que no són molt complets, si no se'ls dóna juntament amb la seva ordenació.

Sincerament si no són els mestres lullians, seran uns altres amb una formació semblant els qui hauran d'inventar el redreçament dels procediments educatius i a la llarga, la societat. Els primers ho farien deixant-se il·luminar pels principis fonamentals del Mestre Ramon i procedint en conseqüència. Un cap clar no s'atura, va desenrotllant els principis, no li fa por cap innovació que valga la pena i no se conforma en polir un poc la façana de la nostra dissortada, encara que pretenciosa pedagogia d'avui.

Sens voler fer profecia barata, crec que comença l'aparició d'indicis que denuncien el desgavell imperant: intel·lectualment, pareix que ens adonam que els principis orientadors de la ciència actual ens duen a la destrucció total de la societat. En l'ordre pràctic, les deixalles del consumisme ens invadeixen pertot i duen camí d'ofegar-nos. I d'això se'n comencen a témer els mateixos infants: una seriosa publicació professional parlà "d'un grup de nins alemanys que es declaraven en vaga perquè no volien anar a l'escola amb 11 quilos de llibres...".

L'esforç dels mestres que s'encarnin amb la realitat objectiva total haurà d'ésser considerable; tant de bo que lullians o no, quan acabin la vida professional, trobin segons la idea lulliana un bon rellevament.

Però el seu gran goig seria haver estat feels al Mestre Ramon i complidors de la seva consigna: "Jo't fas manament, et don per consell que tu d'aquest Arbre sies agrícola tots els temps de la vida, car per ell poràs venir a la vida eternal si sots la sua obra saps estar e del seu fruit menjar. E glòria sia dada a Déu. Amén".

Miquel DEYÀ I PALERM

LA NOVELA MORAL DE GRAÇIÁN.
GLOSARIO Y BIBLIOGRAFÍA *

GLOSARIO

A

- ACATAR. Considerar bien una cosa. 114v.30, 117v.23, 125v.35. Díez Games, *Victorial*, p. 21: "Acordaron [...] que éstos acatasen las razones todas que dixesen los senadores."
- ACTO. Escritura o documento judicial. 160r.20. Alfonso X, *Partidas* III, XXII, xv: "Si fuere fallado ecripto en los actos la cosa o la quantía sobre que era la contienda..."
- ACHAQUE. Multa o pena pecuniaria. 157r.23. Bernáldez, *Memorias*, cap. CXII, p. 257: "Arrendadores de alcabalas e rentas de achaques."
- ADELANTADO. "En lo antiguo y en tiempos de paz, presidente o justicia mayor de reino, provincia o distrito determinados, y capitán general en tiempos de guerra." (DRAE, s/v.). 156v.14. Alfonso X, *Partidas*, II, IX, xxii: "Adelantado tanto quiere decir como home metido adelante en algunt fecho señalado por mano del rey."
- AFORTALAR. Fortificar, hacer obras de defensa. 114r.25. *PCrón.Gen.*, cap. 1047, p. 734b: "La çipdat de Cordoua afortalada de moradores et de omnes de armas."
- AFRONTAR. Requerir, amonestar. 158r.7. Alfonso X, *Partidas*, II, XXIII, xvii: "Et la parte que esto entendiese afrontase á aquel aveniror su contrario."
- ÁL. Lo demás, otra cosa. 114r.12. *Mío Cid*, 710: "Non rastará por al."
- ALBOROZADO. Inquieto, alterado. 157v.4, 161v.23. *GConq.Ultramar*, lib. II,

* Con este número se acaba la publicación del estudio, del cual aparecieron anteriores entregas en EL 24 (1980), pp. 165-210; 25 (1981-3), pp. 83-165; 26 (1986), pp. 165-251; 27 (1987), pp. 85-108.

- cap. XXI, p. 152a: "E él, cuando vio el pueblo alborozado por martarle, hizo llamar á Baldovin."
- ALCABALA. "Tributo del tanto por ciento que pagaba al fisco el vendedor en el contrato de compraventa y ambos contratantes en el de permuta." (DRAE, s/v.). 154r.8. Pulgar, *Crón. Reyes Católicos*, II, p. 144: "Quaderno de las alcaualas, fechas por el Rey."
- ALCALLE. Alcalde, juez. 151v.15, 20; 153r.7, 8, 16. *JRuiz*, 331a: "Leuantosse el calle esa ora de judgar."
- ALIVIAMIENTO. Alivio. 141v.24. Berceo, *Vida San Millán*, 116a: "[Desest] Sancta Olalia por grant aliviamiento."
- ALMIRANTE. "Dignidad y empleo militar que tiene en la mar jurisdicción de meromisto imperio, con mando absoluto sobre las armadas, navíos y galeras, y como justicia mayor juzga de todo lo que toca a la marina." (*Aut.*, s/v.). 155v.27; 156v.16. Alfonso X, *Partidas*, II, IX, xxiv: "Ponien cabdiellos sobrellos [...] á que llaman en este tiempo almirante."
- ALMOTACEN. Persona encargada oficialmente de contrastar las pesas y medidas. 152v.13; 153r.7, 15. *FGuadalajara*, p. 10: "De aquel quarto que fuere el judez, el conçejo con los jurados ponganle almotaçen e no ayan poder el judez ni los alcaldes sobre el almutaçen."
- ALZAR. Esconder, guardar. 144r.26. Berceo, *San Lorenzo*, 4d: "Los fructos de sos préstamos no los teniën alçados."
- APURADO. Exacto, esmerado. 155r.4. Tostado, *Eusebio*, t. I, fol. XVr.a: "Lo que se faze apriessa no puede ser tan limpio y apurado como lo fecho con grande maduración."
- AQUEJAR. Apremiar. 136v.31. *LibroCienCapítulos*, VI, 19, p. 9: "Non es bien que el rey se aquexe, mas deue fazer sus cosas de vagar e con espaçio."
- ASACAR. Inventar, argüir. 125v.31. *LibroCienCapítulos*, XXV, 27, p. 33: "Los asacamientos que se asacan e que aponen a omne non se vençen nin se conosçen sy non por entendimiento e por ley."
- ASMAR. Pensar, juzgar. 121r.25. *MioCid*, 524: "Asmó mio Çid con toda su compañía."
- ATIJARÁ. Beneficio, recompensa. 150v.11. *FMadrid*, LX, p. 58: "Todo omne de Madrid qui ciuera compararet per ad atigara, pectet II morabetinos."
- ATIJARERO. Traficante, porteador. 147r.30. *Leyes Nuevas*, ley III, p. 183: "Atijareros en razon que toman precio por levar las cosas de un lugar a otro."
- AVICIAR. Engrosar. 139v.15; 119v.5. *Biblia Ferrara*, Prov. 13,4: "Alma de solicitos sera aviciada."
- AVILTAR. Afrentar, menospreciar. 124r.12, 17; 126r. 15. *MioCid*, 2732: "Si nos fuéremos majadas, abiltaredes a vos."

B

- BALLESTERO DE MAZA. “Cada uno de los maceros o porteros que había antiguamente en palacio, en los tribunales y ayuntamientos, etc.” (DRAE, s/v.). 161r.8. Díez Games, *Victorial*, cap. XCIII, p. 312: “Envió la reina a él a Rodrigo de Perea, adelantado de Cazorla, e a Garzía Hurtado, vn ballestero de maza del rey.”
- BLASMAR. Reprobar, vituperar. 146r.29; 166r.16, 18, 28, 30, 36; 166v.6, 20. Berceo, *Vida San Millán*, 102a: “Blasmáronlo qe era omne galeador.”
- BLASMO. Vituperio. 134r.6; 166r. 19. Alfonso X, *Partidas*, VII, V: “Menos valer es cosa que torna en grant blasmo al que lo face.”

C

- CAFIZ. Medida de capacidad para áridos. *PCrónGen.*, cap. 908, p. 574b: “Et valie entonçes en Valencia el cafiz de trigo XI maravedis de oro.”
- CALOÑA. Multa, pena pecuniaria. 159v.26; 160r.8. *LibroCienCapítulos*, IV, 52, p. 6: “Que el rey [...] afirme las colonias de la justicia.”
- CARCELAJE. Derecho que los presos pagaban al salir de la cárcel. 163r.34. *Recopilación leyes*, 3, 6, 43: “Sin que el juez, alguacil, ni escribano puedan ocuparse mas tiempo, ni lleuar mas derechos por ningun camino por firmas de autor, sentencias, prisiones, ni carcelajes.”
- CATEDRATICO. “Se llama en el Obispado de Salamanca y otros la contribución que pagan los Curas al Prelado por razón de los olios.” (*Aut.*, s/v.). 120r.34. Alfonso X, *Partidas*, I, XII, ii: “Como derechos que ha de haber el obispo de los clerigos de su obispado, que son [...] darle catedratico cada año que es de dos sueldos de la moneda mas comunal que corriere en la tierra.”
- CERCA. Asedio, cerco. 128v.19. Díez Games, *Victorial*, cap. 1, p. 7: “En lides e en batallas e en campos e en çercas, así por mar como por tierra.”
- COGER. Dar asilo, acoger. 162v.21. *MioCid*, 621: “Los moros e las moras [...] / cojamos los de dentro, ca el señorío tenemos.”
- COGITAR. Reflexionar. 121r.28; 148v.30. Villena, *TConsolación*, p. 167: “El animo objetado non cogitava lo que aveno, nin acatava lo que contejo.”
- COLOR. Motivo, pretexto. 127v.4; 141v.22. LpzAyala, *Rimado*, 186d: “Enbió morir su fijo con derecho color.”
- COLLACION. Parte de vecindario que pertenece a cada parroquia. 150r.17, 19, 26, 28; 150v.35; 151r.1, 11; 151v.4, 7, 12, 16, 17, 28, 31, 32; 157v.9, 10, 14, 17, 21, 23, 27, 28, 33; 158r.8, 15, 16, 33. *FMadrid*, XXXIX,

p. 53: “Si suos pignos non dederit, duple los el fiador de sua collacion.”

COMO. Después que, una vez que. 155v.13. JRuiz, 159d: “Como un amor pierde, luego otro cobre.”

CONOSCENCIA. Conocimiento. 117r.24. *Apolonio*, 357a: “Ama, dixo la dueña, segunt mi conosçengia / Tarso es la mi tierra.”

CONPLISIÓN. Naturaleza, constitución. 116r.12. JRuiz, 1202a: “Doña Quaresma de flaca conplisión.”

CONSIDEROSO. Reflexivo, pensativo. 140v.3. No he encontrado ejemplos después de haber consultado incluso los ficheros de la Real Academia Española. Teniendo en cuenta que existe el catalán *consirós* con este significado, podría pensarse en un calco del catalán.

CONSINAS. Primas, parientes. 133v.4. No he encontrado ejemplos castellanos de esta forma. Debe ser un calco del catalán *cosina* ‘prima’, que aparece en el pasaje de los *Proverbios* III, 7, de Llull, que se traduce en este pasaje. La *n* puede deberse a que el copista no entiende lo que escribe por ser término no castellano.

CONTIA (Caballero de). “Hacendado que en las costas de Andalucía y otras partes tenía obligación de mantener armas y caballo para salir a la defensa de la costa cuando la acometían los moros.” (DRAE, s/v.). 149v.9. *Recopilación leyes*, 6, 1, 12: “Que en cada pueblo aya vn libro en poder del Escriuano del Concejo donde estén escritos, y assentados todos los Caualleros de quantía.”

CORAZON. Voluntad, interior de una persona. 149r.7; 153v.19. *MioCid*, 1496: “Esto non detardan ca de coraçon lo han.”

CUEITA. Cuita, contratiempo. 140v.19. Berceo, *Vida Santo Domingo*, 295a: “Avién cueita e duelo todos sus coñoscientes.”

CUERPO (Ir por sus cuerpos). Sin ayuda, por sus propios medios. 127r.31. *PCrónGen.*, cap. 610, p. 346b: “Les fizo leuar bien dend fasta en Cordoua carros cargados de tierra por sus cuerpos mismos, sin ayuda de otros bueys.”

D

DEPARTIMIENTO. Separación, división. 133r.4. Berceo, *Sacrificio*, 5a: “En los cabrones fazien departimiento.”

DEPUERTO. Recreo, descanso. 167v.34. *MaríaEgipc.*, 266: “on solía fer sus depuertos.”

DESIGUAL. Excesivo, extremado. 122r.1. Encina, *Nuevas te trayo, carillo* (villancico), p. 160: “Créeme lo que te digo, / que este mal / te será muy desigual.”

DESPACHADAMENTE. Ligera y brevemente. 141r.6. Gil Vicente, *Floresta de*

- Enganos*, p. 154: “Hacedlo despachadamente / Con tal zelo y hervor, / Como si yo fuese presente.”
- DESPECHAR. Imponer tributos excesivos. 122v.21. *PCrónGen.*, cap. 1025, p. 710a: “Començo a leuantar contiendas [...], et abaxar a los grandes, et despechar a los ricos.”
- DUBDAR. Temer. 116v.19; 117v.7. JManuel, *Lucanor*, p. 72: “Vieron que non dubdavan la muerte.”

E

- EMPRESTIDO. Tributo, pecho. 127v.11. LpzAyala, *Rimado*, 78b: “Monedas, alcavalas, prestidos doblados.”
- ENCARGAR. Echar peso sobre algo. 129v.7; 137v.17-18. Berceo, *Vida Santo Domingo*, 249b: “Ninguna vanagloria en él non encargaba.”
- ENCERRADA. Enclaustrada, reclusa en un convento. 161r.9, 16. Berceo, *Vida Santo Domingo*, 325d: “Ovo grand alegría cuando fo encerrada.”
- ENDERESÇAMIENTO. Gobierno, dirección. 133r.3. *LibroCienCapítulos*, XI, 1, p. 15: “El aber es fortaleza del enderesçamiento del reyno.”
- ENDURAR. Economizar, ahorrar. 163r.5. Valdés, *DLengua*, p. 181: “De indurare, decimos endurar, que significa guardar como escasso, y assi lo usa el refrán que dize: Ni al gastador que gastar ni al endureador que endurar.”
- ENFORCAR. Ahorcar. 136r.18. Berceo, *Milagros*, 153a: “Quando lo entendieron los que lo enforcaron, / Tovieron...”
- ENTRAR. Apoderarse de una cosa. 161r.18. *CrónJuan II*, p. 296: “E comenzaron a combatir las cuevas e no las pudieron entrar.” *FReal*, I, XII, ii: “Et si ningun derecho non hi habie, dé otra tal o el precio que valiere al su contendor a qui fizo el tuerto, porque entró o fizo entrar la cosa que otre tenia ante que la ganase por derecho.”
- ESBAHARESÇIDO. Atemorizado, asustado. 113r.17. *PCrónGen.*, cap. 948, p. 629b: “Et se paravan antel, fincan commo desbaharecidos catandol, tan grant miedo an de la su catadura.”
- ESCALENTAR. Calentar, dar calor. 140v.11. *MioCid*, 332: “Fezist estrelas e luna y el sol pora escalentar.”
- ESFUERÇO. Ayuda, auxilio. 144r.13. *GConqUltramar*, cap. XXI, p. 11b: “Nuestro Sennor... no quiso olvidar su pueblo cuitado, mas envióles conhorto e esfuerzo con que podiesen ser libres de aquella cuita en que eran.”
- ESQUIVAMIENTO. Desabrimiento, disgusto. 164r.14. *Libro conplido estrellas*, lib. I, cap. 4.º, p. 7b: “Sennor que ama...oyr romances e fabliellas e amar afeytamientos e limpietat e apartamiento e esquiuamiento de los omnes.”

- ESTAMIENTO. Situación, estado. 167v.25. *Col.Dipl.D.JManuel*, p. 392: “Los fechos de Castilla estauan en muy mal estamiento.”
- ESTANQUE. Monopolio de mercancías. 143r.10. No he podido documentar esta palabra sino en la forma *estanco*: Alemán, *Galfarache*, I, 1.º, 3, p. 153: “Ellos hacen los estancos en los mantenimientos.”
- ESTORÇER. Liberar a alguien de un peligro o dificultad. 146v.27. JRuiz, 1655c: “Podervos há estorçer / del infierno.”

F

- FALLESÇIMIENTO. Error, falta. 120r.22; 171r.37, 38; 171v.12; 172r.34; 174r.18.
- FALLIMIENTO. Falta. JManuel, *LEstados*, cap. LXXV, p. 144.33: “Tan grant fallimiento ternía cada uno dellos [...] commo un christiano si fuyese de una lid.” 118r.20; 169v.29; 170r.27; 172r.42.
- FAZEDOR. “Persona que tiene à su cuidado la administracion de alguna hacienda, yá sea de campo, ganádo ù otras grangerías.” (*Aut.*, s/v. hacedór). 154r.18.
- FERIDAD. Existe en castellano con la acepción de ‘fiereza, crueldad’, pero aquí parece significar ‘pavor, horror’, como en el correspondiente pasaje de Llull (*L. de Meravelles*, l. VIII, cap. XLVII, p. 31). 164r.15.
- FERMAR. Afirmar, asegurar. Berceo, *Sacrificio*, 36c: “David lo firma esto, la su bocca ondrada.” El cambio de timbre puede deberse a influencia del catalán *fermar* ‘atar, sujetar’. 169v.8.
- FYUSA. Confianza. JRuiz 818a (ms. S): “En lo que nos fablamos fyusa aver devemos.” 139r.16; 140r.25.
- FORTITUDO. Fortaleza. Latinismo. La forma *fortitudine* aparece ya en las *Glosas Emilianenses*, 57. 118v.4; 121v.3.

G

- GOVERNABLE. Timón de la nave, gobernalle. LpzAyala, *Rimado*, 805b: “La nave es la eglesia catolica santa / E el su governalle es nuestro prelado.” 118v.22, 24.
- GRADO. Gracias. Berceo, *VidaSantoDomingo*, 85a: “¡Grado bueno a Dios e a Santa María!” 116r.3.
- GRAVE. Arduo, difícil. *Alexandre*, 1975d: “Cantos suaves, / Tales que pera Orfeo de formar serien graves.” 159v.8; 161r.17.
- GRAVEZA. Dificultad, inconveniente. JManuel, *LEstados*, cap. XC, p. 185.11: “Si yo vos oviese a contar [...] cuántas gravezas y a.” 125v.21.
- GUARDO. Respeto, consideración. No he encontrado ningún ejemplo, pero sí del correspondiente verbo *guardar* ‘respetar, acatar’. JManuel, *LAR*

mas, fol. 31r., p. 90: "El sancto rey don Fer[r]ando, mío abuelo, non dió su bendición al rey, mío padre, si non guardando él condiciones ciertas que él dixo, et él non guardó ninguna."

H

HOSPITAL. Casa donde se recogen pobres y peregrinos. *GConqUltramar*, cap. XX, p. 10b: "Cabo aquella iglesia había una capilla del hospital de los pobres [...] allí recibía los pobres e dabales lo que menester habian." 161v.20.

HUMIL. Humilde. Berceo, *Vida Santo Domingo*, 326b: "Ixo de bona vida e de grand abstinencia, / humil e verdadera, de bona paciencia." 121v.2.

I

INFINTA. Engaño, fingimiento. JManuel, *Lucanor*, p. 259: "Buenas entenciones sin ypocrisia et sin infinta." 136r.12.

INFINTOSO. Engañoso, fingido. Santillana, *Infierno*, v. 24, p. 203: "Siguiendo liñas rretas, / hablaré non ynfintoso." 131v.9; 159r.12, 16.

L

LANQUIR. Desfallecer, languidecer. 117v.2. Santillana, *Poesías*, p. 474a: "Ca de otra manera los unos serían / monarchas del mundo e grandes señores, / e otros languiendo, de fambre morrian."

LIBRAR. Decidir, juzgar, despachar. JManuel, *Lucanor*, p. 93: "Et ante que el pleito fuesse acabado, teniendo él que ya el su pleito era librado, acaesció una cosa." 154v.27.

LIEVE. Leve. *FJuzgo*, IV, V, 1.^a: "El padre non puede desheredar los fijos ni los nietos por lieve culpa." 139v.30.

LIQUIDO. Claro. Herrera, *Canción III*, v. 68: "Ya con no usado buelo me sublimo / con fuertes alas, por el grande campo / d'el liquido sereno, i confiado, / en el instable globo el passo estampo." 129r.13.

LOGAR. Motivo, ocasión, causa. JManuel, *Lucanor*, p. 122: "Nin le finca logar para se poder nunca avenir con él." 153r. 30.

LL

LLEGAR. Allegar, recoger. JRuiz, 1534c: "Llega ome thesoros por ellegar apodo." 154r. 24.

M

- MALEFICIO.** Daño o perjuicio que se causa a alguien. JRuiz, 232a: "Por tales maleficios mándalos la ley matar." 144r.19.
- MANFERIR, MANHERIR.** Designar para el servicio militar. Ibarra, "Aportaciones", p. 645: "No lo admite el Diccionario de la Academia y aparece con este significado muy claramente en el *Elogio de la Reyna Católica*, de Clemencín, pág. 602. Documento núm. XII, donde dice, tratando de los vecinos que son designados por los Concejos para prestar el servicio militar: 'E que si muriese alguno de aquellos manferidos, quel lugar que le manfirió, sea tenuto de manferir luego otro en su lugar que vaya a servir a sus Altezas.'" 128r.24; 149v.12; 150v.8, 36; 151r.2.
- MANLEVAR.** Llevar tributo, recaudar. *Col.Dipl.S.SalvadorOña*, t. II, p. 777: "Onde uos mando a cad'anno de uos en uuestros logares, que non consintades a estos tales que manlievan." 127r.16.
- MANZILLA.** Pena moral, angustia. *PoemaFGonzález*, 540c: "avye de sus vas[s]allos el conde gran[d] manzi[e]lla." 149v.19.
- MEMBRAR.** Recordar. *Mio Cid*, 3316: "¿Mienbrat quando lidiamos çerca Valencia la grand?" 121r.23; 133v.20.
- MALMETER.** Malgastar. Alfonso X, *Partidas*, IV, XI, xxix: "Si temiere la muger quel desgastará o le malmeterá su dote, puedel demandar por juicio." 125v.9.
- MESURAR.** Considerar, pensar con atención. *PCrónGen.*, cap. 700, p. 406a: "Ellos estonces oyeron todos lo que el conde dizie, et mesurando el fecho en que estava et ell estado en que eran, tovieron que lo meior que y podrie seer que aquello era lo que el conde dizie." 168v.11, 12.
- MINTROSO.** Mentiroso, falso. JRuiz, 182d: "Si Amor eres, non puedes aqui estar; / eres mintroso, falso." 154r. 11.
- MISION.** Gasto, expensas que se hacen en una cosa. *FMadrid*, CXV, p. 72: "Et qui casare con bibda, del XXV morabetinos por toda mission de boda." 166v.31, 32, 36, 38; 167r.28.

N

- NODRIMIENTO.** Educación, instrucción. *Castigos e doc.*, LXXIX, p. 211a: "Del matrimonio se siguen quatro bienes [...] El quarto es, que es ordenado á buena crianza e a buen nodrimento dellos." 166v.5.
- NOMBRE.** Número. *MioCid*, 3262: "A la salida de Valencia mis fijas vos di yo / con muy grand ondra e averes a nombre." 121r.23.

O

OMIZIAR. Enemistar. *PCrónGen.*, cap. 1044, p. 728b: "Dos caualleros cunados andauan y muy omiziados."

P

PAJÉS. Campesino, rústico. JRuiz, 108a: "Muy villano sería é muy torpe pajés." 163v.30, 31; 167v.13, 14, 15, 17, 18, 26, 28, 31; 168r.4; 168v.4, 5, 6; 169v.16, 18, 19, 20, 27, 28.

PALAFRÉN. Caballo de camino y de lujo. *MioCid*, 1064: "Dan le tres palafres muy bien ensellados." 173r.13.

PARTICIPAR. Parece significar 'lindar, tener frontera'. No he encontrado ejemplos. 127v.19; 168r.16.

PEDIDO. Tributo que se pedía en caso de necesidad. Baer, *Doc.Arag.yNav.*, t. I, p. 424: "Seamos quitios e franchos de todas pechas, sisas e pedidos." 127r.26.

PERCANÇAR. Alcanzar. Encina, *Poesía lírica*, p. 197: "Aballemos a Belén / porque percançemos bien / quién es el Hijo de Dios." 127r.26; 147r.18; 147v.3; 160v.11; 161r.3.

PEREÇEDOR. Matador, que mata. Quizá sea una forma de *perecer* que, según Corominas, excepcionalmente tiene el sentido transitivo de 'matar'. *Calila*, X, p. 268: "asy commo ninguno non puede criar ninguna cosa del mundo synon por mandamiento de Dios, asy non la puede peresçer nin matar." 127r.22.

PERTINAL. Muy duradero o persistente, pertinaz. No he podido atestiguar esta forma. Quizá la -l final pueda deberse a que la palabra que sigue a ésta en el texto es *infernal*, con esta misma terminación. 143r.18.

PLAZIBLE, APLAZIBLE. Agradable, satisfactorio. LpzAyala, *TCaýda de Príncipes*, lib. I, cap. 2.º, fol. IIIr a: "Los árboles muy altos hasta los cielos t las sus sombras aplazibles t muy deleytosas." 113v.25; 116r.12.

PORTADGO. Derechos que se pagan por pasar por un sitio determinado de un camino. Alfonso X, *Partidas*, V, VII, v: "Debe dar el ochavo por portadgo de todo quanto troxiere." 137r.16; 137v.2, 9.

PORTERO. Oficial de palacio. Alfonso X, *Partidas*, II, IX, xiv: "Quáles deben seer los porteros del rey, et qué es lo que han de facer." 154r.19; 156v.23; 161r.1, 2, 27, 28.

PORTILLO. Cargo en la administración de justicia. *FMadrid*, XXXIX, p. 53: "Iscant del portiello quia non debent ibi sedere." 161v.4.

PREMIA (Caballero de). El que estaba obligado a mantener armas y caballo para ir a la guerra. *Recopilación leyes*, lib. 6, tit. 1, ley 11:

- “Mandamos se informen en principio de cada vn año, de todos los que tienen quantía para ser caualleros de premia que no lo son: y los asienten por caualleros de premia, porque dende en adelante hayan de tener caualllos, y fazer las otras cosas que son obligados a fazer los caualleros de premia.” 150v.5, 6.
- PRENDAR. Sacar alguna prenda para seguridad de una deuda o satisfacción de daño cometido. *FJuzgo*, II, II, viii: “El otro iuez que envió las letras, deve prender qual cosa quier que falle cabe sí.” 153r.4.
- PRINÇIPAR. Mandar, gobernar como príncipe. Santillana, *Proverbios*, introducción: “Por luengos tiempos prospere t bienaventurados dexe bevir t principar.” 146v.20.
- PUJAR. Subir. JRuiz, 41d: “Al çielo te fijo pujar.” 121r. 33. Aumentar el precio de algo que se vende o arrienda. Díez Games, *Victorial*, cap. 20, p. 69: “Que del cobre vos farán oro, e que así farán pujar el vuestro auer.” 156r.20.

Q

- QUE. Aunque. *MioCid*, 620: “Los moros e las moras vender non los podremos, / que los descabeçemos nada non ganaremos.” 149v.15.
- QUITACIÓN. Renta, sueldo o salario. *PCrónGen.*, cap. 597, p. 340b: “Mandoles dar buenas possadas, et pusoles luego sus quitaciones grandes et buenas.” 149r.34.

R

- REBUELTA (Carta de). No he encontrado ejemplos, pero el propio texto da su significado: “en las quales mandan los juezes que non sean presos nin prendados sus bienes.” 159r.20, 23.
- REDRAR. Apartar, separar. JRuiz, 179c: “Rredreme de la dueña.” 144r.20.
- REFITOR. Refectorio. Berceo, *Vida Santo Domingo*, 380d: “Venid e yantaredes al nuestro refitor.” 165v.5.
- REGURIDAD. Rigor. Santillana, *Bías*, CLXX, p. 212: “Eridano mansamente / Riega toda la montaña / Sin reguridat nin saña, / Mas con un curso placiente.” 161r.38.
- REMANESÇER. Permanecer. *MioCid*, 1414: “Remaneçio en San Pero Minaya Albar Fañez.” 118r.19.
- REMEMBRAMIENTO. Recuerdo. Berceo, *Loores*, 57c: “Púsonos de su muerte un fuert remembramiento.” 121v.22.
- REMOR. Rumor. Santillana, *Planto*, v. 105, p. 155: “¿O qual pluma escribirá / por cursos de pohesía / el remor que se fazia?” 154r.5.

RESCRIPTO. “Orden o mandato del Príncipe, por motu proprio, o en respuesta a la súplica o requerimiento que se le hace por escrito.” (*Aut.*, s/v.). *Recopilación leyes*, lib. I, tit. VII, ley v: “Ni sean osados por vía directa, ni indirecta, publica, ni secretamente, de presentar, ni intimar, ni publicar, ni afixar, ni aceptar Bulas, ni rescriptos.” 155v.12.

S

SABORAMIENTO. Buen sabor, gusto, disfrute. No he encontrado ejemplos. 114r.17; 115r.6, 32.

SEGUIMIENTO. ¿Puede significar ‘insistencia’? No he encontrado ejemplos. Además, el sentido del pasaje no está demasiado claro. 113r.2.

SEGUND. En comparación con, con arreglo a. JManuel, *Lucanor*, p. 75: “He todo lo que me cumple, segund mis vezinos et mis eguales, et por aventura más.” 147r.12.

SEGURAMIENTO. Seguridad. Alfonso X, *Partidas*, VII, XXIII, x: “*Cautio* en latin tanto quiere decir como seguramiento que el debdor ha de facer al señor del debdo.” 116r.26.

SENESCAL. Mayordomo, representante de la casa real. Alfonso X, *Partidas*, II, IX, xvii: “Mayordomo [...] en algunas tierras lo llaman senescal, que quiere tanto decir como oficial sin el qual non se debe facer despena en casa del rey.” 167v.4.

SI. Así. Berceo, *Milagros*, 735d: “Si fizieron los príncipes quel sedien derredor.” 133r.19.

SOJORNAR. Descansar. Díez Games, *Victorial*, cap. 50, p. 137: “Allí folgaron todas las gentes, e sojornaron e recrearon de sus trauajos.” 120v.26.

SOJUÇION. Opresión, dominio. AlvzGato, *Obras*, p. 35: “Tenes pena y passion / por salir de sojuçion; / yo, por mas estar en ella.” 124v.13.

SUBITOSAMENTE. Súbitamente. Baer, *Doc.Arag.yNav.*, t. I, p. 746: “Los afferes de la dita aliama saviament e madura e no subitosament ne indiscreta sean tractados.” 158r.4.

SUPERVIA. Soberbia. Berceo, *Milagros*, 204a: “Prisi muy grand superbia de la vuestra partida.” 121v.1.

T

TANTO. Por tanto. 135r.10.

TANTO. Hasta. *Apolonio*, 261d: “Començaron los vientos las velas ha volver, / Tanto que las fizieron de la tierra toller.” 136v.25; 138r.28; 140r.27; 142r.6, 22; 148r.36; 169r.32; 174v.19, 23.

- TANTO QUE. Con tanto que, con tal que. 154v.22; 155r.3; 160v.10.
- TIRAR. Quitar, despojar. JManuel, *Lucanor*, p. 233: “Cuydaron tirar aquellos paños muy preciados que tenía vestidos.” 116r.37; 163v.31; 173r.13, 28.
- TOLLER. Quitar. *LibroCienCapítulos*, XXXV, p. 23: “Quien se quexa con la merçed que le fazen tuellegela.” 119v.6; 120v.34; 122v.21, 27, 32; 123v.16, 25; 126v.36; 128r.15; 136r.27; 163r.10; 163v.30; 165r.16.
- TRAERES. Atavíos, objetos de adorno. Díez Games, *Victorial*, cap. 56, p. 154: “El Conde Piro hera muy buen cauallero en armas, e muy lozano en todos sus traeres.” 162v.15.
- TRAER. Traicionar. JRuiz, 282a: “Ffue por la enbydia mala traydo Jhesuxristo.” 136r.15.
- TRISTOR. Tristeza. LpzAyala, *TCáydaPríncipes*, lib. I, cap. XIII, fol. XVr a: “Las desaventuras passadas t presentes escusar no pudo [...] por mucho tristor t derramamiento de lagrimas.” 133v.34.

U

- UFANA. Orgullo. JRuiz, 1318b: “Muy rrica é byen moça é con mucha ufana.” 162v.12.

V

- VALIDAD. Fuerza, firmeza. Villena, *TConsolación*, p. 143: “Departa los años cada vna de aquellas deputados, onde si acataredes el servicio t validat t plazerres t ayudas que el padre de los fijos aver puede...” 123v.17.
- VÉNDIDA. Venta. Alfonso X, *Partidas*, V, V, vi: “En qué manera se debe facer la véndida y la compra.” 158v.28.
- VEZAR. Acostumbrar, educar, enseñar a otro. Berceo, *Milagros*, 359b: “Fué luego a su casa como era vezado.” 147r.33.
- VOLVER. Mezclar, revolver. Berceo, *Sacrificio*, 62a: “Qui non quier volver el agua con el vino [...] faze muy grant peccado.” 154r.37.

Adiciones

- BOLLIÇIAR. Alborotar. *Crón.SanchoBravo*, 86a: “Supo que don Juan Nuñez andaba bolliciando contra él.” 161v.25.
- CARTA DE SERVIDO. Documento que eximía de cualquier muerte que hubiese cometido al que, por su cuenta, estuviese durante un año y un

día defendiendo una plaza fronteriza con los moros de Granada. 153r.32. (Cf. la correspondiente nota al texto).

DELLOS...DELLOS. Unos...otros. JManuel, *Lucanor*, 138: "En la mi casa se crían muchos moços, dellos onmes de grand guisa et dellos que lo non son tanto." 159r.16.

DERRAMAR. Esparcirse, derramarse. *MioCid*, 463: "Las yentes de fuera todas son derramadas." 162v.25.

Nómina de autores y obras citados en el glosario

Los nombres aparecen según el orden alfabético de las abreviaturas usadas en las citas.

Alemán, GAlfarache = ALEMÁN, Mateo: *Guzmán de Alfarache*. En: *La novela picaresca I*, ed. F. Rico. Barcelona, Clásicos Planeta, 1971.

Alexandre = El Libro de Alexandre, texts of the Paris and the Madrid manuscripts; ed. Raymond S. Willis. Elliot Monographs, 32, Princeton-Paris, 1934.

Alfonso X, *Partidas* = *Las Siete Partidas del rey Don Alfonso el Sabio*, ed. por la RAH. Madrid, 1807; *id.*, Sevilla, Beynardo Ungut y Lançalao Polono compañeros, 1491, 2 vols.; carece de portada.

AlvzGato, *Obras* = ÁLVAREZ GATO, Juan: *Obras completas*, ed. Artiles. Madrid, 1928.

Apolonio = Libro de Apolonio, ed. Manuel Alvar. Madrid, Editorial Castalia-Fundación Juan March, 3 vols., 1976.

Aut. = *Diccionario de Autoridades*. Madrid, RAE, 1726-1739.

Baer, *Doc.Arag.yNav.* = Documentos de Aragón y Navarra publicados en: BAER, Fritz: *Die Juden in christlichen Spanien*, 2 vols. Berlín, 1929-1936.

Berceo, *Loores* = BERCEO, Gonzalo de: *Los Loores de Nuestra Señora*. En: *Obras Completas III*, ed. Brian Dutton. London, Tamesis Books, 1975.

— *Milagros = Milagros de Nuestra Señora*, ed. A. G. Solalinde. Madrid, Clásicos Castellanos, t. 44, 1922.

— *Sacrificio = El Sacrificio de la Misa*, ed. A. G. Solalinde. Madrid, Residencia de Estudiantes, 1913.

— *San Lorenzo = Martirio de San Lorenzo*, ed. Pompilio Tesauro. Liguori-Napoli, 1971.

— *Vida Santo Domingo = Vida de Santo Domingo de Silos*, ed. T. Labarta de Chaves. Madrid, Castalia, 1973.

— *Vida San Millán = La 'Vida de San Millán de la Cogolla'*, ed. Brian Dutton. Londres, Tamesis Books, 1968.

Bernáldez, *Memorias* = BERNÁLDEZ, Andrés: *Memorias del Reinado de los*

- Reyes Católicos*, ed. M. Gómez Moreno - J. M. Carriazo. Madrid, R.A.H.-C.S.I.C., 1962.
- Biblia Ferrara = Biblia [de Ferrara] en lengua española*. Amsterdam, año 5421 (1661).
- Castigos e doc. = Castigos e Documentos [] ordenados por el Rey Don Sancho IV*, ed. A. Rey. Bloomington, 1952.
- Calila = El libro de Calila e Digna*, ed. J. E. Keller y R. W. Linker. Madrid, CSIC, 1967.
- Col.Dipl.D.JManuel = Colección Diplomática de D. Juan Manuel*. En: *Don Juan Manuel: biografía y estudio crítico*, por Andrés Giménez Soler. Zaragoza, 1932.
- Col.Dipl.S.SalvadorOña = Colección Diplomática de San Salvador de Oña*, ts. 1 y 2. Publicada por J. del Alamo. Madrid, 1950.
- Crón.Juan II = Crónica de Juan II*, ed. C. Rosell. BAE, t. 68. Madrid, 1877.
- Díez Games, *Victorial = DÍEZ DE GAMES, Gutierre: El Victorial. Crónica de Don Pero Niño*, ed. y estudio por Juan de Mata Carriazo. Madrid, 1940.
- DRAE = *Diccionario de la Lengua Española*, 19.^a ed. Madrid, RAE, 1970.
- Encina, *Nuevas te trayo, carillo* (villancico) = ENCINA, Juan del: *Poesía lírica y Cancionero musical*, ed. R. O. Jones y Carolyn R. Lee. Madrid, Castalia, 1975.
- *Poesía lírica* = id.
- FGuadalajara = Fuero de Guadalajara*, ed. H. Keniston. Macon, 1924.
- FJuzgo = Fuero Juzgo*, ed. RAE. Madrid, 1815.
- FMadrid = Fuero de Madrid*. Estudio por Galo Sánchez; transcripción por Agustín Millares Carlo, y estudio lingüístico y glosario por Rafael Lapesa. Madrid, 1963.
- FReal = Fuero Real del Rey Don Alonso el Sabio*. En: *Opúsculos legales* publicados por la RAH, t. 2. Madrid, 1836.
- GConqUltramar = La Gran Conquista de Ultramar*, ed. Pascual de Gayangos. BAE, t. 44. Madrid, 1848.
- Gil Vicente, *Floresta de Enganos* = VICENTE, Gil: *Floresta de Enganos*. En: *Obras*, t. 2, ed. por J. V. Barreto Feio e J. C. Monteiro. Hamburgo, 1834.
- Glosas Emilianenses* = id. En: *Orígenes del español* por R. Menéndez Pidal, 3.^a ed., Madrid, 1950.
- Herrera, *Canción III* = HERRERA, Fernando de: *id.* En: *Algunas Obras*, ed. A. Coster. Paris, 1908.
- Ibarra, *Aportaciones* = IBARRA, Eduardo: "Aportaciones al futuro diccionario", en BRAE, XVI. Madrid, 1929.
- JManuel, LArmas* = MANUEL, Juan: *Libro de las Armas*. En: *Obras de*

- Don Juan Manuel*, t. I, ed. J. M. Castro y Calvo y M. de Riquer. Barcelona, CSIC, 1955.
- *LEstados = Libro de los Estados*, ed. R. B. Tate and I. R. Macpherson. Oxford, Clarendon Press, 1974.
- *Lucanor = El Conde Lucanor*, ed., introd. y notas de J. M. Blecua. Madrid, Castalia, 1969.
- Leyes Nuevas = id.* En: *Opúsculos legales del Rey Don Alfonso el Sabio*, ed. por la RAH, t. 2. Madrid, 1836.
- Libro conplido estrellas = Libro conplido en los iudizios de las estrellas.* Traducción hecha en la corte de Alfonso el Sabio. Ed. por Gerold Hilty publicada por la RAE. Madrid, 1954.
- LibroCienCapítulos = El Libro de los Cien Capítulos*, ed. por Agapito Rey. Indiana University Press, 1960.
- LpzAyala, *Rimado = LÓPEZ DE AYALA*, Pedro: *Rimado de Palacio*, BAE, t. 57, Madrid, 1864; *id.* en *Poesías* publicadas por A. F. Kuersteiner, Nueva York, 1920.
- *TCayda de Príncipes = Traducción de Cayda de Príncipes de Boccaccio*, Toledo, 1511.
- Llull, *L.deMeravelles = LLULL*, Ramon: *Libre de Meravelles*, ed. a cura de Mn. Salvador Galmés. Barcelona, Els Nostres Clàssics, 4 vols., 1931-1934.
- MaríaEgipc. = Vida de Santa María Egipcíaca.* En: *Poemas hagiográficos de carácter juglaresco.* Estudio y ed. de Manuel Alvar. Madrid, Alcalá, 1967.
- MioCid = Cantar de Mio Cid*, ed. R. Menéndez Pidal. Madrid, Clásicos Castellanos, 1911.
- PCrónGen. = Primera Crónica General* [caps. 566 a 1135]. Ed. R. Menéndez Pidal. NBAE, t. 5. Madrid, 1906.
- PoemaFGonzález = Poema de Fernán González*, ed. Alonso Zamora Vicente. Madrid, Clásicos Castellanos, 1946.
- Pulgar, *Crón.ReyesCatólicos = PULGAR*, Fernando del: *Crónica de los Reyes Católicos*, edición y estudio por Juan de Mata Carriazo. Madrid, Espasa-Calpe, 1943, 2 vols.
- Recopilación leyes = Recopilación de las leyes destos reynos*, hecha por mandado de la Magestad Católica del Rey don Felipe Segundo. Madrid, por Catalina de Barrio y Angulo y Diego Díaz de la Carrera, 1640.
- JRuiz = RUIZ, Juan: *Libro de Buen Amor*, ed. crítica por M. Criado de Val y Eric W. Naylor. Madrid, CSIC, 1965; *id.*, ed. por Julio Cejador, Madrid, Clásicos Castellanos, 1913.
- Santillana, *Bías = SANTILLANA*, Marqués de [López de Mendoza, Íñigo]: *Bías contra Fortuna.* En: *Obras*, ed. por José Amador de los Ríos. Madrid, 1852.

- *Infierno* = *El infierno de los enamorados*. En: *Poesías completas I*, ed. Manuel Durán. Madrid, Castalia, 1975.
- *Planto* = *Planto de la reina Margarida*. En: *Poesías completas I*, ed. Manuel Durán. Madrid, Castalia, 1975.
- *Poesías* = *íd.*, ed. por R. Foulché-Delbosc. NBAE, t. 19. Madrid, 1912.
- *Proverbios* = *Los Proverbios con su glosa* (Sevilla, 1494), en *Incunables poéticos castellanos XI*. Valencia, 1964. Ed. Antonio Pérez Gómez.
- Tostado, *Eusebio* = TOSTADO, EL [Madrigal, Alonso de]: *Sobre el Eusebio*, 4 vols. Salamanca, 1506-7.
- Valdés, *DLengua* = VALDÉS, Juan de: *Diálogo de la lengua*, ed. J. M. Lope Blanch. Madrid, Castalia, 1969.
- Villena, *TConsolación* = VILLENA, Marqués de [Aragón, Enrique de]: *Tratado de la Consolación*. En: "Tres Tratados", ed. por J. Soler, *RHi*, XLI, 1917.

Adiciones

- Crón.SanchoBravo* = *Crónica del Rey don Sancho el Bravo*, en *Crónicas de los Reyes de Castilla*, t. I, ed. Cayetano Rosell. Madrid, BAE, t. 66, 1875.

BIBLIOGRAFÍA *

Siglas

- AEM. *Anuario de Estudios Medievales*. Barcelona.
- BRAE. *Boletín de la Real Academia Española*. Madrid.
- BRAH. *Boletín de la Real Academia de la Historia*. Madrid.
- EL. *Estudios Lulianos*. Palma de Mallorca.
- ENC. Colección "Els Nostres Clàssics", editorial Barcino, Barcelona.
- OE. Ramon Llull, *Obres Essencials*, 2 vols., editorial Selecta, Barcelona, 1957-1960.
- ORL. *Obres de Ramon Lull, edició original*. 21 vols., en publicació. Palma de Mallorca, 1906-1950.
- RFE. *Revista de Filología Española*. Madrid.
- RUM. *Revista de la Universidad de Madrid*. Madrid.
- Th. *Thesaurus*. Boletín del Instituto Caro y Cuervo. Bogotá.

* Se marcan con un asterisco las referencias de libros o artículos que han sido consultados, pero no citados, en nuestro trabajo. Todos los demás sin excepción se encuentran citados en el texto o a pie de página.

No se incluye la nómina de autores y obras utilizados para la confección del glosario, ya que figura al final de aquel apartado.

- AGUADO BLEYE, Pedro. *Manual de Historia de España*, 3 vols., Madrid, Espasa-Calpe, 1963.
- AGUSTÍ, J., VOLTES, P. y VIVES, J. *Manual de Cronología Española y Universal*, Madrid, CSIC, 1953.
- ALEMÁN, Mateo. *Guzmán de Alfarache*, ed. Francisco Rico, en *La novela picaresca española I*, Barcelona, Planeta, 2.^a ed., 1970.
- ALFONSO X. *Las Siete Partidas rey Rey Don Alfonso el Sabio*, cotejadas con varios códices antiguos por la Real Academia de la Historia. 3 vols., Madrid, 1807 (ed. facsímil, Madrid, Atlas, 1972).
- ALONSO, Amado. *Estudios lingüísticos. Temas españoles*. Madrid, Gredos, 1951.
- * Anónimo. *Castigos y doctrinas que vn sabio daua a sus hijas* (siglo XV). En *Dos obras didácticas y dos leyendas* sacadas de manuscritos de la Biblioteca del Escorial, ed. Germán Knust. Madrid, Sociedad de Bibliófilos Españoles, t. 17, 1878, pp. 249-293.
- Anónimo. *Coplas de Mingo Revulgo*, ed. J. Domínguez Bordona. En: Pulgar, Fernando del. *Letras*, Madrid, La Lectura, 1928, pp. 157-252.
- Anónimo. *Indice de los libros Mss. que estaban en el Colegio de Sn. Bartolome*. Biblioteca Nacional, mss. 7284. Papel, letra de fines del siglo XVII. 60 hojas en fol. Sin paginación.
- Anónimo. *Indice de los libros Mss. que estaban en el Colegio de S. Bartolome*. Biblioteca Nacional, mss. 4404, ff. 3-124. Papel, 148 ff + 10 en blanco. Letra del s. XVIII-XIX.
- ARTOLA, Miguel. *Textos fundamentales para la Historia*. Madrid, Revista de Occidente, 4.^a ed., 1975.
- * AVINYÓ, J. *Historia del lulisme*. Barcelona, Lib. y Tip. Católica, 1925.
- * — *Moderna visió del lulisme segons la ideologia dels neo-lullistes moderns*. Barcelona, 1929.
- BADÍA MARGARIT, A. i MOLL, Francesc de B. "La llengua de Ramón Llull", en *Obres Essencials II*, Barcelona, Selecta, 1960, pp. 1299-1358.
- BAQUERO GOYANES, Mariano. *¿Qué es el cuento?* Buenos Aires, Columba, 1967.
- BÉDIER, Joseph. *Les Légendes Epiques*, 3 vols. Paris, Champion, 1929.
- BELTRÁN DE HEREDIA, Vicente. *Bulario de la Universidad de Salamanca (1219-1549)*, Universidad de Salamanca, 1966.
- *Cartulario de la Universidad de Salamanca (1218-1600)*, Universidad de Salamanca, 1970.
- BENEYTO PÉREZ, Juan. *Los orígenes de la ciencia política en España*. Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 1949.
- Biblia*. Todas las referencias y citas bíblicas están tomadas de la *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, ed. Alberto Colunga et Laurentio Turrado. Matriti, B.A.C., cuarta editio, 1965.
- Biblia medieval romanceada, I. Pentateuco*. Ed. por Américo Castro, A. Mi-

- llares Carlo y A. J. Battistessa. Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras, 1927.
- Biblia medieval romanceada judía-cristiana*. Versión del Antiguo Testamento en el siglo XV sobre los textos hebreo y latino. Ed. y estudio por el P. José Llamas. Madrid, CSIC, 1950.
- **Biografía eclesiástica completa...* redactada por una reunión de eclesiásticos y literatos... Imprenta y librería de D. Eusebio Aguado, e imprenta y librería de D. J. M. de Grau. Madrid-Barcelona, 1847-1862. 30 vols.
- *BLANCO Y SÁNCHEZ, Rufino. *Bibliografía Pedagógica Española*, Madrid, Tipografía de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, 5 vols., 1907-1912.
- BRIQUET, Charles-Moïse. *Les Filigranes*. Dictionnaire Historique des Marques du Papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. Deuxième édition, Leipzig, 1923 (Reprinted by Hecker Art Brooks, New York, 1966).
- CALDENTEY, M. "Introducción a la poesía de Ramón Lull", en *Obras literarias de Raimundo Lulio*. Madrid, ed. Católica, B.A.C., 1948, pp. 1003-1030.
- *CALDENTEY, J. "La pedagogía del Beat Ramon Lull", en *El Heraldo de Cristo*, año XXV, n.º 283-284, pp. 23-25. Mallorca, 1933.
- *CANALEJAS, F. de Paula. "Raimundo Lulio y Don Juan Manuel (Siglos XIII y XIV). Estudio literario", en *Revista de España*, II, 1868, pp. 116-137; IV, 1868, pp. 402-425.
- CARRERAS I ARTAU, Joaquín. "Los comienzos del lulismo en Castilla", en *Mélanges Altamira*, Madrid, 1936, pp. 65-72.
- *— "En torno al primer siglo del lulismo", en *EL*, 8, 1964, pp. 83-90.
- *— "La historia del lulismo medieval", en *Verdad y Vida*, IV, 1943, pp. 796-812.
- *CARRERAS I ARTAU, Tomás y Joaquín. "La Ética de Ramón Lull y el lulismo", en *EL*, I, 1957, pp. 1-30.
- *Historia de la Filosofía Española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*. Madrid, Asociación para el Progreso de las Ciencias, 2 vols., 1939-1943.
- CASTRO, Américo. *Aspectos del vivir hispánico*. Madrid, Alianza Editorial, 2.ª ed., 1970.
- *La realidad histórica de España*. México, Porrúa, 4.ª ed., 1971.
- *CASTRO, Manuel de. "Las ideas políticas y la formación del príncipe en el "De Preconiis Hispanie" de Fr. Juan Gil de Zamora", en *Hispania*, LXXXVIII, 1962, pp. 1-37.
- *CASTRO Y CLAVO, José M.ª *El arte de gobernar en las obras de Don Juan Manuel*. Barcelona, CSIC, 1945.
- *CASTROJERIZ, Juan de. *Glosa castellana al 'Regimiento de Príncipes' de*

- Egidio Romano*. Ed. y estudio de Juan Beneyto. Madrid, Instituto de Estudios Políticos, 3 vols., 1947.
- COLOMER, P. Eusebio. "Ramón Llull y el judaísmo en el marco histórico de la Edad Media hispana", en *EL*, X, 1966, pp. 5-46; XII, 1968, pp. 131-144.
- COROMINAS, Joan. *Diccionario Crítico-Etimológico de la Lengua Castellana*. Madrid, Gredos, 4 vols., 1954.
- Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principado de Cataluña*, publicadas por la Real Academia de la Historia, 25 vols., Madrid, 1896-1919.
- COSQUÍN, Emmanuel. *Contes Populaires de Lorraine*, comparés avec les contes des autres provinces de France et des pays étrangers, et précédés d'un essai sur l'origine et la propagation des contes populaires européens. Paris, F. Vieweg, 1887.
- CURTIUS, Ernst Robert. *Literatura europea y Edad Media latina*, trad. por Margit y Antonio Alatorre. México, Fondo de Cultura Económica, 1955.
- *ALOS Y DE DOU, R. de. *Los catálogos lulianos*, contribución al estudio de la obra de Ramón Llull. Barcelona, Altés, 1918.
- BRUYNE, Edgar de. *Estudios de Estética Medieval*. Madrid, Gredos, 3 vols., 1959.
- Deuteronomio*. Cf. *Biblia*.
- **Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, 4 vols. Madrid, CSIC, 1972-1976.
- Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastiques*, 17 vols., Paris, 1912-1971.
- DOMÍNGUEZ ORTIZ, Antonio. *La clase social de los conversos en Castilla en la Edad Moderna*. Madrid, CSIC, 1955.
- DORADO, Bernardo. *Compendio histórico de la ciudad de Salamanca*, Salamanca, 1768.
- Eclesiastés*. Cf. *Biblia*.
- *EHLER, Sidney Z. *Historia de las relaciones entre Iglesia y Estado*. Madrid, Rialp, 1966.
- *ELÍAS DE TEJADA, Francisco. *Las doctrinas políticas en la Baja Edad Media inglesa*. Madrid, Instituto de Estudios Políticos.
- *ESPERABÉ DE ARTEAGA, Enrique. *Historia Pragmática de la Universidad de Salamanca*, 2 vols., Salamanca, 1914-1917.
- Evangelio de San Mateo*, El. Según el manuscrito escurialense I.i.6. Texto, gramática y vocabulario por Thomas Montgomery. Madrid, Anejo VII del BRAE, 1962.
- Éxodo*. Cf. *Biblia*.
- Ezequiel*. Cf. *Biblia*.

- FERNÁNDEZ ALONSO, M.^a del Rosario. *Una visión de la muerte en la lírica española (la muerte como amada)*. Madrid, Gredos, 1971.
- *FINKE, Heinrich. *Acta aragonensia*. Berlin und Leipzig, Walther Rothschild, I y II (1908), III (1922).
- *La mujer en la Edad Media*. Madrid, Revista de Occidente, 1926.
- *— “Relacions dels Reis d’Aragó ab la literatura, la ciència i l’art en els segles XIII i XIV”, en *Estudis Universitaris Catalans*, IV, 1910, pp. 66-80.
- FITA, Fidel. “La judería de Madrid, en 1391”, en BRAH, VIII, 1886, pp. 439-466.
- Floresta de leyendas heroicas españolas*. Rodrigo, el último goda. Recopilado por R. Menéndez Pidal. Madrid, La Lectura, 3 vols., 1925-1926.
- FLÓREZ, P. Enrique. *España Sagrada*. Theatro geographico-historico de la Iglesia de España. 51 vols., 1747-1879.
- *GALINO CARRILLO, M.^a Angeles. *Historia de la Educación*. Madrid, Gredos, 2.^a ed., 1968.
- *Los tratados sobre educación de príncipes (siglos XVI y XVII)*. Madrid, CSIC, 1948.
- *GALLEGO BLANCO, Enrique. *Relaciones entre la Iglesia y el Estado en la Edad Media*. Madrid, Revista de Occidente, 1973.
- GALMÉS, Salvador. “Introducción biográfica”, en *Obras literarias de Raimundo Lulio*, Madrid, Ed. Católica, B.A.C., 1948, pp. 3-39.
- GARCÍA DE CORTÁZAR, J. A. *Historia de España. La época medieval*. Madrid, Alianza Universidad, 1973.
- GARCÍA DE DIEGO, Vicente. *Gramática Histórica Española*. Madrid, Gredos, 1961.
- *GARCÍAS PALOU, S. “Qué año escribió Ramón Llull la ‘Doctrina Pueril’?”, en *EL*, XII, 1968, pp. 33-45.
- GARCI-GÓMEZ, Miguel. *Mío Cid: Estudios de endocrítica*. Barcelona, Planeta, 1975.
- Génesis*. Cf. *Biblia*.
- GILI GAYA, Samuel. “Nos-otros, vos-otros”, en *RFE*, XXX, 1946, pp. 108-117.
- GONZÁLEZ DE CLAVIJO, Ruy. *Embajada a Tamerlán*, ed. de F. López Estrada. Madrid, CSIC, 1943.
- GONZÁLEZ D’ÁVILA, Gil. *Historia de la vida y hechos del rey Don Henrique Tercero de Castilla*. Madrid, Francisco Martínez, 1638.
- *Theatro Ecclesiastico de las Ciudades e Iglesias Catedrales de España*. Salamanca, tomo I, 1618.
- *Theatro Ecclesiastico de las Iglesias Metropolitanas, y Catedrales de los Reynos de las dos Castillas*. Madrid, 3 vols., 1645-1650.
- *GOÑI GAZTAMBIDE, J. “Recompensas de Martín V a sus electores españoles”, en *Hispania Sacra*, II (1958), pp. 259-297.

- *GOTTRON, Adam. *L'Edició maguntina de Ramón Lull*, amb un apèndix bibliogràfic dels manuscrits i impresos lulians de Maguncia. Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1915.
- GRACIA, Jorge J. "Metáforas estructurales en el 'Blanquerna' de Ramón Lull", en *EL*, XIV, 1970, pp. 5-16.
- *GUAL CAMARENA, Miguel. *Vocabulario del comercio medieval*. Tarragona, Diputación Provincial, 1968.
- *GUILLEUMAS, Rosalía y MADURELL, Josep M.^a "La Biblioteca de Joan Bonllavi, membre de l'Escola lulista de Valencia al segle XVI", en *Revista Valenciana de Filologia*, IV, n.º 1, 1954, pp. 23-73.
- HINOJOSA, Eduardo de. *Estudios sobre Historia del Derecho Español*. Madrid, 1903.
- Historia de España*, dirigida por Ramón Menéndez Pidal. Tomo XV: *Los Trastámaras de Castilla y Aragón en el siglo XV*, por Luis Suárez Fernández, Ángel Canellas y Jaime Vicens Vives. Madrid, Espasa-Calpe, 1964.
- JACKSON, Gabriel. *Introducción a la España Medieval*. Madrid, Alianza Editorial, 1974.
- Jeremías*. Cf. *Biblia*.
- JUAN, SAN. *Evangelio según Cf. Biblia*.
- KAMEN, Henry. *La Inquisición española*. Madrid, Alianza Editorial, 1973.
- *KELLER, John E. *Motif-Index of Mediaeval Spanish Exempla*. Knoxville, 1949.
- LAPESA, Rafael. "Los casos latinos: restos sintácticos y sustitutos en español", en *BRAE*, XLIV, 1964, pp. 57-105.
- *Historia de la Lengua Española*, Madrid, Escelicer, 6.^a ed., 1985.
- "Personas gramaticales y tratamientos en español", en *Homenaje a Menéndez Pidal*, IV, RUM, XIX, 74(1970), pp. 141-167.
- Levítico*. Cf. *Biblia*.
- Libro de los Cien Capítulos*, ed. Agapito Rey. Indiana University Press, Bloomington, 1960.
- *LITTRÉ, Maximilien y HAURÉAU, Barthélemy. *Histoire Littéraire de la France*. Tome XXIX. Paris, Imprimerie Nationale, 1885.
- *LONGPRÉ, S. "Raymond Lulle", en *Dictionnaire de Théologie Catholique* de Vacaut-Mangenot, t. IX, cols. 1072-1141. Paris, 1926.
- LÓPEZ DE MENDOZA, Íñigo. *Proverbios*. Ed. R. Foulché-Delbosc. Madrid, NBAE, t. 19, 1912.
- LUCAS, SAN. *Evangelio según Cf. Biblia*.
- LLULL, Ramón. *Arbre de Ciència*, ed. Tomás i Joaquín Carreras i Artau, en *Obres Essencials I*, Barcelona, 1957, pp. 547-1046.
- *Arbre de filosofia d'amor*, ed. Jordi Rubió, en *OE*, II, Barcelona, 1960, pp. 9-84.

- *Doctrina Pueril*, ed. Gret Schib, Barcelona, Barcino, col. "Els nostres clàssics", 1972.
- *Libre de Contemplació*, ed. Antoni Sancho y Miquel Arbona, en OE, II, Barcelona, 1960, pp. 85-1269.
- *Libre d'Intenció*, ed. Mn. Salvador Galmés, en ORL, vol. XVIII, Palma de Mallorca, 1935.
- *Libre d'Evast e Blanquerna*, ed. Mn. Salvador Galmés. Anotació per mossèn Andreu Caimari. Aparat crític, bibliografia, apèndix i glossari per Rosalía Guilleumas. Barcelona, Barcino, col. "Els nostres clàssics", 4 vols., 1935-1954.
- *Libre del Gentil e los tres Savis*, ed. S. Garcías Palou, en OE, I, Barcelona, 1957, pp. 1047-1142.
- *Libre de Meravelles*, ed. Mn. Salvador Galmés. Barcelona, Barcino, col. "Els nostres clàssics", 4 vols., 1931-1934.
- *Libre de Santa Maria*, ed. Andreu Caimari, en OE, I, Barcelona, 1957, pp. 1143-1242.
- *Lo Desconhort*, ed. Josep Romeu i Figueras, en OE, I, Barcelona, 1957, pp. 1308-1328.
- *Mil Proverbis*, ed. Mn. Salvador Galmés. ORL, vol. XIV, Palma de Mallorca, 1928.
- *Proverbis d'ensenyament*, ed. Mn. Salvador Galmés. ORL, vol. XIV, Palma de Mallorca, 1928.
- *Proverbis de Ramón*, ed. Mn. Salvador Galmés. ORL, vol. XIV, Palma de Mallorca, 1928.

MACQUEEN, John. *Allegory*. Methuen & Co., London, 1970.

- *MARAVALL, José Antonio. *Estudios de Historia del Pensamiento español*. Serie primera: Edad Media. Madrid, Instituto de Cultura Hispánica, 2.^a ed., 1973.
- *Teatro y literatura en la sociedad barroca*. Madrid, Seminarios y Ediciones, 1972.

MARCOS, SAN. *Evangelio según Cf. Biblia*.

- *MARTÍ CASTELL, Juan. *Estudis sobre la llengua de Ramón Llull*. Resumen de la tesis presentada para aspirar al grado de Doctor en Filosofía y Letras por... Barcelona, Universidad de Barcelona, 1973.
- *MARTÍNEZ MARINA, FRANCISCO. *Teoría de las Cortes o Grandes Juntas Nacionales de los Reinos de León y Castilla*. Madrid, 3 vols., 1813.
- MARTÍNEZ Y SÁNCHEZ, Luis. *Notas sobre la historia de Lepe*. Madrid, C. Bermejo impresor, 1955.
- MATEO, SAN. *Evangelio según Cf. Biblia*.
- MENÉNDEZ PELAYO, Marcelino. *Orígenes de la novela*, ed. Nacional. Madrid, CSIC, 4 vols., 1943.
- MENÉNDEZ PIDAL, Ramón. *Catálogo de la Real Biblioteca. Crónicas Generales de España*. Madrid, 3.^a ed., 1918.

- *Crestomatía del español medieval*, acabada y revisada por Rafael Lapesa y María Soledad de Andrés. Madrid, Gredos, 2 vols., 1965-1966.
- *Manual de Gramática Histórica Española*. Madrid, Espasa-Calpe, 12.^a ed., 1966.
- *Orígenes del Español*. Madrid, Espasa-Calpe, 7.^a ed., 1972.
- Reseña a la edición del *Libro de Buen Amor* de Jean Ducamin, en *Romania*, XXX, 1901, pp. 434-440.
- * *Miscellanea Lulliana*, Barcelona, 1935.
- * MITRE FERNÁNDEZ, Emilio. *Evolución de la nobleza en Castilla bajo Enrique III (1396-1406)*. Valladolid, 1968.
- “Los judíos y la Corona de Castilla en el tránsito al siglo XV”, en *Cuadernos de Historia*, 3, Madrid, CSIC, 1969, pp. 347-368.
- MOLINA, Tirso de. *Historia General de la Orden de Nuestra Señora de la Merced*. Introducción y primera edición crítica por Fray Manuel Penedo Rey. Madrid, Provincia de la Merced de Castilla, 1973.
- * MOLINER, José M.^a de la Cruz. *Historia de la literatura mística en España*. Burgos, Monte Carmelo, 1961.
- MOLL, Francesc de B. “Notes per a una valoració del lèxic de Ramon Llull”, en *EL*, I (1957), pp. 157-206. Cf. BADÍA MARGARIT, A.
- MORREALE, Margherita. “Apuntes para el estudio de la trayectoria que desde el ¿*Ubi sunt?* lleva hasta el ¿*Qué le fueron sino...*? de Jorge Manrique”, en *Thesaurus*, XXX, 1975, pp. 471-519.
- MOSÉ ARRAGEL DE GUADALFAJARA. *Biblia* (Antiguo Testamento). Traducido del hebreo al castellano (1422-1433). Publicada por el Duque de Berwick y de Alba. Madrid, 1920-1922.
- Moxó, Salvador de. “La nobleza castellana en el siglo XV”, en *AEM*, 7, 1970-1971, pp. 493-511.
- Nuevo Testamento, El*. Versión castellana de hacia 1260. Según el manuscrito escurialense I.i.6. Desde el Evangelio de San Marcos hasta el Apocalipsis. Ed. y est. de Thomas Montgomery y Spurgeon A. Baldwin. Madrid, Anejo XXII del BRAE, 1970.
- * OÑATE, María Pilar. *El feminismo en la literatura española*. Madrid, Espasa-Calpe, 1938.
- ORTIZ DE ZÚÑIGA, Diego. *Annales Ecclesiasticos y seculares de la muy noble y muy leal ciudad de Sevilla*. Madrid, Imprenta Real, 1667.
- * OTTAVIANO, Carmelo. *L'Ars Compendiosa de R. Lulle*, avec une étude sur la bibliographie et le fond ambrosien de Lulle. Paris, 1930.
- PABLO, SAN. *Gálatas*. Cf. *Biblia*.
- *Il Corintios*. Cf. *Biblia*.
- *Romanos*. Cf. *Biblia*.
- * PALMA, P. Andreu de. “El lulismo en Cataluña”, en *Estudios Franciscanos*, XXIII, 1919, pp. 20-25.

- “Sistema jurídic i idees jurídiques del Mestre Ramon Lull”, en *Estudis Franciscans*, XXX, 1923, pp. 54-65 y 125-138.
- Paralipomenos*. Cf. *Biblia*.
- PARIS, Gaston. *Histoire Poétique de Charlemagne*. Paris, 1865.
- *PASTRE, Lluís. “La Pedagogia de Ramón Lull”, en *Quaderns d'Estudi*, any II, vol. I, 1916, pp. 190-203.
- Poema de Fernán González*, ed. Alonso Zamora Vicente. Madrid, Espasa-Calpe, 1946.
- *PLATZECK, E. N. *Raimund Llull*. Düsseldorf, 2 vols., 1962-1964.
- POST, Chandler R. *Mediaeval Spanish Allegory*. Harvard Studies in Comparative Literature, vol. IV. Cambridge, Harvard University Press, 1915.
- PROBST, Jean H. “Langage imagé et symboles du B. Ramon Llull”, en *Studia Monographica et Recensiones*, edita a Maioricense Schola Lullistica, XII-XIII, 1955, pp. 1-26.
- QUEVEDO, Francisco de. *Sueño de la muerte*, en *Obras Completas*, Madrid, Aguilar, 1945.
- R.A.E. *Esbozo de una Nueva Gramática de la Lengua Española*. Madrid, Espasa-Calpe, 1973.
- RIQUER, Martín de. *Los cantares de gesta franceses (Sus problemas, su relación con España)*. Madrid, Gredos, 1952.
- *ROGENT, E. y DURÁN, E. *Bibliografía de les impressions lullianes*. Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1927.
- *— *Les edicions lulianes de la Biblioteca Universitaria de Barcelona*. Extret del volum VI de la revista *Estudis Universitaris Catalans*. Barcelona, 1913.
- ROXAS Y CONTRERAS, José (Marqués de Alventos). *Historia del Colegio Viejo de San Bartholome*. Madrid, 3 vols., 1766-1770.
- *RUBIÓ, Jordi. “Los códices lulianos de la Biblioteca de Innichen (Tirol)”, en *RFE*, IV, 1917, pp. 303-340.
- “L'expressió literària en l'obra lulliana”, en *OE*, I, 1957, pp. 85-110.
- *— “Interrogacions sobre una vella versió llatina del Libre de Contemplació”, en *Estudis Franciscans*, vol. XLVII, p. 111.
- *— “La ‘Rethorica nova’ de Ramón Llull”, en *EL*, vol. III, 1959, pp. 5-20 y 263-274.
- *— “Sobre la prosa rimada en Ramón Llull”, en *Estudios dedicados a Menéndez Pidal*, V, Madrid, CSIC, 1954, pp. 307-318.
- *RUBIÓ I LLUCH, Antoni. *Documents per l'història de la cultura catalana mig-èval*. Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1908-1921.
- *— “Ramon Llull en els Estudis Universitaris Catalans”, en *Estudis Universitaris Catalans*, IV, 1910, pp. 281-298.
- *RUFFINI, Mario. “Lo stilo del Lullo nel ‘Libre del Orde de Cavaylerie’”, en *EL*, III, 1959, pp. 37-52 y 251-262.

- RUIZ, Juan (Arcipreste de Hita). *Libro de Buen Amor*, ed. crítica por Juan Corominas. Madrid, Gredos, 1967.
- RUIZ DE VERGARA Y ÁLAVA, FRANCISCO. *Vida del Illustrissimo Señor Don Diego de Anaya Maldonado, Arzobispo de Sevilla. Fundador del Colegio Viejo de S. Bartolome y noticia de sus Varones Excelentes*. Madrid, Diego Díaz de la Carrera, 1661.
- SÁEZ, P. Liciniano. *Demostración histórica del verdadero valor de todas las monedas que corrían en Castilla durante el Reynado del señor Don Enrique III y de su correspondencia con las del señor Don Carlos IV*. Madrid, Imprenta de Benito Cano, 1796.
- *SALA BALUET, LUIS. "Catálogo de fuentes para la historia de los antiguos colegios seculares de Salamanca", en *Hispania Sacra*, VII (1954), pp. 145-202 y 401-466.
- Salmos*. Cf. *Biblia*.
- Samuel*. Cf. *Biblia*.
- *SANSONE, G. E. "Ramón Llull, narratore", en *RFE*, XLIII, 1960, pp. 81-96.
- *SCHIB, Gret. "'De infantium doctrina'. Manuscrit núm. 682 de la Biblioteca de Catalunya", en *Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura*, XLVI (1970), pp. 400-411.
- *SEARS, Helen J. "The 'Rimado de Palacio' and the De Regimine Principum Tradition of the Middle Ages", en *Hispanic Review*, XX, 1952, pp. 1-27.
- *SEBASTIÁN, Santiago. "La iconografía de Ramón Llull en los siglos XIV y XV". Separata de *Mayurqa*, Miscelánea de Estudios Humanísticos. Universidad de Barcelona, Sección de Palma de Mallorca. Palma, 1969.
- SEIFERT, Eva. "'Haber' y 'tener' como expresiones de la posesión en español", en *RFE*, XVII (1930), pp. 233-276 y 345-389.
- SIGÜENZA, Fray José de. *Historia de la Orden de San Jerónimo*. Madrid, NBAE, VIII y XII, 1907-1909.
- SONET, Jean S.J. *Le Roman de Barlaam et Josaphat*. Université de Louvain, Recueil de Travaux d'histoire et de philologie, 3 série, 33 fascicule. Louvain, 1949.
- SPITZER, Leo. "Vosotros", en *RFE*, XXXI (1947), pp. 170-171.
- STÉFANO, Luciana de. *La sociedad estamental de la baja Edad Media española a la luz de la literatura de la época*. Caracas, Universidad Central de Venezuela, 1966.
- STURDEVANT, Winifred. *The Misterio de los Reyes Magos: Its Position in the Development of the Medieval Legend of the Three Kings*. The Johns Hopkins Studies in Romance Literatures and Languages, X. Baltimore-Paris, 1927.
- SUGRANYES DE FRANCH, R. "Els projectes de creuada en la doctrina missional de Ramon Llull", en *EL*, IV, 1960, pp. 275-290.

- °TARRÉ, José. “Los códices lulianos de la Biblioteca Nacional de París”, en *Analecta Sacra Tarraconensia*, XIV, 1942, pp. 1-28.
- TORRE, Fernando de la. *Cancioneros y obras en prosa*. Ed. de A. Paz y Melia. Gesellschaft für romanische Literatur, Band 16. Halle, Max Niemeyer, 1907.
- TORREÁNAZ, Conde de (Torre y de la Hoz, Luis María). *Los Consejos del Rey durante la Edad Media*. Madrid, 2 vols., 1884-1890.
- °TUSQUETS, J. *Ramón Llull, pedagogo de la Cristiandad*. Madrid, CSIC, 1954.
- °ULLMANN, Walter. *Principios de gobierno y política en la Edad Media*. Madrid, Revista de Occidente, 1971.
- VALDEAVELLANO, Luis G. de. *Curso de Historia de las Instituciones españolas*. Madrid, Revista de Occidente, 4.^a ed., 1975.
- VALDEÓN BARUQUE, Julio. “La judería toledana en la guerra civil de Pedro I y Enrique II”, en *Simposio ‘Toledo judaico’*, 1, 1973, pp. 107-131.
- °VALERA, Diego de. *Doctrinal de Príncipes*. Ed. Mario Penna. Madrid, BAE, t. 116, pp. 173-202.
— *Epístolas*. Ed. Mario Penna. Madrid, BAE, t. 116, 1959, pp. 1-46.
- °VINCKE, Johannes. “Die Evangelisation der Kanarischen Inseln im 14. Jahrhundert im Geiste Raimund Lulls”, en *EL*, IV (1960), pp. 307-316.
- °WELTER, F. Th. *L’*exemplum* dans la littérature religieuse et didactique du Moyen-Age*. Paris, 1927.
- °ZORZI, Diego. “Un frammento provenzale della ‘Doctrina Pueril’ di Raimondo Lull”, en *Aevum*, XXVIII (1954), pp. 345-349.

Adiciones

- ALFONSO X. *Ordenamiento de las Tafurerías*. En *Opúsculos legales*, vol. II, Madrid, Real Academia de la Historia, 1836.
- CRUZ HERNÁNDEZ, Miguel. *El Pensamiento de Ramón Llull*, Madrid, Fundación Juan March-Editorial Castalia, 1977.
- DUMEZIL, Georges. *Mythe et épopée. L’idéologie des trois fonctions dans les épopées des peuples indo-européens*. Paris, Gallimard, NRF, 2.^a ed., 1968.

José Joaquín SATORRE GRAU

SEBASTIÁN GARCÍAS PALOU: UN HOMBRE DE IGLESIA Y UN HOMBRE DE CIENCIA

La vida del Dr. Sebastián Garcías Palou puede considerarse, siguiendo el símil luliano, un árbol fecundo de dos ramas: la rama frondosa de su actividad eclesial y la rama fructífera de su labor científica.

SEBASTIÁN GARCÍAS PALOU, HOMBRE DE IGLESIA

Nacido en Inca (Mallorca) en noviembre de 1908, Sebastián Garcías Palou aprende las primeras letras en el colegio de las Hermanas Franciscanas de Biniamar. Las raíces más hondas de una vocación sacerdotal y humanística, abonadas por el humus del Seminario Conciliar y del Colegio de la Sapiencia (1927), y el tronco y las ramas exuberantes de generosa savia científica de la licenciatura (1929) y doctorado en filosofía (1930) en la Universidad Pontificia de Comillas y de la licenciatura (1934) y doctorado en teología (1935) en la Universidad Gregoriana de Roma, fructificaron en el espíritu y en las manos de Garcías Palou la pastoral de la parroquia del "Pla de sant Jordi" (1935), de la capellanía en la Armada española (1936-39) y, de 1940 a 1948, de las parroquias de Campos y de San Nicolás de Palma. Es consiliario de la Unión de Intelectuales Católicos (1948) y de la Hermandad Médico-Farmacéutica, después de haber desempeñado la secretaría técnica de la Federación Diocesana de Congregaciones Marianas (1940). Es nombrado canónigo archivero de la Catedral de Palma (1948) y magistral en 1962.

Esta labor pastoral y eclesial se ha concretado en un amplio sermulario, por desgracia inédito, y en la publicación de casi mil doscientos artículos en distintos periódicos de Baleares. Con ello don Sebastián Garcías Palou se convirtió durante muchos años en el director espiritual de muchos mallorquines, feligreses de la Catedral y lectores del diario "Baleares".

Al repasar los artículos de divulgación teológica de Garcías Palou advertimos dos etapas y, en consecuencia, dos versiones de una misma mentalidad. En la etapa de 1948 a 1963 don Sebastián no se aleja de los esquemas ideológicos de Trento. Desarrolla una teología de grandes dogmas, poco operativos para la religiosidad cotidiana del pueblo. La reflexión acerca del sobrenaturalismo cristiano, de las tesis del cuerpo místico, de la doctrina de la Asunción, del significado de la Resurrección, supone un difícil equilibrio especulativo en la cuerda floja de la teología para los lectores de un periódico. El Vaticano II fue un revulsivo no sólo religioso sino también social. Don Sebastián Garcías Palou ha de revisar y revisa su teología. En un principio navega entre las dos aguas de la duda, al menos metódica, y busca una excusa de justificación. "Una cosa es —escribe— definirse integrista y otras considerarse defensor de una fidelidad de valores fundamentales." Pero la presión social del Concilio le obliga a bajar las ideas teológicas del cielo a la tierra. A partir de este momento el Dr. Garcías Palou comienza a tejer, paralelamente a la *teología de los dogmas*, una *teología de las actividades humanas*.

Algunos, desconociendo esta doble dimensión teológica, consideran que el Dr. Garcías Palou no ha cambiado nunca y ha quedado anclado siempre en la teología de los grandes dogmas. Debo afirmar que don Sebastián no cambia, efectivamente, sus principios teológicos, sino el enfoque y los temas,¹ acercando la teología más directamente al pueblo. Comprende que "una teología distanciada de la vida, nunca será una ciencia que interese a los cultivadores de otros ramos del saber".² Esta teología integrada en la misma vida humana³ —escribe en otra ocasión— es teología del trabajo,⁴ del descanso,⁵ de la familia,⁶ del laicado,⁷ del arte,⁸ del estudio, del servicio. En definitiva, "teología de las relaciones humanas" y, como tal, únicamente factible si está enraizada en "la filosofía de la realidad del hombre". Comparemos este planteamiento de 1975 con los esquemas teológicos de 1948 y advertiremos el cambio.

¹ Sebastián Garcías Palou, "Lo nuevo", *Baleares* (16 noviembre 1969). "Teología de los cambios", *Baleares* (27 noviembre 1971). A partir de aquí, los textos referidos a Garcías Palou, serán citados sin indicar el nombre de autor.

² "Apertura de la teología", *Baleares* (11 julio 1972).

³ "¿La teología, divorciada?", *Baleares* (28 abril 1969).

⁴ "Teología del trabajo", *Baleares* (2 mayo 1971). "Loa del trabajo", *Baleares* (1 mayo 1975).

⁵ "Teología del descanso", *Baleares* (26 julio 1970). "Teología del tiempo libre", *Baleares* (13 mayo 1969). "El ocio estival", *Baleares* (31 agosto 1969).

⁶ "¡Una buena familia!", *Baleares* (17 septiembre 1970).

⁷ "Papel de los seglares", *Baleares* (27 junio 1975). "¿Un laicismo conciliar?", *Baleares* (24 marzo 1968).

⁸ "Punto de convergencia", *Baleares* (8 febrero 1969).

¿Hasta dónde llega la transformación teológica? Evidentemente, don Sebastián no es un revolucionario, ni siquiera un reformador. El Dr. Garcías Palou jamás rompe con la tradición; es un “renovador”⁹ en el sentido que son conservadoramente renovadores los payeses mallorquines. La fórmula de la renovación la encontramos en el título de uno de sus artículos: *Conservar y progresar*.¹⁰ Y explica: “Tan censurable es el progresismo que pierde de vista el dogma católico, como el conservadurismo, que guarda la revelación divina como si fuera una catedral”. Para conseguir una realización de esta fórmula don Sebastián propone renovar “todo lo que, ciertamente, ha perdido su autenticidad y lo que, verdaderamente, resulta inactual”.¹¹ La transformación teológica llega, pues, a la aceptación, como “exigencia filosófica”,¹² de un “diálogo de ideologías”¹³ que posibilite el pluralismo teológico, negando, sin embargo, cualquier pluralismo dogmático.

A partir de estos supuestos, y no antes, sería posible la crítica. Podríamos discutir, por ejemplo, si en los escritos del Dr. Garcías Palou hay un predominio del “conservar” o del “progresar”, según la fórmula de compromiso propuesta; si la renovación se orienta más favorablemente por la autenticidad perdida o por lo que resulta inactual. La crítica, no obstante, no puede salir de los límites de la teología. El diálogo de ideologías apuntado es, por tanto, un diálogo filosófico y como tal exige un pluralismo total sin límite de ningún dogmatismo.

Tres núcleos de interés centran la temática de la teología de las actividades humanas:

El primero es el *ecumenismo*. En una perspectiva eclesial interna supone delimitar el significado de “autoridad jerárquica” y discutir desde este concepto —cosa que hace don Sebastián— los problemas socio-religiosos: pluralismo, secularización, ministerio pontificio, modernismo, feminismo, humanismo, laicismo, centralismo, enseñanza democratizada. Considerando la proyección de la Iglesia católica hacia el exterior, don Sebastián estudia, a partir de 1968, el tema “ecumenismo y unidad”. Analiza las conexiones entre marxismo y catolicismo, libertad religiosa, catolicismo iberoamericano.

En 1969 el Dr. Garcías Palou introduce el tema de la *Moral*. Dedicando largo espacio y tiempo a la ética y, principalmente, a la crítica de la moral existencialista, la moral de la situación; a los ateísmos que esta ética com-

⁹ “Renovación”, *Baleares* (29 octubre 1969). “Cómo renovar”, *Baleares* (28 noviembre 1969).

¹⁰ *Baleares* (20 junio 1968).

¹¹ *Ibid.*

¹² “El diálogo, exigencia filosófica”, *Baleares* (18 marzo 1972).

¹³ *Baleares* (14 enero 1973).

porta, el del "Dios ha muerto" de Nietzsche y del Dios de Freud y de Marx; al neopaganismo de la vida de la nueva sociedad. Pero, inmediatamente, entra a detallar problemas concretos: arte y moral; la moral de las transfusiones de sangre; la ética del control de natalidad; la moral del ocio; la confesión, y un largo rosario de cuestiones cada vez más y más concretas.

Desde 1972 don Sebastián se interesa por el concepto de "pueblo de Dios", tema que comienza a tratar con un escrito titulado *Metafísica del Pueblo de Dios*.¹⁴ Y de la metafísica a la "teología del pueblo",¹⁵ considerando que ésta es un tesoro de la Iglesia, porque es la expresión sencilla de su fe. Dentro de este marco teórico don Sebastián analiza la sinceridad del pueblo, la piedad popular, la religiosidad del pueblo, la fe del Pueblo de Dios. En 1975, cuando el Dr. Garcías Palou acaba de escribir sus artículos en el diario "Balears" lo hace, precisamente, con el tema *Falso populismo*.¹⁶

EL DR. GARCÍAS PALOU, HOMBRE DE CIENCIA

Los trabajos científicos del Dr. Garcías Palou tienen la solidez de una obra bien construída y la sutileza de las miniaturas de los artistas medievales. Al leer cualquier página científica de don Sebastián encontramos siempre un problema planteado y una tesis resuelta. Esta metodología implica la exposición de enunciados, la explicación de conceptos, el análisis de términos y de vocablos, la comparación de argumentos, la formulación de una cronología. Los conceptos y la cronología, los términos y los argumentos, los enunciados y las comparaciones quedan enriquecidos con un rosario de notas que citan obras y ediciones; que buscan paralelismos entre textos lulianos; que concretan objeciones, puntos de vista, ideologías distintas, doctrinas opuestas, analogías, afirmaciones semejantes, significados unívocos y equívocos; que determinan límites hermenéuticos y textuales.

Una obra de este tipo es, para algunos, un erudicionismo; un almacén de ideas. Otros dirán que los escritos del Dr. Garcías Palou encierran un criticismo enciclopedista; una tienda de palabras. En ambos casos poseemos un texto hermenéutico, sin criterios ni doctrina personales. Ciertamente don Sebastián no ha escrito ensayo teológico, discurso creativo, sino comentario doctrinal, hermenéutica histórica, crítica cronológica. Pero, el

¹⁴ *Balears* (30 diciembre 1972).

¹⁵ "Teología y pueblo", *Balears* (28 abril 1974).

¹⁶ *Balears* (14 septiembre 1975).

concepto de creatividad no tiene en filosofía y en teología el sentido que comporta, por ejemplo, en las bellas artes. El avance filosófico y teológico no radica tanto en crear nuevos problemas, cuanto en formular, desde un contexto cultural distinto, aquellas preguntas que el texto que analizamos dejó en blanco porque eran sabidas por todos. No se trata de repetir las afirmaciones o negaciones de Ramon Llull, sino de preguntar a los textos lulianos lo que desde su contexto no preguntaban porque era evidente en la época. En este sentido, la investigación del Dr. Garcías Palou no es un erudicionismo ni tampoco un criticismo enciclopedista, sino una concepción estructural que incluye dos perspectivas: la construcción de un libro de libros, considerando la ciencia y la cultura como un todo racional de múltiples vinculaciones entre obras, autores, teorías, doctrinas, ideologías, etc., y la exigencia de una teoría de la lectura, las bases semánticas de la cual han de coincidir con los principios epistemológicos de la escritura del texto. Desde nuestra perspectiva, pues, las notas y el discurso forman un solo cuerpo textual; una unidad formal y semántica. Se trata de concordar el esquema hermenéutico a la trama arquitectónico-estructural.

La labor científica del Dr. Garcías Palou comporta un carácter social y una perspectiva epistemológica.

La obra de don Sebastián Garcías Palou tiene un carácter social porque se integra en el contexto compartido de la cultura contemporánea. El Dr. Garcías Palou es un mensajero de la cultura, en el sentido que Ramon Llull en el *Llibre de les besties* (cap. V) entiende el oficio de los mensajeros: *savis que parlen bé..., que no es contradiuen, que demostren la saviesa del seu senyor... a la cort on són tramesos*. El Dr. Garcías Palou ha hablado bien y ha mostrado la mejor cultura con la creación en el año 1957 de la revista *Estudios Lulianos*, con la organización de los Congresos Internacionales de Lulismo en Formentor (1960) y en Miramar (1976), con la participación efectiva de la Escuela Lulista de Mallorca en las tareas científicas europeas.

Estudios Lulianos ha difundido el pensamiento luliano y lulista en todo el mundo. Hoy cualquier historia del pensamiento medieval reconoce la importancia del lulismo. El profesor José Luis Abellán acepta que "el estado de la investigación lulista puede juzgarse que está a la altura de la investigación sobre cualquiera de los grandes filósofos de Occidente". Y añade seguidamente que esta investigación, centrada en *Estudios Lulianos*, "hoy en día... constituye una auténtica y compleja especialidad como lo puede ser el kantismo, el spinozismo, el cartesianismo".¹⁷

¹⁷ José L. Abellán, *Historia del pensamiento español. I Metodología e introducción histórica* (Madrid: Espasa Calpe, 1979), pp. 301-302.

En los Congresos de Formentor y de Miramar don Sebastián reunió un centenar de investigadores y de profesores universitarios españoles y extranjeros. Estos profesores definieron las características del lulismo contemporáneo y estudiaron la institución de Miramar en el contexto cristiano-arábico del siglo XIII. Sin embargo, estos investigadores no sólo aportaron sus conclusiones científicas, sino también subrayaron su vinculación cordial con la Escuela Lulista de Mallorca. Don Sebastián Garcías había conseguido lo más difícil: que los investigadores y profesores considerasen la Escuela Lulista como su propia casa. Basta leer, como botón de muestra, algunas de las adhesiones que figuran en la *Bibliografía*.¹⁸ Longpré pedía “aplaudir respetuosamente y aclamar al señor Rector de la Escuela Ramon Llull” (pág. 19). Ruyschaert habla de una “nueva fidelidad cultural..., una fidelidad mallorquina” (pág. 20). El profesor Stöhr escribe más claramente: “El Dr. Sebastián Garcías Palou no sólo ha ofrecido dos grandes oportunidades, para el mantenimiento de contactos científicos por lulistas y medievalistas de todo el mundo, en los Congresos Internacionales de lulismo, celebrados en Formentor y Miramar, sino también, para fomentar un auténtico espíritu fraternal, que es un verdadero lazo de unión de los miembros de la dispersa familia luliana” (pág. 23).

El Dr. Garcías Palou ha promovido también la participación activa de la Escuela Lulista Mallorquina en los Congresos Internacionales de Filosofía Medieval, desde el Congreso de Bruselas en 1958, y ha incentivado su presencia en la “Asociación Española de Filosofía Medieval”. Por estas razones escribió el profesor Sala-Molins en 1964 que los medievalistas de todo el mundo reconocen sin obstáculos la importancia del pensamiento luliano y lulista en la historia de las ideas.

La obra de Sebastián Garcías Palou es social también por haber redactado un programa de trabajo en el que desaparecen muchos tópicos ideológicos sobre Ramon Llull. El Llull que don Sebastián propone investigar no es un Llull sometido a convicciones ideológicas, como lo era el Llull de los racionalistas ilustrados o el Llull de los nacionalistas románticos del siglo XIX y principios del XX. Cuando el Dr. Garcías Palou asumió el rectorado de la “Maioricensis Schola Lullistica” quedaban todavía restos de ambos prejuicios ideológicos. Don Sebastián, muy acertadamente, se ha acercado a Llull desde fuera de cualquier ideología. Esto no quiere decir que no la tenga. Sala-Molins lo ha expresado claramente al afirmar que, mientras Garcías Palou insiste en hablar del *beat*, otros insistimos en referirnos a *En Llull*.¹⁹ Esta postura, sin embargo, no modifica lo más mínimo el programa de investigación que había propuesto don Sebastián en 1957, programa centrado en dos criterios metodológicos: el

¹⁸ *Bibliografía* (Mallorca, 1984).

¹⁹ *Ibid.*, p. 23.

del Llull-histórico y el criterio de la objetividad científica.²⁰ Ambos criterios impiden, por una parte, separar a Llull de la realidad cultural de su siglo, y, por otra, la defensa a ultranza del ideario luliano. Llull, como los pensadores de su época, tuvo sus errores, que debemos señalar.²¹ Con estos criterios don Sebastián quería conseguir —creo que lo ha conseguido— que la investigación lulista de la Escuela Mallorquina desenterrara los valores científicos que encierran los escritos de Llull y, en consecuencia, determinara la “página exacta” que corresponde en el ámbito del saber al pensador mallorquín. Sería hartamente interesante el análisis de la realización de este programa. Aquí, sin embargo, sólo señalaré la tasa de participación. De los 309 artículos publicados en los 25 primeros tomos de *Estudios Lulianos*,²² la participación es la siguiente: autores extranjeros, 33'2%; autores españoles, 51'1%; don Sebastián, 15'7%.

La investigación científica de Garcías Palou tiene un tema central: “Ramon Llull y las controversias teológicas en el Oriente cristiano”. Éste era el título de la tesis doctoral presentada por Garcías Palou en la Universidad Gregoriana de Roma en 1935. Desde entonces hasta hoy el Dr. Garcías Palou ha ido profundizando en el tema, hasta desentrañar el auténtico sentido del ecumenismo de Ramon Llull.²³ Este largo recorrido se inicia en 1936 con una conferencia pronunciada en la Balmesiana de Barcelona sobre *Noves investigacions lulianes i el valor de Ramon Llull en els estudis orientals*.

Garcías Palou trata el tema de una forma sistemática y en función de una cronología de investigación. Entre 1941 y 1957 centra la atención en torno a la cuestión del primado y la infalibilidad pontificia en los escritos de Llull.²⁴ Subraya la doctrina sobre las prerrogativas del Primado romano, comparando las teiss lulianas con las de otros teólogos de la época y define la infalibilidad como condición esencial de la unidad de la Iglesia. Esto le permite vislumbrar la razón por la cual Ramon Llull no trata la cuestión del primado romano en sus escritos unionistas. La negación del primado por los griegos alentaba un fondo político. Llull, en cambio, pien-

²⁰ “Presentación”, *EL* 1 (1957), v-viii.

²¹ *Ibid.*

²² *EL*. Índice de los volúmenes I-XXV (1985).

²³ *Ramon Llull en la historia del ecumenismo* (Barcelona: Editorial Herder, 1986). Véase una reseña del libro en *EL* 27 (1987).

²⁴ “El primado romano en los escritos del Beato Ramon Llull”, Conferencia en C.S.I.C., 1941. = “El primado romano en los escritos del Beato Ramon Llull”, *Revista Española de Teología*, II (1942), 521-546. “La infalibilidad pontificia en *Arbre de Ciencia* del Beato Ramon Llull”, *Revista Española de Teología*, IV (1944), 229-255. “Omisión del tema del Primado romano en los tratados y opúsculos orientalistas del Beato Ramon Llull”, *EL* 1 (1957), 245-256.

sa, según Garcías Palou, que el motivo capital del cisma es la tesis fociana sobre la Procesión del Espíritu Santo.

Esta primera conclusión desvía Garcías Palou hacia el estudio, entre 1959 y 1967, del *Liber de Sancto Spiritu* de Ramon Llull,²⁵ inquiriendo sobre la raíz del cisma y la técnica metodológica para su destrucción. ¿Era el cisma una cuestión del pueblo o radicaba en el clero y en los hombres de letras? Frente a Raymundo de Penyafort y a Humberto de Romans, que proclamaban la necesidad de misiones católicas entre los cismáticos e, incluso, los matrimonios mixtos, Llull propone el diálogo y la controversia especulativa como medio de superar el cisma. El *Liber de Santo Spiritu* aparece, pues, como un tratado científico para rebatir las razones especulativas de Focio y, por tanto, del cisma griego. Focio se valió de argumentos especulativos, cosa que justifica el método racional aplicado por Llull en sus escritos relativos al cisma oriental.

Fijado el sentido luliano del cisma y el método para combatirlo,²⁶ Garcías Palou pasa a estudiar sus repercusiones en otras obras lulianas²⁷ y la mejor solución para conseguir un "espíritu unionista".²⁸ Este espíritu unionista y la solución ecuménica²⁹ sitúan a Ramon Llull en la línea del pensamiento ecumenista actual.³⁰

El análisis de la doctrina luliana sobre el cisma oriental ha puesto de manifiesto la exigencia de precisar un método teológico apropiado y la necesidad de fijar una cronología rigurosa de aquellas obras de Llull que tienen una vinculación directa o indirecta con el tema. Dejar sin concretar ambos aspectos convertiría la investigación en una simple hipótesis de trabajo. Garcías Palou lo sabe y emprende la tarea, paralela o sucesiva, de determinar el carácter científico de la teología según la doctrina luliana y de fijar la cronología de ciertas obras de Llull en relación a otras

²⁵ *El método apologetico del "Liber de Sancto Spiritu"* (Tesis de Licenciatura, 1934). "Visión luliana del cisma de occidente", *EL* 3 (1959), 161-180. "El *Liber de Sancto Spiritu* del Beato Ramon Llull, ¿fue escrito con motivo del II Concilio de Lyon en 1274?", *EL* 3 (1959), 59-70. "El punto básico del cisma de occidente", *EL* 3 (1959), 285-292.

²⁶ "El método teológico usado por el Beato Ramon Llull en sus escritos relativos al cisma griego y el utilizado por sus coetáneos teólogos latinófonos orientales", *EL* 8 (1964), 215-228. "Eficacia del método especulativo seguido por el Beato Ramon Llull en sus escritos relativos al capital error trinitario de la desmembración oriental", *EL* 9 (1965), 71-84.

²⁷ "El tratado *De Spiritus Sancti Mystagogia* de Focio en el *Liber de quinque sapientibus* del Beato Ramon Llull, *Revista Española de Teología*, 22 (1963), 309-331. "El primer texto orientalista de Ramon Llull", *EL* 12 (1969), 183-194. "Los escritos de Ramon Llull relativos al Oriente cristiano", *EL* 14 (1970), 199-225.

²⁸ "Espíritu unionista del *Liber de Sancto Spiritu* del Beato Ramon Llull", *Revista Española de Teología* 33 (1973), 411-432.

²⁹ "Una asamblea permanente de teólogos, medio ecuménico, ideado por Ramon Llull en 1294", *Verdad y Vida* 32 (1974), 375-388. "Los diálogos teológicos en el pensamiento ecuménico de Ramon Llull", *Communio* 7 (1975), 1-15.

³⁰ "Actualidad del pensamiento ecumenista del Beato Ramon Llull", *EL* 11 (1967), 31-39.

o en función y conexión con tesis teológicas de sus coetáneos. Esto, a la vez que cierra el ciclo sobre la doctrina luliana en relación al cisma de oriente, abre otras líneas de investigación y aproximación al *opus* de Ramon Llull.

Cuando Garcías Palou plantea la “eficacia” del método teológico especulativo para la desmembración del cisma oriental, se plantea también la necesidad de su aplicación a la “apologética probativa” respecto del pensamiento musulmán. Está convencido que la obra teológica de Llull responde al ideal de prestar a la fe católica la ayuda que ella, por su propia naturaleza, no puede dar de sí entre los infieles.³¹ Define, por tanto, la naturaleza científica de la teología como “ciencia argumentativa” y subraya que, dentro de la controversia medieval, Llull señala que *declaración de teología* es verdadera ciencia porque la demostración *per aequiparantiam* conduce a la certeza intelectual.³² Pero, a la vez y muy sagazmente, descubre Garcías Palou que Llull no sólo se refiere a un doble enfoque teológico —teología demostrativa y teología positiva—, sino que parece ser que el pensador mallorquín fue el primero en utilizar el término “teología positiva”, aunque su significado encaja con la *sacra doctrina* de los autores cristianos del siglo XII y cabe, por tanto, en el contexto histórico-ideológico escolástico medieval.³³ Ya advertí en otra ocasión³⁴ que el profesor Lohr subraya muy acertadamente que Llull pudo ser el primero “en el mundo latino”,³⁵ ya que, con el propósito de atraer a los musulmanes hacia el cristianismo, los buscó en su propia teología, adoptando la misma concepción musulmana de la tarea teológica y, en ella, su misma noción de teología positiva.

El tema del arabismo luliano no puede reducirse a una cuestión puntual. Comprende toda la misionología de Ramon Llull, con una riqueza de matices insospechados. Sebastián Garcías Palou es consciente de ello y dedica al tema dos grandes volúmenes: *El Miramar de Ramon Llull* (Palma de Mallorca, 1977) y *Ramon Llull y el Islam* (Palma de Mallorca, 1981).

He advertido anteriormente que la determinación exacta de los límites histórico-ideológicos del cisma oriental en las obras de Ramon Llull im-

³¹ “Notas de introducción al estudio de las obras teológicas del Beato Ramon Llull”, *Miscelánea Comillas* II (1944), 203-234.

³² “La teología como ciencia, según el Beato Ramon Llull”, Ponencia en la IV Semana de Teología, 1944. “Hacia la localización del punto de emanación del espíritu de la teología luliana”, *EL* 2 (1958), 67-76. “Índole científica del saber teológico, según el Beato Ramon Llull”, *EL* 2 (1958), 317-322.

³³ “¿Fue Ramon Llull el primero que usó las expresiones ‘teología positiva’ y ‘teólogo positivo’?”, *EL* 2 (1958), 187-196.

³⁴ Sebastián Triás Mercant, “El problema del arabismo luliano”, *EL* 17 (1973), 124-127.

³⁵ Charles H. Lohr, “Lección de ingreso en la Maioricensis Schola Lullistica”, *EL* 17 (1973), 114-123.

plica la necesidad de fijar una cronología rigurosa de sus escritos. Garcías Palou acepta el reto y se enfrenta al difícil problema de una forma contundente.³⁶

El análisis de la cronología luliana por Garcías Palou ha sido valorado muy positivamente por los comentaristas,³⁷ hasta el punto de considerar que este hecho, según Cruz Hernández, bastaría para resaltar “lo que la investigación medievalística debe a Garcías Palou; pero, sobre todo, a quien interese la revisión crítica de la cronología de las obras lulianas, no le queda otro remedio que leer sus trabajos”.³⁸

Garcías Palou empieza por revisar criterios cronológicos anteriormente establecidos, como los de P. Custurer, Mn. Tarré, Mn. Galmés y el P. Platzeck. A continuación define sus principios de datación. Y lo hace según tres perspectivas científicas: Determinación de dependencias e interconexiones doctrinales;³⁹ fijación de correspondencias históricas;⁴⁰ comparación de citas bibliográficas o temáticas en las mismas obras de Llull.⁴¹

En un balance provisional —la obra de Garcías Palou requiere una atención más sosegada y un análisis más detenido— podemos resumir las siguientes conclusiones:

1. En el ámbito de la divulgación teológica, Sebastián Garcías Palou esboza una teología de las actividades humanas como teología integrada en la misma vida humana y fundamentada en una filosofía de la realidad del hombre.

2. En el campo de la sociología del lulismo ha cuajado el gran mo-

³⁶ “Hacia una revisión crítica de la cronología de los escritos del Beato Ramon Llull”, *EL* 15 (1971), 67-85.

³⁷ Brummer y Marie Th. d'Alverny en *Bibliografía* de Sebastián Garcías Palou, pp. 29 y 30.

³⁸ Miguel Cruz Hernández, *El pensamiento del Ramon Llull* (Madrid: Ed. Castalia, 1977), pp. 355 y 419.

³⁹ “Un discutido argumento trinitario de Ramon Llull usado por el cardenal Fr. Mateo d'Acquasparta”, *EL* 4 (1960), 73-80. “Incertidumbres cronológicas, derivadas de una probable relación existente entre Ramon Llull y Mateo d'Acquasparta”, *EL* 4 (1960), 321-328. “La presencia de Focio en la obra del Beato Ramon Llull, en sus relaciones con su supuesto primer viaje al Oriente cristiano (1279-1282?)”, *EL* 6 (1962), 139-150.

⁴⁰ “La fecha del *Desconhort* en relación con las visitas del Beato Ramon Llull a la corte papal”, *EL* 7 (1963), 79-87. “Circunstancias históricas que motivaron la composición del *Tractatus de modo convertendi infideles* del Beato Ramon Llull”, *EL* 7 (1963), 189-202. “Cronología de las cinco primeras visitas de Ramon Llull a la Corte Papal: Fecha del *Desconhort*”, *EL* 10 (1966), 81-93. “Por qué la fecha MCCIXII de un documento unionista de Ramon Llull debe leerse 1292”, *EL* 15 (1971), 197-209.

⁴¹ “El *Liber de quinque sapientibus* del Beato Ramon Llull en sus relaciones con la fecha de la composición del *Libre de Blanquerna*”, *EL* 1 (1957), 377-384. “¿Qué año escribió Ramon Llull la *Doctrina pueril*?”, *EL* 12 (1968), 33-45. “La *doctrina pueril* del Beato Ramon Llull y su *Liber de Sancto Spiritu*, en relación cronológica”, *EL* 12 (1968), 201-214. “Sobre la identificación del *Libre de passatge*”, *EL* 16 (1972), 216-230.

vimiento luliano internacional y lo ha convertido en una especialidad de investigación dentro del pensamiento occidental.

3. En el marco de la historiografía lulista ha aclarado el proceso histórico, la cronología y las fuentes teológicas del *opus* luliano y ha demostrado sus relaciones con la teología occidental, con la del oriente cristiano y con el *kalām* de los musulmanes.

Este balance no es, sin embargo, un *in memoriam*. Sebastián Garcías Palou, en un gesto muy luliano, ha abandonado la ciudad y ha dejado la dirección de la *Maioricensis Schola Lullistica* para retirarse a su villa natal. Pero se ha llevado consigo sus libros. Goza del aire puro de la naturaleza durante sus paseos diarios; gusta de las frugales viandas que la salud le permite; duerme poco y trabaja mucho. En estas condiciones nos ha prometido todavía, para cerrar el ciclo, dos obras importantes: *Mallorca, en la vida y en la obra de Ramon Llull* y *La formación científica de Ramon Llull*.

El Maestro Ramon Llull estaría gozoso de ver realizado el ejemplo que narra en el *Libre de Meravelles*:

Esdevench-se una vegada que un filosof, com fo studiat, se'n ana deportar de fora la ciutat..., (e) puja-se'n en una alta muntanya ab tots sos libres; e en aquella muntanya stech longament remenbrant ço que havia apres, e atroba novelles sciencies... Pobrement jasia, per ço que molt no dormís; poch menjava e bevia per ço que molt visqués; en pur aer stava, per ço que fos sa, e que son enteniment pogués esser subtil a dictar los libres de philosophia, los quals componia per tal que'n pogués mils entendre los libres de theologia.⁴²

Sebastià TRÍAS MERCANT

⁴² Cap. XVIII.

BIBLIOGRAFIA LUL·LÍSTICA

I. EDICIONS, ANTOLOGIES I TRADUCCIONS D'OBRES LUL·LIANES

1) Llull, Ramon, *Llibre d'amic e amat*, pròl. Antoni Oliver, "Biblioteca Bàsica de Mallorca" 1 (Palma de Mallorca: Ed. Moll, 1987), 109 pp. Ressenyat a continuació.

2) *Obres de Ramon Llull. Libre de Contemplació en Deu. Tom I, II*, ed. M. Obrador y Bennassar (Palma de Mallorca, 1906; reimpr. Palma: Miquel Font, 1987, xlv + 381 pp.

3) *Raimundi Lulli Opera Latina, Tomus XV, 201-207, Summa Sermorum in Civitate Maioricensi annis MCCCXII-MCCCXIII composita*, ed. Fernando Domínguez, Abraham Soria Flores, "Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis" LXXVI (Turnhout, Bèlgica: Brepols, 1987), cxv + 484 pp.

Conté una edició de:

Liber de sermonibus factis de decem praeceptis (ROL 201)

Liber de septem sacramentis sanctae Ecclesiae (ROL 202)

Liber de Pater noster (ROL 203)

Liber de Ave Maria (ROL 204)

Liber de virtutibus et peccatis sive Ars major praedicationis (ROL 205)

Liber de septem donis spiritus sancti (ROL 206)

De operibus misericordiae sermones (ROL 207)

Ressenyat a continuació.

4) "Vie de Raymond Lulle. Vita coetanea beati Raymundi Lulli", trad. Ramon Sugranyes de Franch, *Raymond Lulle: Christianisme, Judaïsme, Islam. Actes du Colloque sur R. Lulle, Université de Fribourg, 1984*, "Interdisciplinaire" 12 (Fribourg: Éds. Universitaires, 1986), pp. 93-116.

Ressenyat a continuació.

II. ESTUDIS LUL·LÍSTICS

5) Ciliberto, Michele, *La ruota del tempo. Interpretazione di Giordano Bruno* (Roma: Ed. Riuniti, 1986), 249 pp.

Ressenyat a continuació.

6) Colon, Germà i Soberanas, Amadeu-J., *Panorama de la lexicografia catalana*, "Biblioteca Universitària" 7 (Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1986), 276 pp.

Dedica una pàgina (p. 37) a l'anàlisi de la "Taula de paraules" del Beat.

7) Imbach, Ruedi, "Avant-propos", *Raymond Lulle: Christianisme, Judaïsme, Islam. Actes du Colloque sur R. Lulle, Université de Fribourg, 1984*, "Interdisciplinaire" 12 (Fribourg: Éds. Universitaires, 1986), pp. 5-7.

Ressenyat a continuació sota el n.º 4.

8) Lohr, Charles, "Arabische Einflüsse in der neuen Logik Lulls", *Raymond Lulle: Christianisme, Judaïsme, Islam. Actes du Colloque sur R. Lulle, Université de Fribourg, 1984*, "Interdisciplinaire" 12 (Fribourg. Éds. Universitaires, 1986), pp. 71-91.

Ressenyat a continuació sota el n.º 4.

9) Llinarès, Armand, "L'arbre de science, de Raymond Lulle", *Raymond Lulle: Christianisme, Judaïsme, Islam. Actes du Colloque sur R. Lulle, Université de Fribourg, 1984*, "Interdisciplinaire" 12 (Fribourg: Éds. Universitaires, 1986), pp. 29-57.

Ressenyat a continuació sota el n.º 4.

10) Pereira, Michela, "Sulla tradizione testuale del «Liber de secretis naturae» attribuito a Raimondo Lullo: le due redazioni della «Tertia distinctio», *Archives Internationales d'Histoire des Sciences* 36 (1986), pp. 1-16.

Ressenyat a continuació.

11) Satz, Mario, "Raymond Lulle et la Kabbale dans l'Espagne du XIII^e siècle", *Raymond Lulle: Christianisme, Judaïsme, Islam. Actes du Colloque sur R. Lulle, Université de Fribourg, 1984*, "Interdisciplinaire" 12 (Fribourg: Éds. Universitaires, 1986), pp. 59-69.

Ressenyat a continuació sota el n.º 4.

12) Sevilla Marcos, José María, "Ramon Lull en la historia de la ciencia: su otro martirio", *Sa Roqueta* 25 (Palma, 1987), pp. s.n.

13) Stegmann, Tilbert D., "Der gelehrte Dichter", *Merian* 2/40 (1986), pp. 94-5.

14) Sugranyes de Franch, Ramon, "Raymond Lulle: philosophe et missionnaire", *Raymond Lulle: Christianisme, Judaïsme, Islam. Actes du Colloque sur R. Lulle, Université de Fribourg, 1984*, "Interdisciplinaire" 12 (Fribourg: Éds. Universitaires, 1986), pp. 9-27.

Ressenyat a continuació sota el n.º 4.

15) Tusquets, Joan, "Com respon Ramon Llull a l'agnosticisme modern", *EF* 87 (Barcelona, 1986), pp. 893-913.

Ressenyat a continuació.

16) Webster, Jill R., "Patronage and Piety: Catalan Letters from Llull to March", *The Worlds of Alfonso the Learned and James the Conqueror. Intellect and Force in the Middle Ages*, ed. Robert I. Burns (Princeton: Princeton University Press, 1985), pp. 68-94; Llull 77-82.

RESSENYES

1) Ens sembla de tota justícia que la “Biblioteca Bàsica de Mallorca”, editada pel Consell Insular de Mallorca conjuntament amb l'Editorial Moll, comenci amb una obra que pràcticament va iniciar no tan sols la literatura mallorquina, sinó tota la literatura catalana, i que encara avui segueix constituint una de les seves fites més extraordinàries. El text reproduït és l'editat fa ara exactament seixanta anys a *ENC* i establert per Marçal Olivari i Salvador Galmés. La introducció, saborosa i substanciosa, d'Antoni Oliver, ens aclara el rerafons de mística cristiana i sufí de l'obra, i reprèn temes de l'article de Fernando Domínguez a *Randa* 19 (vegeu-ne la ressenya al número anterior d'*EL*), com són la manca de numeració dels versets als Mss. antics, el fet que el *LAA* podria ser una obra inacabada, i el que possiblement fou escrita uns deu anys abans de *Blaquerna*, el cinquè llibre del qual “podia haver estat fet en funció d'aquest opuscle ja existent, de tal manera que la seva inserció és natural i lògica”. Acaba amb una breu bibliografia de manuscrits i edicions de l'obra. Podem felicitar tots els participants en aquesta presentació a la vegada popular i intel·ligent d'una obra cabdal del Beat.

A. Bonner

3) El Tom XV de la sèrie dels *Raimundi Lulli Opera Latina* que acaba de sortir, ens ofereix la novetat de set obres escrites a Mallorca entre octubre del 1312 i el febrer de l'any següent, obres fins ara inèdites i pràcticament desconegudes. Formen un grup —gairebé es podria dir que constitueixen una sola obra, és per això que s'ha triat el títol de *Summa sermonum*— que conté una sèrie de 182 sermons, dels quals 136 apareixen a l'obra central de la col·lecció, el *Liber de virtutibus et peccatis* o *Ars major praedicationis*. L'edició d'aqueixes obres fou iniciada pel franciscà guatemaltec, Abraham Soria (mort a principi de 1984 a Costa Rica), i completat per Fernando Domínguez, que és l'autor únic de la llarga introducció.

El volum és important perquè ens mostra una fita desconeguda en l'e-

volució de l'empresa lulliana, una fita en la seva *missio ad intra*, que corre paral·lelament a la seva *missio ad extra* i n'és el complement necessari (p. x). Aquesta fita té a veure amb el desenvolupament del seu concepte de l'homilètica des del *Liber de praedicatione* de vuit anys abans (publicat a *ROL* III i IV), que ara vol prescindir d'autoritats (i per tant de la típica estructura del sermó medieval que consistia en un comentari sobre un text bíblic amb el qual s'iniciava), per a "mostrar al poble sciència de virtuts e vicis" amb sermons bastits sobre els mecanismes de l'Art, i sobretot amb combinacions de virtuts i vicis.

El primer apartat de la introducció, sobre el "contexto histórico-literario", repassa l'activitat lulliana des del final de la seva darrera estada parisenca fins al seu viatge sicilià, el paper de Frederic III de Sicília en els plans lullians, i la visió contemporània de la instrucció cristiana com a rerafons de les innovacions del Beat. L'editor suggereix que aquesta *Summa sermonum*, com altres obres d'aquesta estada mallorquina, fou escrita "en función de su proyectado viaje a Sicilia ... con el fin de reactivar un programa de instrucción popular ... que el rey y sus espirituales seguidores estaban dispuestos a realizar" (p. xxii). Però el lligam entre el *Summa sermonum*, el rei Frederic, els espirituals, i la darrera estada mallorquina de Llull és de fet un xic misteriós. Només sabem que entre maig i setembre del 1312 va escriure cinc obres (la primera acabada a Montpeller i les altres quatre a Mallorca) dedicades al rei Frederic; però llavors no el torna a mencionar pus, ni en cap obra de la *Summa*, ni en cap de les 37 obres que escriví a Sicília mateixa. També sabem que el rein Frederic era un protector dels espirituals (entre altres havia protegit Arnau de Vilanova). Però suggerir que des de Sicília hom "reclama" la presència de Llull (p. xxii) sembla una deducció arriscada; també és possible que fos Llull qui cercava, com suggereix Hillgarth, un nou benefactor, i això fins i tot més per raó de les missions *ad extra* que *ad intra* (p. 130 del seu *Ramon Llull and Lullism in Fourteenth-Century France*). També sembla que a un cert moment les relacions entre Llull i el rei es refredaren, però no sabem quan ni per què. El possible caràcter espiritualista d'aqueixes obres mallorquines ja ha estat apuntat per J. Perarnau, però més bé suggerint la possibilitat d'un grup beguú "o equiparable" a Mallorca (i en aquesta connexió és important recordar que Angelo Clareno acabava de reunir-se a l'illa balear amb el príncep Felip de Mallorca, l'altre protector dels espirituals, els quals també venien del Concili de Vienne). Però tampoc no es veu molt clara la posició espiritualista d'aquests sermons. Que siguin eines d'instrucció popular, i això d'una manera ben diferenciada de les tècniques homilètiques de l'època (cosa que l'editor explica admirablement), és evident; però tampoc no respiren aquest aire cada vegada més extremista i obsessionat amb el tema de la pobresa que prenien els escrits espirituals després del mencionat Concili. Així que si aquests sermons van dirigits a grups beguins,

ho fan d'una manera molt atenuada i suau: seria, en fi, un espiritualisme "light".

El segon apartat repassa les innovacions lullianes en matèria homilètica. Explica com el Beat propugna, en consonància amb tota la seva filosofia, "determinare et procedere per intelligibile, non per credibile" (p. xxxv) —i això fins i tot en sermons populars—, i com vol predicar no "per autoritates" sinó "per moralem philosophiam". Mostra com aqueixa darrera frase implica l'ús (sovint combinatori) de les virtuts i els vicis, la història del qual en l'obra lulliana també repassa. Destaca com —i explica per què— amb el canvi de la fase quaternària a la ternària, l'avarícia reemplaça la gula en el primer lloc de la llista de vicis, i les virtuts cardenals són anteposades a les teologals; i mostra com finalment, en la *Summa sermonum*, Lull afegeix una vuitena virtut, la de la sapiència, ben en consonància amb la idea ja assenyalada de procedir "per intelligibile". Finalment l'editor dona un esquema del mecanisme combinatori de virtuts i vicis (p. lxxvii) sobre el qual l'obra principal del grup, el *Liber de virtutibus et peccatis*, està construïda.

Els apartats III i IV repassen les obres individuals i els manuscrits. L'apartat V ens ofereix una descripció interessant de les característiques de la versió llatina de l'obra central de la col·lecció, comparant-la en molts de punts lexicals amb l'original català; perquè sembla cert que es tracta d'una traducció (per un deixeble no sempre molt hàbil) del català. La introducció acaba amb una explicació dels criteris de l'edició i una descripció dels pocs manuscrits en els quals les set obres es troben. L'edició mateixa de les set obres sembla feta amb la pulcritud a la qual els editors del Raimundus-Lullus-Institut ja ens tenen avesats.

Pel que fa a les obres mateixes, són d'una lectura una mica desconcertant. Primer, hom topa amb l'extrema brevetat dels sermons, normalment entre dues i tres pàgines (menys de 100 línies) cada un. A més segueixen una fórmula bastant rígida: comencen amb una petita introducció sobre el tema del sermó (*Si velis sermonem facere de justitia et spe, dicas earum themata, et...*), seguida d'una mena d'invocació que varia poc a través de les 182 obres (*In principio sermonis deprecemur Deum, quatenus det nobis gratiam, per quam sciamus ostendere et docere ...*). Llavors ve el cos del sermó, estructurat segons els esquemes de l'Art o segons les divisions del tema catequístic que està tractant, i acaba amb una mena d'èplicit corresponent a la invocació (*Et propter hoc, in fine sermonis deprecemur Deum quatenus det nobis gratiam, ut ...*). I puix que vol prescindir de les típiques cites bíbliques, l'únic contacte amb el món exterior (és a dir exterior al món del sistema lullian) són els exemples, no tan freqüents i en general igualment esquemàtics. La impressió total és molt esquelètica: d'una sèrie de pinzellades més racionals i estructurals que impressionistes; d'unes suggerències de sermons, o més ben dit de cor-

bams de sermons, sobre els quals el predicador podria llavors construir discursos molt més llargs, afectius, i fins i tot personals.

Per entendre millor com estan estructurats aquests corbams, per ventura hauria estat útil tenir a mà al mateix tom la vuitena obra de la sèrie, l'*Ars brevis de praedicatione*, ja publicada en la seva versió catalana per Curt Wittlin (vegeu-ne la ressenya a *EL* 25, 1980, pp. 271 i 281-4) i que aparentment sortirà en el *ROL* XVIII. Pel fet que comença anunciant "Con la *Art mayor de predicació* ... sia molt llarga en algunes parts e obscura, per ço fem aquesta *Art abreuçada*, en la qual és implicada la *Art mayor*, la qual en aquesta és continguda e per aquesta pot esser entesa e declarada", i pel fet que l'obra abreuçada està enterament bastida sobre combinacions artístiques de dignitats, virtuts i vicis, sembla que podria constituir la peça que completa les set obres anteriors i que ens ajudaria a comprendre la seva estructura artística. Perquè de fet Llull ens diu que l'obra principal del grup, el *Liber de virtutibus et peccatis*, està bastida sobre nou de les deu qüestions (p. 109 —falta la primera de *utrum* com a innecessària per a sermons morals), les deu substàncies (una variant dels nou subjectes de l'època ternària), una llista de deu dignitats (les nou usuals a l'etapa ternària, més "perfecció", comunament afegida des del darrer viatge parisenc), els catorze articles de la fe, els set sacraments de l'Església, etc., però la manera com empra tot aquest bagatge artístic per estructurar tota la *Summa* no queda molt clara en una primera lectura.

Finalment tres crítiques de detall. En lloc de citar obres catalanes com *Blaquerna*, *Fèlix* i el *Llibre de demostracions* en les edicions respectives de *ORL* IX, *OE* I (que reprèn el text defectuós de Rosselló) i *MOG* II (que és una traducció de Salzinger), seria preferible emprar les edicions de Galmés de *ENC* en els dos casos primers i *ORL* XV en el tercer. Segon, no he pogut trobar el canvi d'ordre de vicis dintre les *Quaestiones per Artem demonstrativam* assenyalat a la p. L. El tercer punt té a veure amb la transcripció de "Guillelmus, magister presbyter" a les pp. lxxxviii, ciii i civ, i per tant la seva identificació a la p. xciv amb Guillem Pagès. Com mostraren Hillgarth (p. 147 de l'obra ja citada) i Perarnau (*ATCA* 2, 128), s'hauria de transcriure "Guillelmus Magistri, presbyter" i donar-li el nom de Guillem Mestre(s).

Però aquests són errors ínfims en una obra valuosa i innovadora, una edició, com tantes de les de *ROL*, que ens fa reorientar una mica la nostra visió del Beat. Esperarem amb impaciència el Tom XVI que ens donarà les obres escrites entre la darrera estada parisenca i les d'aquest tom, i el Tom XVIII (el XVII tindrà obres d'una època anterior) que ens donarà les escrites entre aquesta *Summa sermonum* i les obres sicilianes, completant així la llista de 97 obres escrites entre l'arribada de Llull a París per la tardor de 1309 i el final de la seva vida.

A. Bonner

4) 7) 8) 9) 11) 14) Com ens informa Ruedi Imbach en la presentació, el 8 de juny del 1984, en la Universitat de Fribourg, el diàleg entre les tres grans religions, jueva, musulmana i cristiana, preconitzat per Ramon Llull com a instrument de pacificació i d'unificació religioses i polítiques, era el tema d'un Colloqui organitzat en honor de Ramon Sugranyes de Franch. Alguns especialistes volien així homenatjar —en el llindar de la seva jubilació— aquest lullista veterà qui havia estrenat la seva carrera científica amb *Raymond Lulle, docteur des missions*. Aquest volum aplega les conferències pronunciades en aquesta circumstància, enriquit d'una nova versió, francesa, de la *Vita coetanea*.

Fidel a la seva especialització lullística, Ramon Sugranyes (N.º 14) ens evoca no sols el Llull missioner, sinó el Llull missionòleg sobretot: teoritzador de les missions, amb la seva teologia i metodologia de l'evangelització, i "el primer publicista missioner del món cristià".

En aquesta perspectiva, resumeix el mòbil lullista: més pràctic —convèncer— que especulatiu —analitzar—. I així, tota l'obra lulliana —viatges, iniciatives, escrits— és presentada com de conversió, dels infidels a la fe cristiana i dels cristians a aquest ideal missioner, subratllant-ne el caràcter pacifista —per les "armes espirituals"—, però alhora polemista i proselitista.

El Llull filòsof —potser fóra més escaient dir teòleg— és esbossat no com un escolàstic més, d'estil parisenc, sinó com un pensador original, de base llatina, certament, però amb un empelt, inèdit fins aleshores, de cultura àrabo-hebraica: el fonament essencial del pensament de Llull seria llatí, mentre que els mètodes de raonament decididament orientals.

I, en aquesta defensa racional del dogma cristià, en aquest propòsit de conversió dels infidels per la intel·ligència, Llull arrencaria del pressuposat acord amb els contrincants quant al punt de partida o base de discussió —la teoria dels atributs, perfeccions o *dignitats* de Déu, en el marc d'una concepció exemplarista de les relacions entre el Creador i les creatures— i quant als mètodes discursius —de demostració racional i certa de la fe cristiana, ja que els musulmans, o almenys els partidaris del *kalām* entre ells, la reclamen desafiorament—.

Però, amb dos retocs ben reveladors: primer, la tesi, ja d'entrada, de l'activitat no solament extrínseca, l'única admesa pels filòsofs àrabs, sinó també i més encara la immanent de Déu i de les seves dignitats, per la qual podrà vindicar la pluralitat en la unitat de Déu, és a dir, la Trinitat, i que, dinamitzada per un artífici lingüístic, els "correlatius", es convertirà en eix de tot el sistema lògic-conceptual de la combinatòria; i segon, una dialèctica i una lògica exuberants, cristallitzades en l'*Art*.

Sembla que la col·laboració del professor Sugranyes es proposa per damunt de tot resumir els resultats de les recerques seves i d'altres, fins a

algunes molt recents, ja publicades, sobre la dimensió missionera de l'obra i del pensament de Ramon Llull. Compleix dos objectius molt apropiats: introduir al personatge i a l'obra des d'un enfocament ben diferenciador d'un i altra, i fer avinent com és en Llull fonamental i fonamentador el missioner. De ben segur que, si s'hagués pogut estendre més, el professor Sugranyes hauria tingut l'oportunitat d'ampliar o matisar alguns punts i de completar les al·lusions crítiques —a part de l'ortodòxia de les “raons necessàries”— a l'apologètica lul·liana.

A l'estudi d'Armand Llinarès (N.º 9), es tracta no solament d'una descripció de l'*Arbre de ciència*, una de les majors obres de la producció lul·liana, sinó també d'una anàlisi de la seva estructura, i amb ella i per ella d'una revisió sintètica del sistema lul·lià de maduresa.

Primer, se'ns delinea la composició d'aquest “arbre de ciència”, diversificat en setze “arbres”, dels quals els set primers engloben els coneixements profans del món físic a la societat humana (elements, vegetals, sensibilitat, imaginació, home, moral, societat), els set immediats els coneixements religiosos des de l'Església a Déu (Església, astres, àngels, cel i infern, Maria, Jesucrist, Déu), i el quinzè i el setzè constitueixen, un, la il·lustració del sistema (repertori d'“exemples” o contes i proverbis didàctics) i l'altre l'aplicació a la resolució de qüestions (més de quatre mil).

Tot seguit, se'ns detalla l'arquitectura, ben jerarquitzada, de cada un d'aquests “arbres” amb l'exemple del primer, l'Arbre dels elements: arrels (els fonaments metafísics i lògics de tota realitat i de tot coneixement: els principis absoluts —les “Dignitats”— i relatius), tronc (el caos original, compost de la matèria i forma primeres), branques (els quatre elements amb llurs qualitats pròpies i apropiades), rams (les quatre masses, segons l'element preponderant), fulles (els accidents de la substància), flors (els “instruments” per a l'acció), fruits (el cos o ésser vivent).

Tercerament, se'ns indica quins són els coneixements de l'època que Llull ha integrat en els set primers Arbres: els quatre elements, les quatre funcions vegetatives o vitals elementals (apetitiva, retentiva, digestiva, expulsiva) a les quals s'acompanyen consideracions botàniques i medicinals, les tres grans funcions psíquiques: sensibilitat (amb l'addició de l'afat als cinc sentits i al sentit comú tradicionals aristotèlics), imaginació i les funcions psíquiques superiors (memòria, enteniment i voluntat), exclusives de l'home i de l'àngel, les set arts mecàniques i les set liberals (el *trivium* i *quadrivium*) seguides del dret, medicina, filosofia i teologia, les virtuts (teològals i cardinals) i els vicis o pecats capitals, els estaments polítics, administratius i jurídics de la societat...

I, per últim, a propòsit dels set arbres ocupats amb els coneixements religiosos, es ressenyen, entre altres, els deu manaments, els catorze articles de la fe cristiana, l'astronomia-astrologia (amb la “quinta essència”

aristotèlica), les jerarquies i ordes dels àngels, la immortalitat de l'ànima (amb el seu destí etern o "eviternal"), Déu u i tri en els seus principis absoluts, les "dignitats", i relatius...

L'*Arbre de ciència* constitueix probablement una de les obres enciclopèdiques més ambicioses de Llull, si no la que més, i per això, de les seves, una de les que millor ens introdueixen en el món del saber medieval des de la perspectiva de l'autor. El resum, meticulós i equilibrat, del professor Llinarès en permet albirar tota la riquesa i originalitat. En la cloenda, apunta, només, una via de recerca, la de confrontar l'obra de Llull amb altres anàlogues pel seu enciclopedisme coetani, que podria resultar particularment profitosa per valorar comparativament l'empresa lulliana, i complementària del mer conèixer-la.

La tesi conclusiva de l'article de Mario Satz (N.º 11) és proposada ja de bell començament: la semblança entre la faisó de dir lulliana i la de la Càbala només és aparent; millor encara: les formes s'assemblen, com l'estil, però les intencions són diferents. I es detallen, unes més, altres menys, algunes de les analogies, formals o temàtiques, entre una i altra: quant a la metodologia mnemònica, la simbologia de l'arbre, la transcendència i significació del llenguatge, entre el *Libre de contemplació* i el *Llibre de la contemplació* de l'escola d'Isaac el Cec en el Migdia francès, entre el *Libre del gentil* i el *Bahir*, en el qual ressona el *Kuzari* de Yehuda Ha-Levi...

Als lectors contemporanis no sempre ens és fàcil desempellegar-nos de l'encuny racionalista, vagament cartesià, i resituar Llull en la cruïlla cultural del segle XIII, on bullen tants corrents màgics i místics, esotèrics, alguns dels quals, en una o altra forma, són ben presents en la seva obra. Sempre és d'agrair que se'ns faci avinent, baldament tot just es tracti d'obrir pistes, de brindar suggeriments.

La relació que Llull mantingué amb el pensament jueu no és paral·lela a la sostinguda amb l'aràbic. Per començar, sembla que no experimentà la fretura de dominar-ne la llengua, l'hebreu: convindria, doncs, poder precisar quin fou, de fet, el coneixement de la cultura erudita jueva, i específicament de la Càbala, per part de Llull. També si les semblances i analogies tradueixen, més concretament, influències o dependències. Altrament, algun lector podria estranyar una mica que no s'esmenti la bibliografia específica sobre aquest tema, Llull i la Càbala, sobretot la més recent, tret del ja clàssic Scholem.

L'article de Charles Lohr (N.º 8) fou originàriament una ponència llegida en el II Congrés Internacional de Lullisme (Miramar, Mallorca, octubre de 1976) sota el títol "Ibn Sab'in de Murcia y el desarrollo de la Ars lulliana", i publicada, revisada i ampliada, a *Freiburger Zeitschrift für*

Philosophie und Theologie 31 (1984) 57-88, amb el títol “Christianus arabicus, cuius nomen Raimundus Lullus” (en anglès; versió catalana a *Randa* 19 (1986) 7-34, amb el títol “Ramon Llull: «christianus arabicus»”).

Donat que la versió present s'ofereix com a revisió i compendi, més aquest que aquella, de fet, de l'original en el *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, i que la traducció catalana d'aquesta ja ha estat recentment i complidament ressenyada a *EL* 26 (1986), 125, creiem poder remetre sense altre a aquests.

El N.º 4 és una nova versió francesa de la *Vita coetanea*, a partir del text llatí més autoritzat i crític, el d'Hermògenes Harada a *ROL* VIII, 272-309. La precedent, del mateix autor, figurava a *Raymond Lulle, docteur des missions* (Schöneck-Beckenried 1954) pp. 24-50, que traduïa la B. de Gaiffier a *Analecta Bollandiana*, 48 (1930) pp. 130-175.

El text ha estat tractat biogràficament. Per aquest motiu, les notes aclareixen i precisen aspectes cronològics, geogràfics, bibliogràfics..., no els temàtics o doctrinals. També en nota, s'omplen els buits que deixa la narració.

M. Salleras

5) Uno dei nomi più importanti che si incontrano nella tradizione lulliana è certamente quello dell'italiano Giordano Bruno (1548-1600): pensatore di eccelsa statura e oggetto di un dibattito storiografico che lo ha presentato tradizionalmente come massimo esponente e, a motivo della condanna al rogo, martire del libero pensiero. Una svolta fondamentale in questo dibattito era stata rappresentata, in anni ormai non più recentissimi, dal libro di F. A. Yates, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition* (London, 1964) che, spostando in maniera radicale e irreversibile l'asse del dibattito bruniano, aveva messo a fuoco il legame dell'esperienza filosofica di Bruno con correnti importanti del pensiero rinascimentale seppure, quando essa scriveva, ancora spesso sottovalutate, quali l'ermetismo, l'astrologia, il lullismo. Il successo del libro della Yates ha avuto come effetto, fra altri, la diffusione anche fuori dall'ambito specialistico — e di conseguenza non sempre criticamente sorvegliata — della figura di Bruno come mago ermetico, che ha messo forse in ombra, se non soppiantato, l'immagine tradizionale di Bruno, cui facevo all'inizio riferimento. Nel campo specialistico, tuttavia, il lavoro della Yates ha dato l'impulso ad una nuova impostazione delle ricerche bruniane, suscitando approfondimenti critici che oggi, a distanza di vent'anni, formano un panorama prima impensabile, sullo sfondo del quale la grande figura del pensatore Nolano si staglia.

Ciliberto prende le mosse proprio dalla constatazione della situazione prodotta, negli studi bruniani, dalla “radicale rimessa a fuoco della perso-

nalità e della filosofia di Bruno” operata dalla Yates e, sottolineando fin dall’inizio “i limiti di quel lavoro straordinario”, si propone di reagire a quella che ritiene una semplificazione, che ha oscurato “il nesso del Nolano con la modernità”; nonché di “ricostituire lo sviluppo di un pensiero distinto da un originalissimo intreccio di ‘costanti’ e ‘mutamenti’” (pp. 10, 11).

Il libro non vuol essere quindi un contributo settoriale ma, come il sottotitolo dichiara, una *interpretazione* complessiva del pensiero di Bruno, contraddistinta da alcuni elementi, che devono essere messi in rilievo; e innanzitutto dalla sottolineatura della pluralità dell’ispirazione di Bruno (p. 187), che permette d’intendere i mutamenti della sua produzione filosofica, nella quale i motivi costanti, o “di lungo periodo”, come Ciliberto li definisce, del suo pensiero ritornano in forme diverse e con diversa sottolineatura, in risposta ad esigenze e sollecitazioni diverse, che si susseguono anche con grande rapidità. Due termini, che ricorrono in tutta l’opera del Bruno, sono utilizzati come filo conduttore del discorso: pedanteria e asinità, “archetipi” del pensiero bruniano, che non ne segnalano tuttavia una immutabile identità, ma piuttosto ne rendono riconoscibili le interne articolazioni. L’impostazione dell’autore è ben espressa da quanto egli afferma a proposito della presenza, nel *De umbris idearum*, di motivi destinati ad essere svolti per tutto l’arco della filosofia di Bruno: “E’ al variare delle prospettive generali, dei programmi di ricerca, dei singoli contesti che bisogna allora guardare. Sono i movimenti “profondi” dei concetti che vanno illuminati, al di là dell’apparire di termini e motivi. E questo da un punto di vista generale” (p. 72).

Perciò la sua attenzione si focalizza attorno alla cesura che avviene lungo il 1584 quando, di contro al programma ontologico e cosmologico iniziato ed esplicitamente delineato nei primi tre dialoghi italiani (*La cena de le ceneri*, *De la causa principio et uno*, *De l’infinito universo et mundi*), esplose, nello *Spaccio della bestia trionfante* e nella *Cabala del cavallo Pegaseo*, la problematica etico-religiosa. Allora la pedanteria, individuata dapprima come ostacolo al progresso della conoscenza, si rivela, per il nesso fra sapere, religione e civiltà, causa fondamentale della corruzione civile, contro cui la filosofia riformatrice di Bruno si batte. Alla oziosa pedanteria, matrice della decadenza, si contrappone la fatica; e la radice della pedanteria stessa — che nello *Spaccio* Bruno ormai identifica appieno con l’atteggiamento di Lutero e dei suoi seguaci — è individuata nella “asinità cristiana”, paolina e riformata, che nella *Cabala* porta in primo piano questo archetipo, già presente, sia pure con valenze minori, fin dai primissimi scritti di Bruno.

Anche da queste scarse indicazioni risulta evidente la curvatura del discorso di Ciliberto, ove è sottolineata la dirompente tensione etico-religiosa che si manifesta nell’attività bruniana negli anni fra il 1582 e il 1584. La ricchezza del pensiero di Bruno è comunque evidente nella forte carica

simbolica delle immagini-guida che Ciliberto rintraccia (oltre agli “archetipi” della pedanteria e dell’asinità sono particolarmente ricche di risonanze le pagine sulle “mani”, sulla “fatica” e quelle sulla “radice”) e di cui segue le variazioni di rilievo e di senso. Il libro è ricco di stimoli, pur nella sua compattezza che esclude riferimenti ad elementi anche importanti del pensiero di Bruno, ma non centrali per il discorso *su* Bruno che qui viene fatto. Fra questi va rilevata l’assenza pressochè totale dei riferimenti alle “fonti” in senso lato (ad eccezione dei termini più vicini di confronto: Pietro Aretino, Machiavelli ed Erasmo) e fra queste, e nonostante la rilevante discussione dedicata nel secondo capitolo al *De umbris*, proprio della fonte lulliana.

Eppure, curiosamente, proprio questa sembra venir richiamata dalla veste grafica del libro, sulla cui copertina spicca la raffigurazione ermetica dell’*opus* alchemico, che è l’immagine centrale di una grande raccolta manoscritta di scritti d’alchimia attribuiti proprio a Lullo. La singolare dissonanza fra la copertina (“yatesiana” quant’altre mai) e il libro che essa riveste, potrebbe essere letta come un involontario esempio della pervasività dell’interpretazione “ermetica” di Bruno — ma forse è invece da intendersi, più seriamente, come un invito a mantenere aperto, nella storiografia bruniana, quel dialogo fra la pluralità delle lingue e delle filosofie, la cui presenza nell’opera del Nolano è da Ciliberto fortemente sottolineata.

Michela Pereira

7) 8) i 9) Vegeu el n.º 4 més amunt.

10) Aquesta nova contribució de la professora M. Pereira segueix en la mateixa línia de les tres, n.ºs 8, 31 i 32, ressenyades a l’anterior fascicle de *EL*. Aquí, seguint les pègtes bibliogràfiques d’una de les obres fonamentals de la tradició alquímica pseudo-lulliana, el *Liber de secretis naturae seu de quinta essentia*, ens mostra com, de les tres distincions de l’obra, les primeres dues tenen una forta deuda amb un escrit de Joan de Rocatallada (o Peratallada — Rupescissa en llatí), i la tercera és més netament lulliana, i com les dues parts de l’obra han tingut una història bibliogràfica no sempre comuna. A més a més, ens mostra com aquesta *Tertia distinctio* es presenta en dues redaccions, una més pròpia dels textos manuscrits i l’altra dels impresos renaixentistes, dues redaccions que es troben curiosament reflectides per un estudiós ja conscient del problema a finals del segle XV, i que va plasmar les seves recerques sobre el tema en l’índex del Ms. II iii 27 (BR 52) de la Biblioteca Nazionale Centrale de Florència, índex que M. Pereira reproduïx com a guia per als qui voldrien aprofundir en el tema de la tradició de l’obra.

A. Bonner

11) i 14) Vegeu el n.º 4 més amunt.

15) L'article de Tusquets arrela en una consideració de la història de la filosofia moderna, i mostra la perennitat del pensament lullià. És a dir, en un confrontament apologetic amb algunes de les tesis dominants des de Kant sobre la possibilitat del coneixement de Déu, l'autor ens mostra que Llull ofereix prou arguments en contra. Aquelles tesis es resumeixen en cinc "objeccions": crítica, ideològica, científica, semàntica i ètica.

El mètode emprat, com sempre, és elecció de l'autor historiador. Per part nostra ens sembla inadequat i perillósament confonador. Així i tot, hi ha a l'article alguns punts que mereixen esmentar-se.

En efecte, el propòsit de l'autor és motiu per assenyalar alguns temes lullians de cabdal importància, i no sempre presents en els tractaments usuals. Es tracta de temes que hauran de ser estudiats de més prim compte i que ara sols anomenarem. Així, a l'objecció crítica, s'hi respon amb la doctrina lulliana del coneixement de Déu a través de la imatge, i no sols el coneixement de la imatge, com seria l'opinió de Tomàs d'Aquino. A l'objecció ideològica s'hi oposa la doctrina lulliana dels punts transcendents, formulada a l'*Ars inventiva veritatis*. Al seu torn, la teoria lulliana de l'*affatus* desfaria les objeccions semàntiques.

Tres temes, com es pot veure, de gran transcendència en el sistema lullià. L'article de Tusquets té el mèrit d'haver-los fets de nou presents a la bibliografia actual sobre Llull.

J. Gayà

tu de la tradició manuscrita i de la normalització de criteris catalans. Alhora, un estudi més posava noves perspectives no sols per a la possible continuació de l'edició, sinó també per a la revisió de les obres ja impreses. Així mateix, la magna empresa de les *Reimpressions Lull* *Opera Latina* repercutí favorablement en tots aquests punts. D'aquesta manera, el projecte d'editar les obres catalanes inèdites es topava amb nous propòsits.

Com a resposta a aquesta situació, pel maig de 1985 el Govern Balear, la Generalitat de Catalunya i la Generalitat Valenciana signaren la constitució del "Patronat Ramon Llull", amb la pràctica finalitat de promoure l'edició crítica de les obres catalanes de Ramon Llull encara inèdites.

Una de les primeres mesures adoptades pel Patronat fou la constitució d'una Comissió Editora. Integren aquesta Comissió:

Loia Badia — Barcelona
 Miquel Batllori — Roma
 Anthony Bonner — Mallorca
 Cernà Colom — Suïssa
 Antoni Ferrando — València
 Sebastià Garcias Pons — Mallorca

Jordi Cuyà — Palma (Secretari del Patronat)
 Gust Schib — Suïssa
 Jaume Pérez — València
 Joan Miralles — Palma
 Charles John — Freiburg

CRÒNICA

L'any 1950, amb l'aparició del volum XXI, s'estroncava la publicació de les *Obres de Ramon Lull. Edició original*. L'empresa s'havia mantingut més de quaranta anys entre entrebancs i conflictes, gràcies a la temeritat d'un grup d'investigadors mallorquins —i sobretot de Mossèn Salvador Galmés— que amb el seu treball esforçat suplien la manca de tota infraestructura acadèmica. Segons les previsions inicials, restaven nou volums per a completar l'edició de totes les obres catalanes de Ramon Lull.

L'edició mallorquina, com una cosa a mig fer, no deixava de ser una tasca pendent. Els volums publicats foren el fonament del coneixement modern de Ramon Lull, particularment en la seva importància per a la història de la llengua i la literatura catalana. Alhora, un estudi més exhaustiu de la tradició manuscrita i de la normalització de criteris filològics posava noves perspectives no sols per a la possible continuació de l'edició, sinó també per a la revisió de les obres ja impreses. Així mateix, la magna empresa de les *Raimundus Lulli Opera Latina* repercutí favorablement en tots aquests punts. D'aquesta manera, el projecte d'editar les obres catalanes inèdites es topava amb nous pressuposts.

Com a resposta a aquesta situació, pel maig de 1985 el Govern Balear, la Generalitat de Catalunya i la Generalitat Valenciana signaren la constitució del "Patronat Ramon Lull", amb la principal finalitat de promoure l'edició crítica de les obres catalanes de Ramon Lull encara inèdites.

Una de les primeres mesures adoptades pel Patronat fou la constitució d'una Comissió Editora. Integren aquesta Comissió:

Lola Badia — Barcelona
 Miquel Batllori — Roma
 Anthony Bonner — Mallorca
 Germà Colom — Suïssa
 Antoni Ferrando — València
 Sebastià Garcías Palou — Mallorca

Charles Lohr — Freiburg
Joan Miralles — Palma
Jaume Pérez — València
Gret Schib — Suïssa
Jordi Gayà — Palma (Secretari del Patronat)

Entre les primeres tasques proposades a la Comissió Editora hi figurà la d'enllestir unes "Normes d'edició" que, ajustades a les exigències de la crítica filològica, prengueren en consideració les peculiaritats dels textos lullians i pogueren servir de criteri general per a tota l'edició. Després de diverses reunions de treball, la Comissió va adoptar el text definitiu d'aquestes normes a la reunió del dia 20 de febrer de 1987 tinguda al Raimundus Lullus Institut de Freiburg (Alemanya). Simultàniament la Comissió estudià el corpus de les obres catalanes de Ramon Llull que haurien de ser editades, i encetà contactes per tal de trobar els possibles col·laboradors.

Fruit del camí recorregut es troba ja enllestit per a la impremta el text de l'edició crítica del *Libre de virtuts e vicis* (l'*Art major de predicació*), i en estat avançat de preparació els textos del *Libre del gentil e dels tres savis* i de l'*Apostrophe*. Es confia, per això, que en aquest mateix any pugui sortir al carrer el primer volum d'aquesta nova edició de les obres catalanes de Ramon Llull.

Jordi GAYÀ

ÍNDEXS GENERALS
(Volum XXVII, 1987)

ESTUDIS

Deyà i Palerm, M., <i>Mitjans i procediments de la pedagogia lulliana</i>	37-83, 165-214
Domínguez Reboiras, F., <i>Idea y estructura de la "Vita Raymundi Lulii"</i>	1-20
Gayà, J., "Ars Patris Filius". <i>Buenaventura y Ramon Llull</i>	21-36
Pereira, M., <i>La leggenda di Lullo alchimista</i>	145-163
Satorre, J.J., <i>La novela moral de Graçian</i>	85-108, 215-240
Trías Mercant, S., <i>Sebastián Garcías Palou: un hombre de iglesia y un hombre de ciencia</i>	241-251
Bibliografia lullística	109-113, 253-255
Ressenyes	115-135, 257-267
Crònica	137-141, 269-270

INDEX D'OBRES RESSENYADES I CITADES
A LES BIBLIOGRAFIES

I. EDICIONS D'OBRES LUL-LIANES I
PSEUDO-LUL-LIANES

Llull, Ramon, <i>Libro de la Orden de Caballería</i> , ed. José Ramón Luanco (reimpressió)	109
Llull, Ramon, <i>Llibre d'amic e amat</i> , pròl. Antoni Oliver	253, 257
Llull, Ramon, <i>El llibre de les bèsties</i> , ed. Jordi Rubió	109
Llull, Ramon, <i>Il trattato della quinta essenza, ovvero De' segreti di natura</i> , ed. Enrico Cardile (reimpressió)	109
<i>Obres de Ramon Llull. Libre de Contemplació en Déu. Tom I, II</i> (reimpressió)	253
Perarnau i Espelt, Josep, <i>La «Disputació de cinc savis» de Ramon Llull. Estudi i edició del text català</i>	109, 117-119
Pereira, Michela, <i>Filosofia natural lulliana e alchimia. Con l'inedito epilogo del «Liber de secretis naturae seu de quinta essentia»</i>	109, 119
<i>Raimundi Lulli Opera Latina, Tomus XIV, op. 128, Ars Generalis Ultima</i>	109, 116-117
<i>Raimundi Lulli Opera Latina, Tomus XV, op. 201-207, Summa Sermonum</i>	253, 257-260
<i>Raymond Lulle, Arbre des exemples. Fables et proverbes philosophiques</i> , trad. Armand Llinarès	109, 115-116
<i>Vie de Raymond Lulle. Vita coetanea beati Raymundi Lulli</i> , trad. Ramon Sugranyes de Franch	253, 264

II. ESTUDIS LUL·LÍSTICS

- Alsted, Johann Heinrich, *Clavis artis lullianae* (reimpressió) 110
- Backus, Irena, *La survie des «Artes» de Raymond Lull au 16ème siècle. Le traitement des prédicats absolus dans les commentaires d'Agrippa (ca. 1510) et de Valerius Valerius* 110, 121-2
- Badia, Lola, i Bonner, Anthony, *Cronologia de Ramon Lull* 110, 123
- Badia, Lola, *Justificació* 110, 122-3
- Bennàssar, Antoni, *Ramon Lull, dissenyador de valors universitaris* 110
- Bonner, Anthony, *L'Art de Ramon Lull com a sistema lògic* 110, 123
- Brummer, Rudolf, *La importància de la novella «Blanquerna» de Ramon Lull en les literatures europees de l'edat mitjana* 110, 125
- Ciliberto, Michele, *La ruota del tempo. Interpretazione di Giordano Bruno* 254, 264-6
- Colomer, Eusebi, *El pensament de Ramon Lull i els seus precedents històrics com a expressió medieval de la relació fe-cultura* 110, 126-7
- Colon, Germà, i Soberanas, Amadeu-J., *Panorama de la lexicografia catalana* 254
- Domínguez, Fernando, *El "Libre d'amic e amat". Reflexions entorn de Ramon Lull i la seva obra literària* 110, 125
- Domínguez, Fernando, *Erhard-Wolfram Platzeck (1903-1985)* 111, 123
- Forni, Alberto, *Kerygma e adattamento. Aspetti della predicazione cattolica nei secoli XII e XIV* 111
- García Ballester, Luis, *La facultad de medicina de Montpellier* 111, 127
- Garcías Palou, Sebastián, *Ramon Lull en la historia del ecumenismo* 111, 127-8
- Hillgarth, J.N., "Lull, Ramon", *Dictionary of the Middle Ages* 111
- Imbach, Ruedi, "Avant-propos", *Raymond Lulle: Christianisme, Judaïsme, Islam* 254, 261
- Lohr, Charles, *Arabische Einflüsse in der neuen Logik Lulls* 254, 264
- Lohr, Charles, *Ramon Lull: «christianus arabicus»* 111, 123
- Llabrés, Pere, *Pròleg per a un centenari* 111

- Llinarès, Armand, *L'arbre de science, de Raymond Lulle* 254, 262-3
- Miralles, Joan, i Aguiló, Cosme, *Cap a la localització de l'alqueria de Ramon Llull (Parròquia de Castellitx)* 111, 129
- Oliver, Antoni, «Blanquerna» i «El Llibre de les Bèsties» de Mestre Ramon, un retaule de la vida medieval, una utopia de la reforma de l'Església i del món 111
- Perarnau i Espelt, Josep, *Indicacions esparses sobre lullisme a Itàlia abans de 1450* 112, 129
- Pereira, Michela, *El concepte de natura en el context de les obres científiques de Ramon Llull* 112, 119-121
- Pereira, Michela, *Stratificazione dei testi nella tradizione degli scritti alchemici pseudolulliani* 112, 119
- Pereira, Michela, *Sulla tradizione testuale del «Liber de secretis naturae» attribuito a Raimondo Lullo* 254, 266-7
- Ramírez, Pere, *Modulacions del tema lullian del «cavallament» i «pujament» en la lírica de Verdaguer* 112
- Requesens i Piqué, Joan, *L'ecumenisme de la nostra Església* 112
- Ruiz Simon, Josep M., *De la naturalesa com a mescla a l'art de mesclar* 112, 123-5
- Sala-Molins, Lluís, *La flama del foc en la làntea o l'eficiència del no fer* 112, 123
- Sala-Molins, Lluís, "Lulle, Raymond, 1233-1316", *Dictionnaire des Philosophes* 112
- Salleras, Marcel, *Bibliografia lulliana (1974-1985)* 112, 123
- Santi, Francesco, *Osservazioni sul manoscritto 1001 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, per la storia del Lullismo nelle regioni meridionali dell'Impero nel secolo XIV* 112, 130-2
- Saranyana, José Ignacio, *Historia de la filosofía medieval* 113, 132-3
- Satz, Mario, *Raymond Lulle et la Kabbale dans l'Espagne du XIII siècle* 254, 263-4
- Sevilla Marcos, José M.^a, *Ramon Llull en la historia de la ciencia: su otro martirio* 254
- Stegmann, Tilbert D., *Der gelehrte Dichter* 255
- Sugranyes de Franch, Ramon, *Raymond Lulle: philosophe et missionnaire* 255, 261-2
- Tega, Walter, *L'unità del sapere e l'ideale enciclopedico nel pensiero moderno* 113, 133-4
- Trías Mercant, Sebastià, *Història del pensament a Mallorca. Dels orígens al segle XIX* 113, 135
- Tusquets, Joan, *Com respon Ramon Llull a l'agnòsticisme modern* 255, 267

Ubeda, Teodor, *Homilia del Bisbe de Mallorca en la festa del Beat Ramon Llull* 113

Ubeda, Teodor, *La santedat de Ramon Llull. Homilia del Bisbe de Mallorca en la festa del Beat Ramon Llull de l'any 1986* 113

Webster, Jill R., *Patronage and Piety: Catalan Letters from Llull to March* 255

INDEX D'OBRES LUL·LIANES

Apostrophe	270
Arbre de ciència	13, 41, 42, 44, 45, 46, 56, 73-4, 79, 115-116, 139, 145, 165, 166, 167, 169, 172, 178-9, 182, 183-4, 185, 187, 188, 190, 192, 194, 254, 262-3
Arbre de filosofia desiderat	60, 190, 191, 192, 193
Arbre exemplifical	109, 115-116
Ars brevis	121
Ars brevis de praedicatione	260
Ars compendiosa inveniendi veritatem	15
Ars generalis ultima	13, 63, 66-7, 109, 116, 133, 145
Ars inventiva veritatis	267
Art abreujada d'atrotbar veritat	133
Art amativa	57-8, 59, 60, 169, 184, 195-6, 210
Blaquerna	4, 40, 41, 71, 73, 75, 83, 111, 125, 139, 167, 169, 171, 177, 181-2, 183, 189, 192, 194, 197-207, 209, 210, 211, 257, 260
Compendium seu commentum Artis demonstrativae	124
De operibus misericordiae sermones	253
Del concili	9, 10
Desconhort	4, 8, 9, 10
Disputació de cinc savis	109, 117-119
Disputatio Petri clerici et Raymundi phantastici	3, 10, 11, 12
Doctrina pueril	83, 166, 167, 172, 202, 206, 208
Fèlix o el Libre de meravelles	4, 41, 42, 53-4, 55, 70-1, 73, 76-7, 80-3, 145, 165, 168, 170, 171, 172, 173, 174-7, 180-1, 184, 185-6, 187, 189, 201, 209-210, 211, 260
Liber chaos	123, 125
Liber de ascensu et descensu intellectus	133
Liber de Ave Maria	253
Liber de convenientia quam habent fides et intellectus in objecto	3, 4
Liber de divinis dignitatibus infinitis et benedictis	4

Liber de ente quod simpliciter est	10
Liber de ente reali et rationis	145
Liber de existentia et agentia	15
Liber de fine	137
Liber de novo modo demonstrandi	145
Liber de Pater noster	253
Liber de praedicatione	258
Liber de sancto Spiritu	248
Liber de septem donis Spiritus sancti	253
Liber de septem sacramentis sanctae Ecclesiae	253
Liber de sermonibus factis de decem praeceptis	253
Liber de universalibus	13
Liber de virtutibus et peccatis	253, 257, 259, 260, 270
Liber exponens figuram elementalem	124
Liber in quo declaratur quod fides sancta catholica est magis probabilis quam improbabilis	3
Liber natalis pueri parvuli Christi Jesu	15
Liber novus physicorum	120-1
Liber principiorum medicinae	145
Liber propter bene intelligere, diligere et possificare	4
Libre d'amic e amat	110, 125, 253, 257
Libre d'ànima racional	79
Libre de consolació d'ermità	4
Libre de contemplació	12, 39, 49, 56-7, 62, 63-6, 68, 120, 123, 133, 138, 145, 189, 190, 198, 208, 210, 253, 263
Libre de demostracions	145, 260
Libre d'intenció	179
Libre de l'Orde de Cavalleria	109, 201
Libre de les bèsties	109, 111, 245
Libre del gentil e dels tres savis	2, 263, 270
Mil proverbis	66
Quaestiones magistri Thomae Attrebatensis	145
Quaestiones per Artem demonstrativam seu inventivam solubiles	124, 145, 260
Rhetorica nova	65
Supplicatio Raymundi	12
Taula de paraules	254
Tractatus novus de astronomia	145
Vita coetanea	1-20, 21, 61, 129, 253, 261, 264

ESTUDIOS LULIANOS, revista fundada en 1957 por el Dr. Sebastián Garcías Palou, se publica semestralmente.

Consejo de redacción:

Sebastià TRIAS (Rector de la Schola Lullistica)
Antoni OLIVER (Schola Lullistica. Mallorca)
Lorenzo PÉREZ (Schola Lullistica. Mallorca)
Armand LLINARÈS (Schola Lullistica. Francia)
Jordi GAYÀ (Schola Lullistica. Mallorca)
Anthony BONNER (Schola Lullistica. Mallorca)
Jorge GRACIA (Schola Lullistica. U.S.A.)
Lola BADIA (Schola Lullistica. Barcelona)
Fernando DOMÍNGUEZ (Schola Lullistica. Alemania)

Redacción:

Maioricensis Schola Lullistica
Apartado de Correos 17
Palma de Mallorca (España)

Edición y distribución:

Editorial Moll
Torre del Amor, 4
07001 Palma de Mallorca
España

Precio de suscripción: 1.800 ptas. anuales.

Número suelto: 1.000 ptas.

Rogamos consulten el precio de los números atrasados y de la colección completa de la revista (agotado el n.º 19, disponible en fotocopias).

ABREVIATURES

- AST = *Analecta Sacra Tarraconensia* (Barcelona)
ATCA = *Arxiu de Textos Catalans Antics* (Barcelona)
BSAL = *Butlletí de la Societat Arqueològica Lulliana* (Palma)
EF = *Estudis Franciscans* (Barcelona)
EL = *Estudios Lulianos* (Palma)
EUC = *Estudis Universitaris Catalans* (Barcelona)
SMR = *Studia Monographica et Recensiones* (Palma)

ABREVIATURES DE COL·LECCIONS

- ENC = *Els Nostres Clàssics* (Barcelona)
MOG = *Raymundi Lulli Opera omnia*, ed. I. Salzinger, 8 vols. (Magüncia, 1721-42)¹
Obras = *Obras de Ramón Lull*, ed. J. Roselló, 3 vols. (Palma, 1901-3)
OE = Ramon Lull, *Obres Essencials*, 2 vols. (Barcelona, 1957-60)
OL = Ramon Lull, *Obras Literarias*, "Biblioteca de Autores Cristianos" (Madrid, 1948)
ORL = *Obres de Ramon Lull, edició original* (Palma, 1906-50)
ROL = *Raimundi Lulli Opera Latina* (Palma i Turnhout, 1959 i ss.)

ABREVIATURES D'OBRES BASIQUES DE CONSULTA

- Av = J. Avinyó, *Les obres autèntiques del Beat Ramon Lull* (Barcelona, 1935)
Bru = R. Brummer, *Bibliografia Lulliana: Ramon-Lull-Schriftum 1870-1973* (Hildesheim, 1976)
Ca = T. i J. Carreras y Artau, *Historia de la filosofía española: Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*, 2 vols. (Madrid, 1939-43)
HLF = E. Littré i B. Hauréau, "Raymond Lulle, ermite", a *Histoire littéraire de la France XXIX* (París, 1885), pp. 1-386, 567-8, 618
Lo = E. Longpré, "Lulle, Raymond (le Bienheureux)", a *Dictionnaire de Théologie Catholique IX*, 1 (París, 1926), cols. 1072-1141
Pla = E.-W. Platzeck, *Raimund Lull, sein Leben, seine Werke, die Grundlagen seines Denkens (Prinzipienlehre)*, 2 vols. (Roma-Düsseldorf, 1962-4)
RD = E. Rogent i E. Duràn, *Bibliografia de les impressions lullianes* (Barcelona, 1927)

Qualsevol d'aquestes darreres vuit sigles seguides per un número tot sol, sense indicació expressa de pàgina, es refereix a un número dels seus catàlegs (el de Ca es troba a I, 285-334; el de Lo a les cols. 1090-1110; i el de Pla a II, 3^o-84^o).

¹ Es citarà de la forma "MOG I, 434 = Int. vii, 1", on el "434" es refereix a la paginació contínua de la reimpressió (ed. Stegmüller, Frankfurt, 1965), i el darrer número es refereix a la primera pàgina de la setena numeració interna de l'edició original. Sugerim aqueixa forma de cita una mica rebuscada perquè, d'una banda, "MOG I, Int. vii, 1" és innecessàriament complicat per a una persona que té a mà la reimpressió, i d'altra banda, "MOG I, 434" seria impossible de trobar per a una persona que volgués consultar l'edició original.

ESTUDIOS LULIANOS se publica con la ayuda económica de

CAJA DE AHORROS DE BALEARES "SA NOSTRA"

AJUNTAMENT DE PALMA

FUNDACIÓ BARTOMEU MARCH